

La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata
di studi intorno
alla mostra
L'anima delle cose

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli,
Maria Cristina Vallicelli



Edizioni
Ca'Foscari

La necropoli di *Opitergium*

Antichistica
Archeologia

Collana diretta da
Lucio Milano

35 | 8



Edizioni
Ca'Foscari

Antichistica

Archeologia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

Antichistica | Archeologia

e-ISSN 2610-9344

ISSN 2610-8828

URL <http://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni/collane/antichistica/>



La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose* (Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di
Marta Mascardi, Margherita Tirelli,
Maria Cristina Vallicelli

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2023

La necropoli di Opitergium. Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose* (Oderzo, 25 maggio 2021)
a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

© 2023 Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli per il testo
© 2023 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Le immagini qui pubblicate sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-No opere derivate 4.0 Internazionale.
The images published in this work are licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

Crediti fotografici

Quando non diversamente indicato, le immagini sono di proprietà del Ministero della Cultura, Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso. Riproduzione vietata.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione maggio 2023
ISBN 978-88-6969-714-2 [ebook]
ISBN 978-88-6969-715-9 [print]

Volume promosso da:
Fondazione Oderzo Cultura onlus, Soprintendenza ABAP-VE-MET.



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per l'area metropolitana
di Venezia e le province di Belluno,
Padova e Treviso

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali.



La necropoli di Opitergium. Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose* (Oderzo, 25 maggio 2021) / a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2023. — xii+ 154 p.; 16 cm. — (Antichistica; 35, 8). — ISBN 978-88-6969-715-9.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-715-9/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-714-2>

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*

(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Abstract

The book collects eight contributions presented during the conference organised on 25 May 2021 at the Archaeological Museum of Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura, towards the end of the exhibition *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'*. The proceedings expand the research framework regarding the Opitergium necropolis of Roman and late antiquity ages, addressing specifically funerary monumentality, epigraphic documentation and funerary rituals. Some peculiar finds discovered within burial equipment are examined too (pairs of miniature ollas, writing tools, a bucket made with reused foils), also in relation to the wider context of the Veneto region and northern Italy.

Keywords Iron Age. Roman Imperial Age. Early Medieval Age. Opitergium. Necropolis. Funerary rites.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*

(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

La mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'* ha aperto al pubblico a fine novembre 2019, pochi mesi prima di un evento epocale che ha stravolto non solo le nostre vite, ma anche il nostro modo di frequentare i musei. La difficile fruizione dell'esposizione e la volontà di riportare l'attenzione su alcune peculiarità della necropoli opitergina hanno sollecitato Fondazione Oderzo Cultura, in collaborazione con la Soprintendenza ABAP-VE-MET, a organizzare una giornata di studi nel mese di maggio 2021.

I lavori della giornata hanno consentito di approfondire temi non sviluppati nel catalogo della mostra e coinvolto i relatori in un proficuo dibattito; la modalità online di svolgimento dei colloqui ha infine favorito la partecipazione all'evento, nelle due diverse sessioni, con la presenza di numerosi studenti, docenti universitari e appassionati.

Il volume che diamo oggi alle stampe e che raccoglie i contributi della giornata conferma il proposito di Fondazione Oderzo Cultura di essere, per l'archeologia cittadina, un vivo centro di ricerca, capace di individuare periodici momenti di approfondimento, di restituirne, attraverso le pubblicazioni, i risultati, confermando che la relazione del museo con la comunità di studiosi costituisce un aspetto fondamentale della valorizzazione stessa del patrimonio.

Maria Teresa De Gregorio

Presidente di Fondazione Oderzo Cultura onlus

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*

(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Il 23 novembre 2019 inauguravamo a Oderzo nelle sale del piano nobile di Palazzo Fosciano la mostra *L'anima delle cose*, dedicata ai riti e ai corredi della necropoli romana di Opitergium. Organizzata in stretta collaborazione tra la Fondazione Oderzo Cultura, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso e la Direzione Regionale Musei del Veneto, l'iniziativa ha consentito di presentare al pubblico una selezione di corredi funerari in buona parte inediti e mai esposti.

A dispetto degli sforzi scientifici e organizzativi profusi dalla conservatrice del Museo, Marta Mascardi, e dalle colleghi del Ministero della Cultura Marianna Bressan, Anna Maria Larese, Margherita Tirelli e Maria Cristina Vallicelli, il sopraggiungere della pandemia da COVID a pochi mesi dall'apertura ha purtroppo gravemente condizionato il pieno godimento pubblico di questa bella mostra, proseguita tra continue sospensioni e riaperture fino alla chiusura il 1 ottobre 2021.

Il prezioso ed esauriente catalogo ha in parte ovviato alla complicata fruizione diretta in mostra degli straordinari reperti presentati ed è stato insieme l'occasione e la base sistematica per un ulteriore approfondimento scientifico di questi e altri dati inerenti il variegato rituale di seppellimento nell'antica città di Oderzo: dalla fase veneta a quella romana, a quella tardo-antica e medievale.

I risultati di decenni di ricerca archeologica e di attività di restauro, catalogazione e studio sono confluiti, così, nella giornata di studi *La necropoli di 'Opitergium'*, organizzata il 25 maggio 2021 presso lo stesso Museo Eno Bellis, come momento condiviso di riflessione e di confronto sul tema del funerario opitergino. Questo volume ne raccoglie gli atti per i tipi delle Edizioni Ca' Foscari nella collana *Antichistica*, diretta da Lucio Milano.

Riprendendo in parte le tematiche già affrontate in mostra e allargando il focus anche ad altri ambiti cronologici, i contributi affrontano il tema del rituale sepolcrale da varie prospettive: dall'organizzazione dello spazio necropolare, alla produzione e gestione dal dato materiale, archeologico ed epigrafico, fino a un interessante tentativo di lettura – propriamente e opportunamente post-processuale – delle modalità di composizione e deposizione dei corredi, con particolare riguardo a specifiche tipologie di oggetti che rivestono un evidente carattere ultra-funzionale.

Le nostre più vive congratulazioni, quindi, alle curatrici Marta Mascardi, Margherita Tirelli e Maria Cristina Vallicelli, che hanno saputo portare a compimento con dedizione e competenza questo articolato quanto esemplare percorso di conoscenza e di comunicazione di uno dei repertori fondamentali dell'archeologia veneta.

Vincenzo Tiné

Soprintendente ABAP per l'area metropolitana di Venezia
e le province di Belluno, Padova e Treviso

La necropoli di Opitergium
Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)
a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Sommario

L'anima delle cose <i>Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium</i> Marta Mascardi	3
Spolia dalla necropoli opitergina: monumenta Margherita Tirelli	11
Spolia dalla necropoli opitergina: scripta Giovannella Cresci Marrone	31
I recinti funerari della necropoli romana di Oderzo I dati dai contesti di scavo Maria Cristina Vallicelli	51
L'insolito secchio di Oderzo Con qualche riflessione sulle processioni ritratte nelle lamine preromane e romane del Veneto Luca Zagheto	71
Sepolture altomedievali di Oderzo, status quaestionis e problemi aperti Elisa Possenti	87
Strumenti scrittori in contesti funerari dell'Italia settentrionale: riflessioni a partire dal caso di Oderzo Margherita Bolla	103
L'ombra dei gesti. Dal dato materiale alla ricostruzione del rito Cecilia Rossi	133

La necropoli di *Opitergium*
Atti della giornata di studi intorno
alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*

(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

L'anima delle cose

Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium

Marta Mascardi

Fondazione Oderzo Cultura onlus, Italia

Abstract The contribution describes the phases of the production of the exhibition and its itinerary, from the study of the materials to the arrangement of the finds in showcases and rooms, and tries to measure the outcome of the fruition, even though considering some limitations due to the sanitary emergency.

Keywords Oderzo. Necropolis. Exhibition. Museum visitors.

In apertura della giornata di studi¹ è sembrato opportuno introdurre i lavori con un intervento dedicato alle fasi che hanno accompagnato l'organizzazione e la vita della mostra opitergina, presentando attraverso le immagini, in una sorta di percorso virtuale, l'allestimento delle sale espositive e le principali riflessioni e soluzioni individuate per la costruzione del percorso.²

Fondazione Oderzo Cultura, che dal 2004 gestisce il Polo museale opitergino, nei primi mesi del 2018 aveva confermato la volontà di dedicare all'archeologia cittadina un'esposizione temporanea, da collocarsi nelle sale del piano nobile di Palazzo Fosciano, edificio costrui-

¹ La giornata di studi è stata organizzata il 25 maggio 2021 in modalità telematica a causa delle contingenti ragioni sanitarie.

² Il testo rielabora il contributo «Mostrare l'anima delle cose. Appunti di museologia opitergina», redatto dalla scrivente ed edito, a dicembre 2021, nel volume *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese* (Mascardi 2021, 347-52, con relativa bibliografia).

to alla fine del Cinquecento per volere di Alessandro Contarini, e negli spazi dell'attigua Barchessa, sede del Museo Archeologico 'Eno Bellis'. La conclusione del restauro dei corredi restituiti dallo scavo del 2013 della necropoli di via Spiné e il rientro dei materiali nei depositi avevano in particolare evidenziato l'urgenza di restituire alla comunità quei reperti eccezionali, ancora sconosciuti, che si andavano ad aggiungere alle scoperte effettuate nelle diverse aree di necropoli - via Spiné, via degli Alpini, scavi del sottopasso ferroviario SS 53, Lottizzazione Le Mutere, scavi delle Ex Carceri - solo in parte confluiti nella mostra *Tesori della Postumia* e nel relativo catalogo, edito nel 1998.³ Un progetto espositivo a carattere tematico consentiva di valorizzare i ritrovamenti provenienti dagli scavi archeologici che avevano interessato la necropoli cittadina a partire dagli anni Ottanta del Novecento e offriva l'opportunità di aggiornare gli studi relativi alla ritualità funeraria del centro opitergino.

I sistematici interventi di restauro finalizzati alla conservazione del patrimonio archeologico accolto nei depositi del Museo, realizzati grazie a finanziamenti regionali e a contributi comunali, costituivano la premessa necessaria alle riflessioni sulla valorizzazione dei reperti, possibile grazie alla fattiva collaborazione tra Fondazione Oderzo Cultura onlus, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso e Polo Museale del Veneto. La composizione del Comitato scientifico ha riunito alla scrivente, conservatore del Museo di Oderzo, gli ispettori della Soprintendenza che avevano diretto le campagne di scavo dei differenti settori della necropoli romana: Margherita Tirelli, Annamaria Larese, Marianna Bressan e Maria Cristina Vallicelli. A partire da un nucleo di circa cinquecento tombe il Comitato, insieme agli archeologi individuati per lo studio dei materiali,⁴ ha individuato novanta corredi che per contesto di rinvenimento, tipologia di sepoltura, caratteristiche e stato di conservazione, presentavano un particolare interesse. La pubblicazione del catalogo della mostra, strumento fondamentale per consegnare una traccia permanente all'evento temporaneo, è parsa da subito un obiettivo irrinunciabile: lo studio dei corredi poteva procedere di pari passo alla redazione dei contributi e delle schede di catalogo,⁵ insieme alla campagna fotografica dei corredi,⁶ al

³ Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998. In particolare alcuni corredi restituiti dagli scavi della necropoli di via Spiné (indagini 1986) e di via degli Alpini (indagini 1994).

⁴ Claudia Casagrande, Silvia Cipriano, Elisa Possenti, Giovanna Maria Sandrini.

⁵ Testi e schede in catalogo di: Marianna Bressan, Bruno Callegher, Silvia Cipriano, Francesca Ferrarini, Annamaria Larese, Marta Mascardi, Elisa Possenti, Giovanna Maria Sandrini, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli.

⁶ La campagna fotografica dei corredi in catalogo è stata realizzata da Maddalena Santi (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso).

restauro dei reperti che necessitavano di nuovi interventi⁷ e alla progettazione del percorso espositivo.

Il titolo e l'immagine scelti per la mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'* (Mascardi, Tirelli 2019) sembravano capaci di racchiudere l'intenzione di contestualizzare gli oggetti cronologicamente, topograficamente e tipologicamente, sottolineando la valenza rituale e simbolica, e di unire a questi aspetti la dimensione umana e affettiva. Il potere evocativo delle immagini, mediato dall'illustrazione,⁸ diventava infine elemento di racordo tra apparati didascalici, pannelli di sala e didascalie dei corredi, strumento capace di suggerire, accanto ai testi, che quei rituali e quei corredi erano stati prima di tutto la voce di una comunità di uomini, che si trovava ad affrontare il dolore di una perdita e la consacrazione per l'eternità di un insieme di oggetti. La delicata relazione tra dedicante, oggetto e defunto e lo sguardo del visitatore trovava infine un'efficace rappresentazione nell'immagine individuata per rappresentare la mostra, la *silhouette* di due mani che sfiorano il cavallino della tomba 4 della necropoli di via Spiné: una sorta di manifesto programmatico del percorso, in grado di invitare il visitatore ad avvicinarsi all'oggetto e capace di evocare, allo stesso tempo, le mani delle persone che avevano realizzato, utilizzato e scelto di dedicare i diversi oggetti [figg. 1-3].

Il criterio di accorpamento dei corredi per tipologia di rituale distribuiva infine i corredi nelle diverse sezioni (incinserazione diretta, incinserazione indiretta, inumazione): il percorso espositivo si articolava nelle sette sale di Palazzo Foscolo per concludersi, in un necessario legame funzionale, nella grande sala al piano terra del contiguo Museo archeologico, che accoglieva alcuni reperti notevoli provenienti dalla necropoli, oltre ai monumenti funerari.

Alcune illustrazioni di dimensioni superiori al vero, distribuite nelle sale, suggerivano un itinerario tra gli abitanti dell'antica *Opitergium*: i corredi si distribuivano a partire dalla sala dedicata all'incinserazione diretta, introdotta da un pannello e dall'illustrazione di una donna con in mano uno specchio, a evocare i numerosi corredi femminili presenti. Seguivano le sale dedicate all'incinserazione indiretta e all'imumazione: in quest'ultima era collocata la gigantografia di un bambino [fig. 4], intento a giocare con un cavallino. Concludeva il percorso la sala dedicata alla necropoli tardoantica, che metteva in luce le evoluzioni topografiche della città, con l'inaugurazione di nuove aree di necropoli nel centro urbano.

⁷ Gli interventi eseguiti in occasione della mostra sono stati effettuati da Sara Emanuele (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso).

⁸ Il progetto grafico e tutte le illustrazioni in mostra sono di Veronica Tondato.

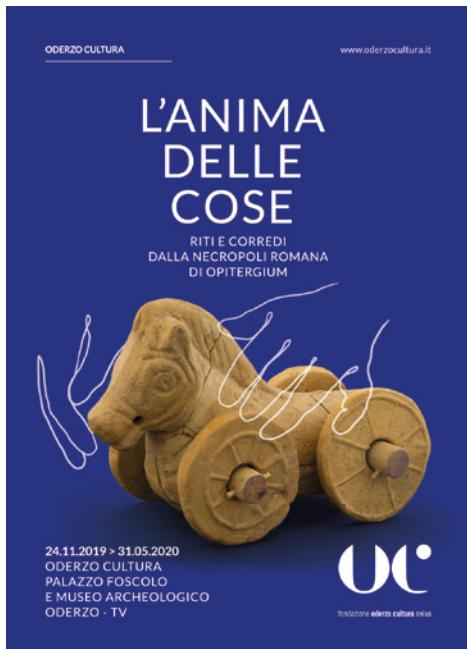


Figura 1 Immagine coordinata della mostra: cartolina di invito, fronte. Illustrazione. © Veronica Tondato

Figura 2 *L'incinerazione diretta. Sala I*

Figura 3 Epitaffio di Sant'Agostino, ricordato da Possidio, lungo il corridoio di raccordo tra le Sale II e III

Figura 4 *L'inumazione. Sala V*

Una sala dedicata al ‘lungo viaggio dei reperti’ [fig. 5], dallo scavo archeologico alla documentazione, dal restauro alle analisi tecniche sui materiali e, infine, alla collocazione nei depositi e nelle sale espositive, accompagnava il visitatore al percorso nel Museo archeologico, dove una grande illustrazione suggeriva l’aspetto di una delle strade extraurbane che conducevano a *Opitergium*, attraversando la necropoli. Si attuava in questo modo un passaggio ideale dagli strati del terreno, custodi dei reperti, alla superficie: all’ingresso in Museo campeggiava la stele di *Phoebe*, ritrovata nello scavo della necropoli del sottopasso ferroviario, che costituiva un accordo tematico con i monumenti funerari del museo, provenienti per la maggior parte da collezioni ottocentesche.

L’importante affluenza di visitatori dei primi mesi successivi all’apertura, il 23 novembre 2019, è stata segnata, a partire dalla fine di febbraio 2020, dall’emergenza sanitaria, che ha accompagnato proroghe e riaperture,⁹ fino alla chiusura definitiva della mostra il 31 ottobre 2021: la fruizione dell’esposizione ha naturalmente subito notevoli ripercussioni, escludendo quasi totalmente il pubblico in età scolare e le visite di gruppi. La stampa e in particolare la stampa periodica di settore,¹⁰ ha dedicato, nella primavera del 2020, importanti spazi alla mostra opitergina e ha incentivato, per quanto possibile, il turismo archeologico in città, come confermano alcune testimonianze tratte dal Libro d’oro della mostra. Le pagine del Libro d’oro sono infatti uno strumento privilegiato per la riflessione *ex post* sugli strumenti utilizzati per la valorizzazione dei reperti, sull’efficacia delle soluzioni individuate, sulla provenienza dei visitatori e sono capaci di trasferire, in forma di parole, sentimenti ed emozioni, e di rivelare gli aspetti benefici e terapeutici della visita museale: la riapertura al pubblico della mostra alla fine di maggio 2020, dopo quasi tre mesi di chiusura dei musei, raccoglie infatti le toccanti testimonianze di quanti si riappropriano di una normalità e di una bellezza quasi dimenticate.

L’organizzazione di una giornata di studi, della quale il volume raccoglie i contributi, è parsa sin dall’inizio come un necessario momento di confronto tra studiosi e specialisti, fondamentale anche per approfondire aspetti che per motivi diversi non avevano trovato spazio nella mostra e nel catalogo, per evidenziare alcune peculiarità dei corredi opitergini e per ampliare il quadro dei confronti in ambito Veneto (e non solo). Anche la giornata di studi, prevista inizialmente in presenza, per motivi contingenti si è svolta in modalità te-

⁹ La mostra ha chiuso al pubblico dal 24 febbraio al 20 maggio e poi nuovamente a partire dal 3 novembre 2020.

¹⁰ Ufficio stampa della mostra: Villaggio Globale International. Ringrazio Antonella Lacchin per la cura con la quale ha seguito ogni fase della mostra. Contributi dedicati alla mostra opitergina sono stati pubblicati anche in Archeologia Viva, anno XXXIX, marzo-aprile 2020, 58-69 e in Archeo, anno XXXV, nr. 425, luglio 2020, 60-77.



Figura 5
Il lungo viaggio dei reperti. Sala VII

lematica: tale soluzione ha tuttavia consentito la partecipazione di un grande numero di utenti, sia nella sessione mattutina, che in quella pomeridiana, nonostante abbia privato i partecipanti della visita alla mostra, prevista in una prima programmazione della giornata.

Negli ultimi mesi di apertura sono state organizzate visite accompagnate per piccoli gruppi e occasioni di fruizione, come l'evento 'In viaggio. Visita guidata in notturna a lume di candela', realizzato in occasione della chiusura della mostra. La realizzazione di una copia in scala 1:1 del cavallino della tomba 4 della necropoli di via Spiné ha infine consentito, insieme ad altri reperti, originali e copie, di inserire all'interno dell'offerta didattica di Fondazione Oderzo Cultura laboratori dedicati al gioco nel mondo romano.

Un progetto espositivo non si esaurisce nei mesi di apertura di una mostra, ma continua – quando possibile – nella vita delle Istituzioni che lo hanno promosso: per tale ragione, in accordo con la Soprintendenza, alcuni corredi esposti in mostra hanno infine integrato il percorso permanente del museo, nella sala al piano terra, dedicata ai monumenti funerari. In conclusione, benché non sia ragionevole pensare a un bilancio dell'esposizione in termini di visitatori, a causa degli eventi sopra citati, la realizzazione del catalogo, l'organizzazione della giornata di studi e la successiva pubblicazione degli atti, insieme all'ampliamento del percorso espositivo del museo, costituiscono un aspetto determinante per considerare la mostra *L'anima delle cose* come un importante capitolo dell'archeologia opitergina.

Bibliografia

- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'*=Catalogo della mostra (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Mascardi, M. (2021). «Mostrare l'anima delle cose. Appunti di museologia opitergina». Fozzati, L.; Sperti, L.; Tirelli, M. (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*. Bologna, 347-52.
- Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di) (1998). *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*=Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Spolia dalla necropoli opitergina: monumenta

Margherita Tirelli

già Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Altino, Italia

Abstract This paper takes into consideration four sepulchral monuments, datable between the end of the first century B.C. and the first century A.D., reused in the various wall structures brought to light during the excavation of the old city prisons of Oderzo, conducted between 1992-94. These are two rare cylindrical altars, both datable to the second half of the first century B.C., which find close comparisons with the oldest examples of the series, in particular from Altino. A funerary urn decorated with the figures of two dancing maenads is then examined, which bears an incredible resemblance to another specimen conserved in the local archaeological museum. The fourth monument is a very elegant stele, datable to the second half of the first century A.D., inside which there are portraits of six characters.

Keywords Altar. Stele. Maenads. Spolia. Prisons.

Sommario 1 Il panorama opitergino. – 2 Lo scavo delle vecchie Carceri. – 3 I due altari. – 4 L'urna con le Menadi. – 5 La stele. – 6 Interrogativi aperti.

1 Il panorama opitergino

Risalgono a più di quarantacinque anni fa le due pubblicazioni, tuttora imprescindibili e fondamentali per chi voglia affrontare lo studio dei monumenti romani opitergini, edite entrambe nel 1976 nella collana *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*. La prima, *Sculture e Mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*, ad opera di un gruppo di giovani specializzandi in Archeologia dell'Università di Padova, Elisabetta Baggio, Maurizia De Min, Francesca Ghedini, Donata



Antichistica 35 | Archeologia 8

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-714-2 | ISBN [print] 978-88-6969-715-9

Open access

Submitted 2023-03-09 | Published 2023-05-30

© 2023 Tirelli | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-714-2/002

Papafava, Marisa Rigoni e Guido Rosada,¹ la seconda, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, per mano di Bruna Forlati Tamaro,² che era stata a capo dell'allora Soprintendenza Archeologica del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia e che aveva promosso la costruzione e l'allestimento del Museo Archeologico di Oderzo nella sede precedente all'attuale. Entrambi i volumi si articolano in una successione di dense schede analitiche relative ai monumenti allora conservati in Museo, pressoché tutti purtroppo privi di documentazione di rinvenimento, ma comunque tipologicamente assegnabili per la quasi totalità a contesti necropolari.

Nel 1978 Eno Bellis, personaggio di spicco nel panorama culturale opitergino, pubblicava la seconda edizione, riveduta e corretta, della *Piccola Storia di Oderzo romana*, in cui dava conto di qualche altro esemplare di monumento non contemplato nei precedenti volumi³ oltre che del rinvenimento di qualche tomba.⁴

Sulla base di questi studi era già stato comunque possibile, anche in assenza di documentazione di contesto, ipotizzare con un buon margine di ragionevolezza il quadro della monumentalità della necropoli opitergina nel I secolo d.C. e delle principali tipologie in essa attestate: dai sepolcri monumentali di prestigio, come provato da un frammento di lastra di soffitto della *tholos* di un monumento a baldacchino,⁵ dalla lastra con la raffigurazione dell'*Hora* dell'Estate, probabile rivestimento del dado di base di un mausoleo⁶ e dall'epistilio iscritto che ricorda l'erezione di un arco,⁷ fino agli altari cilindrici⁸ e alle più comuni stele a pseudoedicola a uno o più ritratti.⁹

Sempre nel 1976 era entrato in vigore quel lungimirante strumento di tutela messo in atto, tra le prime in Italia, dall'Amministrazione comunale opitergina,¹⁰ il quale, coniugato a un intenso fervore edilizio che contribuì a trasformare il volto cittadino a partire dai primi anni Ottanta, avrebbe prodotto nei decenni successivi tanti preziosi frutti.

Risale al 1986 la prima campagna sistematica di scavo in area di necropoli in via Spine,¹¹ nell'attuale centro cittadino, cui seguirono,

¹ Baggio et al. 1976.

² Forlati Tamaro 1976.

³ Bellis 1978, 48, 83.

⁴ Bellis 1978, 78, 131.

⁵ Edito solo nel 1997 ma presente da decenni nei depositi del Museo: Tirelli 1997, 170, fig. 2.

⁶ Baggio et al. 1976, 123-8.

⁷ Forlati Tamaro 1976, 76-7.

⁸ Baggio et al. 1976, 69-82.

⁹ Baggio et al. 1976, 15-58.

¹⁰ Tirelli 2017, 16.

¹¹ Tirelli 1987.

numerosi negli anni, gli interventi di indagine archeologica che andarono a interessare vasti segmenti dei diversi sepolcreti estesi per un ampio raggio lungo gli assi viari e i corsi fluviali che si irradiavano a partire dalla cintura urbana sudorientale fino a quella occidentale del municipio.¹² A fronte delle numerose tombe messe in luce, delle quali la recente mostra opitergina ha offerto un panorama nel dettaglio, assai scarsi risultano tuttora i rinvenimenti di strutture funerarie, se si escludono le molteplici fondazioni di recinti emerse nei diversi sepolcreti,¹³ come pure di reperti monumentali. Quest'ultimi vennero rinvenuti per la quasi totalità non in giacitura primaria ma reimpiegati, come nel caso della stele parlante della schiava *Phoebe* riutilizzata come soglia nella fondazione di una struttura tardoantica,¹⁴ o della imponente iscrizione di *Caetronia Phoetas*, riciclata nella costruzione di un grande recinto,¹⁵ come pure dell'unico frammento di statua panneggiata¹⁶ o dei due frammenti ricomponibili di un'urna a cassetta iscritta, posti a sostegno del capo e dei piedi di un inumato.¹⁷

2 Lo scavo delle vecchie Carceri

Lo spoglio capillare che la necropoli romana ebbe a subire in età tardoantica trova il più significativo riscontro negli straordinari monumenti messi in luce, tutti in un contesto di reimpiego, nel corso dell'indagine archeologica condotta tra il 1992 e il 1994 all'interno del perimetro delle vecchie Carceri cittadine [fig. 1]. Quest'area, che in età romana risultava ubicata ai margini della città e che, a seguito del riassetto urbanistico altomedievale, venne a trovarsi a ridosso della piazza principale, era stata occupata dapprima dall'estremo segmento sud-orientale della cinta muraria augustea in cui si apriva una postierla e quindi, in successione, dalle mura bizantine, da un torrione altomedievale, dal castello rinascimentale fino alla torre carceraria settecentesca, e pertanto connotata costantemente nei secoli dapprima dalla presenza di un baluardo difensivo e poi dalla roccaforte cittadina.¹⁸ A conclusione dello scavo, finalizzato a creare i presupposti per la realizzazione di un ristorante all'interno dell'o-

¹² Tirelli 2019 (con relativo apparato bibliografico).

¹³ Tirelli 1998a; 2001; Larese 2019.

¹⁴ Tirelli 2019, 43-4. Si rimanda inoltre a Cresci Marrone in questo stesso volume.

¹⁵ Larese 2019, 92. Cresci Marrone in questo stesso volume.

¹⁶ Inedita. Da via Spinè, scavo 2013, US 538.

¹⁷ Sandrini 1998.

¹⁸ Castagna, Tirelli 1995 per l'evoluzione generale dell'area; Possenti 2019, 52-5, per la necropoli altomedievale.

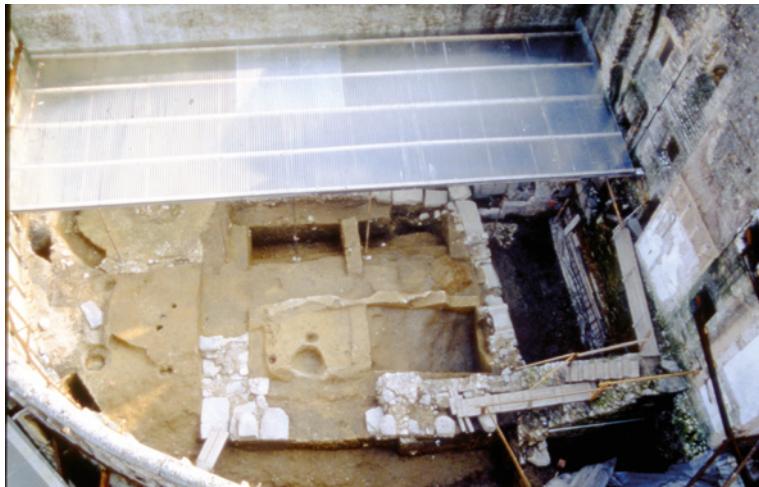


Figura 1 L'area delle ex Carceri in corso di scavo

Figura 2 I monumenti esposti all'interno del torrione altomedievale. Oderzo. © Pietro Casonato

riginario perimetro del penitenziario,¹⁹ vennero mantenuti *in situ* i principali resti strutturali e variamente musealizzati negli spazi disponibili i più significativi monumenti rinvenuti,²⁰ come l'urna funeraria, spezzata in due frammenti ricomponibili e inglobata nelle fondazioni del torrione, del quadrumvio *Caius Gellius* da cui prende nome il ristorante, o la base di statua di *Curtia Lupa* reimpiegata nelle fondazioni della cinta muraria bizantina,²¹ elemento che sopraggiunge significativamente a confermare le molteplici articolazioni monumentali presenti nella necropoli del municipio.

Nello spazio interno del torrione altomedievale [fig. 2] sono esposti i quattro monumenti funerari di maggior prestigio e interesse rinvenuti nello scavo, due altari cilindrici, un'urna e una stele, dei quali ci occuperemo nel dettaglio, in quanto elementi tutti di straordinaria rilevanza nel panorama artistico opitergino.

3 I due altari

Il primo altare era stato reimpiegato, murato di traverso, nel segmento occidentale del primo corso di fondazione della cinta bizantina²² dal cui filo spuntavano unicamente base e coronamento: venne quindi asportato e sostituito in opera da un calco per poter essere debitamente valorizzato.

L'altare [figg. 3a-c], in calcare, presenta due pesanti lacune che lo privano di buona parte di entrambe le estremità e varie scheggiature sulla superficie del fusto, non tali tuttavia da impedirne l'analisi complessiva. Poggia su una base riccamente modanata, in cui sono ricavati gli incassi per le grappe di fissaggio all'elemento originariamente sottostante, e si conclude superiormente con una complessa cornice da cui si stacca un basso *focus*. Sottostante la cornice corre un fregio dorico: sotto i triglifi sono presenti quattro gocce coniche, le metope sono campite con diversi motivi dettagliatamente eseguiti con un intaglio secco e nitido: si alternano rosette, fiori a girandola, boccioli e scudi.²³ Il fusto, che tradisce una leggera entasi al centro, è ornato da tre corpose ghirlande di frutta e fiori avvolte da nastri,

¹⁹ Bandiera 2003.

²⁰ Bandiera 2003; Tirelli 2017, 18-22.

²¹ Cresci Marrone in questo stesso volume per entrambi i monumenti.

²² La costruzione del muro è databile a partire dagli inizi del VII secolo d.C., termine *post quem* rappresentato dalla dismissione della precedente necropoli (Possenti 2019, 54).

²³ Per il fregio dorico, presente sugli altari dell'area egeo-orientale e quindi sugli esemplari più antichi attestati nella Cisalpina nord-orientale si rimanda a Compostella 1995, 53, nota 113, cui vanno ad aggiungersi l'esemplare già a Dosson e ora al Museo Archeologico Nazionale di Altino (Compostella 1995, 16, fig. 41), un secondo di provenienza patavina (Pettenò, Toson 2019) e l'esemplare opitergino con protomi leonine (Baggio



Figure 3a-c
Altare cilindrico. Oderzo. © Pietro Casonato

legati da altrettanti nodi erculei, dai quali i cappi pendono rigidamente verticali in più strati fino quasi a sfiorare la cornice di base. I nastri sono connotati da orli rilevati e risultano disposti ad angolo retto, quasi fossero sospesi a chiodi da cui avesse origine la ricaduta. Sotto i nodi trovano posto tre teste scolpite a forte rilievo, di cui due discretamente conservate, la terza quasi completamente perduta. Tutte e tre sembrano comunque presentare la medesima acconciatura caratterizzata da una treccia ravvolta, resa a rilievo e percorsa da incisioni oblique parallele, che incornicia la fronte e scende ai lati del viso girandosi all'infuori sopra le spalle, analoga a quella che ricorre sugli altari di Pero di Piave e di Torcello.²⁴ I due volti superstizi sono caratterizzati dall'ovale allungato, dagli occhi a mandorla con bulbi ciechi sensibilmente sporgenti e dagli zigomi rilevati, puntualmente confrontabili anche in questo caso con le teste dell'altare di Pero.²⁵ Il fusto dell'altare è per il resto decorato da molteplici motivi di ispirazione vegetale ottenuti con un intaglio netto e un rilievo vigoroso. Nei compatti sottostanti i volti, si inquadrano rispettivamente: due motivi a S giustapposti arricchiti da volute, nella cui ansa centrale si staglia l'immagine di un piccolo rettile, una lucertola o forse un geco; un articolato ramo simmetrico terminante con foglie trilobate e con un virgulto centrale a duplice voluta; un altro ramo adorno di boccioli che spuntano da foglie ricurve. L'immagine del piccolo rettile inserito all'interno dell'organizzazione decorativa dell'altare cilindrico trova un unico precedente, cui è stato anche attribuito un intento metaforico, in un esemplare patavino di recente rinvenimento.²⁶ Gli archi delle ghirlande inquadrono rispettivamente un geometrico intreccio di ramoscelli, anch'essi desinenti in boccioli chiusi da foglie ricurve e, reiterato due volte, un motivo formato da due rami incrociati di vite da cui pendono vistosi grappoli d'uva, motivo iconografico che nella semantica del simbolismo funerario evoca dottrine misteriche, in particolare dionisiache.²⁷

Il secondo altare proviene ugualmente dalle fondazioni della cinta muraria di età bizantina [fig. 4], ma in questo caso dal suo settore meridionale. L'esemplare, anch'esso in calcare, mutilo di un'ampia porzione della parte inferiore, si presenta per il resto sostanzialmen-

et al. 1976, 69-71), datato convincentemente ai primi decenni del I secolo d.C. dalla Ghedini e dalla Compostella invece nella seconda metà del secolo (Compostella 1995, 126).

²⁴ Per l'altare di Pero: Compostella 1995, 130, fig. 34; per quello di Torcello: Ghedini, Rosada 1982, 81-4, databili entrambi agli ultimi decenni del I secolo a.C.

²⁵ Compostella 1995, 130, fig. 24; Tirelli 1988a per la riproduzione fotografica di ottima qualità.

²⁶ Pettenò, Toson 2019, 157, fig. 5a.

²⁷ Per l'argomento in generale si veda Ortalli 2011, 260-7, mentre per le numerose occorrenze del motivo documentate nella necropoli della vicina Altino si rimanda a Cresci Marrone, Tirelli 2012, 144-5.



Figura 4 L'altare inglobato nelle fondazioni del muro bizantino

te in buono stato di conservazione [figg. 5a-c]. I tre volti, vistosamente scalpellati a fronte della decorazione del fusto rimasta complessivamente integra, denunciano con buona probabilità un danneggiamento intenzionale, accuratamente eseguito, secondo un procedimento di *defacement*, frequentemente documentato e operato plausibilmente in età tardoantica o altomedievale.²⁸ L'altare, connotato esso pure da una lieve *entasis*, risulta dotato di cornici articolate in molteplici modanature, di cui l'inferiore conserva due incassi per le grappe, e sulla sommità di un basso focus. Anch'esso è caratterizzato dal fregio dorico che si sviluppa al di sotto della cornice superiore: i triglifi sono dotati in questo caso di sei gocce coniche, le metope sono decorate da rosette, fiori stellati, fiori a girandola e da una protome di bue, trattata in chiave naturalistica, motivo metopale non particolarmente comune.²⁹ Dal fusto si staccano tre compatte ghirlande di foglie, frutti e fiori fasciate da doppi e triplici nastri allacciati con nodi erculei, dai quali escono i cappi rigidamente orizzontali di un grande fiocco.³⁰

²⁸ Per l'argomento si rimanda a Bolla 2017 (con ampia bibliografia), che desidero qui ringraziare per i preziosi suggerimenti.

²⁹ Il bucrauno è presente negli altari di Pero di Piave (Compostella 1995, 130), di Berlino (305-8) e di Brescia (Sena Chiesa 1986, 290).

³⁰ Una soluzione analoga ricorre sugli esemplari di Torcello (Ghedini, Rosada 1982, 81-4), di Pero di Piave (Compostella 1995, 130) e di Postdam (164, 169, figg. 43a-b), databile anch'esso tra l'età triunvirale e la prima età augustea.



Figure 5a-c
Altare cilindrico. Oderzo. © Pietro Casonato

La singolarità di questo altare risiede nel fatto che, diversamente dal modello iconografico tradizionalmente adottato negli esemplari analoghi, le lunghe tenie che pendono rigide e verticali ad incorniciare le teste non costituiscono le estremità delle bende che sostengono le ghirlande, ma al contrario risultano del tutto a sé stanti, a loro volta ugualmente allacciate in un secondo nodo erculeo di dimensioni ridotte. Tali coppie di nastri inoltre presentano in due casi su tre una decorazione altrettanto inusuale, che si articola per tutta la lunghezza in un motivo di girali continue, cui fanno riscontro nel terzo i classici strati sovrapposti. Delle tre teste, che si intuiscono in forte aggetto, sono andati irrimediabilmente perduti i volti ma sopravvivono le acconciature composte anche in questo altare da una treccia o cercine rilevato e striato, che circonda la fronte e scende ai lati del viso girandosi all'infuori all'altezza delle spalle. Le teste sono incornicate da un diadema che si articola in una sequenza di elementi triangolari e portano al collo una collana rigida da cui pende una bulla, riproponendo la complementarietà dei due ornamenti che ricorrono in associazione anche negli altari di Torcello e di Postdam.³¹ Il resto del fusto è decorato da sottili rami e tralci ondulati, scolpiti con estrema raffinatezza a rilievo netto e accurato, che si intrecciano, invadendoli, negli spazi sottostanti i tre volti, in uno dei quali, racchiuso tra due rosette, compare nuovamente l'immagine di un piccolo rettile.

I due altari, come già notato, trovano stringenti confronti con una ristretta cerchia di esemplari, tra i più antichi della serie di tali monumenti, connotati dal fregio dorico, dai nodi erculei con lunghi e rigidi cappi orizzontali e dalle tenie rigorosamente verticali, provenienti da Altino e più in generale dal territorio della *X Regio*, databili tra l'età triunvirale e la prima età augustea.³² La presenza nella necropoli opitergina di questi due straordinari e precoci altari, gli esemplari più antichi attestati in loco,³³ ben si inquadra del resto nella temperie culturale della *Opitergium* della seconda metà del I secolo a.C., destinataria dell'elargizione cesariana seguita al noto episodio di *Vulteu Capito*, e teatro della ristrutturazione monumentale, forse ad essa conseguente, dell'area forense e della più prestigiosa *domus* cittadina.³⁴

³¹ Cf. nota precedente.

³² Ci si riferisce in particolare agli esemplari di Torcello, Postdam, Dosson, Pero di Piave e Padova, con bibliografia alle note precedenti.

³³ La presenza di altari cilindrici era già documentata nella necropoli opitergina da tre dei cinque esemplari conservati in Museo, tutti comunque cronologicamente posteriori (Baggio et al. 1976, 69-82).

³⁴ Tirelli 1998b; 2004.

4 L'urna con le Menadi

Era stata invece reimpiegata nelle fondazioni della torre carceraria la grande urna sepolcrale a cassetta parallelepipedo, decorata con le figure di due menadi danzanti³⁵ [fig. 6]. All'atto del rinvenimento ne era stata immediatamente rilevata la straordinaria somiglianza con l'esemplare proveniente da Motta di Villanova, entrato nel 1963 a fare parte delle collezioni museali opitergine.³⁶ Quest'ultimo era stato reimpiegato come acquasantiera nella chiesa locale, dopo un'accurata rilavorazione per l'adattamento al nuovo utilizzo. L'urna, in calceare, che presenta dimensioni inferiori, anche se di non molto, rispetto all'esemplare di Motta, risulta pesantemente danneggiata, oltre che da numerose lesioni superficiali, da una profonda fessura che la priva dello spigolo superiore destro della fronte, di buona parte della porzione sommitale e della superficie del fianco destro. Tuttavia il confronto tra i due esemplari, che riproducono i medesimi modelli iconografici, si è rivelato prezioso, in quanto ha consentito per entrambi di risalire reciprocamente all'integrazione di più di un dettaglio mancante.

Sulla fronte dell'urna, bisoma, come documenta la presenza delle due cavità per i resti cremati visibile nel lato superiore [fig. 7], sono scolpite le figure di due menadi, inquadrate all'interno di due arcate contigue, profilate da modanature e rette da pilastri, cui sono addossate semicolonne scanalate con capitelli corinzieggianti a sostenere un architrave piano. L'alto zoccolo di base, scalpellato sulla fronte, doveva essere originariamente liscio in analogia ai fianchi e forse destinato ad ospitare un'iscrizione. Le due menadi sono colte nella trance della danza mistica, in punta di piedi, la testa gettata all'indietro, le mani allacciate. Indossano un chitone stretto in vita che si allarga a ventaglio sul fondo e un *himation*, drappeggiato sulla schiena e ricadente sul davanti in rigide, arcaizzanti pieghe rigorosamente verticali, in evidente contrasto con il turbinio della veste. Anche i fianchi dell'urna risultano campiti dal medesimo modello decorativo, presente nell'esemplare di Motta e conservato nel nostro caso pressoché per intero sul lato sinistro, consistente in un'anfora da cui erompono quattro tralci e due grandi foglie, inquadrata tra due semicolonne. Il lato posteriore risulta sbizzato.

È indubbio che un medesimo modello iconografico sia stato il riferimento per entrambi gli esemplari, che ne costituiscono quindi due distinte versioni, formalmente molto diverse: la prima connotata da un'intensa dinamica volumetrica, la seconda, di cui ci stiamo occupando, da una soluzione formale di stampo grafico. Il modello delle quattro figure, sostanzialmente molto simili anche se caratterizzate da singole

³⁵ Tirelli 2021.

³⁶ Baggio et al. 1976, 131-6.



Figura 6
Urna decorata con le figure
di due menadi.
© Maddalena Santi

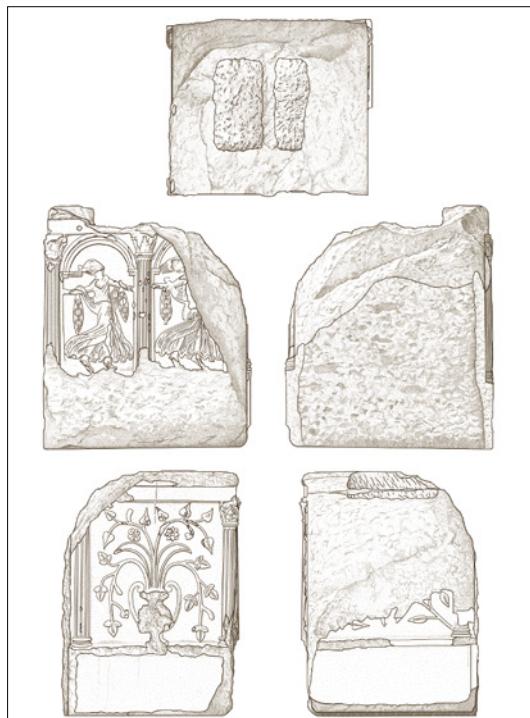


Figura 7
L'urna decorata con le figure
di due menadi. Disegno.
© Fabio Fedele

varianti, va ricercato tra i soggetti prediletti dell'arte neoattica di età augustea, epoca in cui entrambi gli esemplari risultano databili. La presenza infine nella necropoli opitergina di queste due urne, uniche, a quanto mi risulta, nel panorama veneto, lascia aperti evidentemente una serie di interrogativi, relativi all'appartenenza o meno dei due esemplari a un unico monumento, alla peculiare scelta iconografica e, non ultimo, all'identità delle due coppie dei committenti dei sepolcri.

5 La stele

La stele, il quarto monumento [fig. 8], era stata impiegata come blocco del paramento esterno del torrione altomedievale.³⁷ Dell'esemplare, in calcare, pesantemente frammentario, di cui si conserva la porzione inferiore della nicchia, è stato tuttavia possibile proporre la ricostruzione in base al fortunato rinvenimento di alcuni lacerti che, pur modesti per la dimensione, si sono rivelati preziosi per risalire all'originaria tipologia [fig. 9]. Oltre al frammento più consistente vennero alla luce, infatti, la sommità dei due montanti modanati del timpano con il piano di appoggio dell'acroterio centrale, una porzione della grande valva di conchiglia di fondo e il settore superiore della colonnina di sinistra, avvolta da girali d'edera, completa di capitello corinzieggiante.

La stele risulta pertanto del tipo a edicola con frontone aperto,³⁸ all'interno della quale trovavano posto i ritratti di sei personaggi distribuiti su due registri. Nel registro inferiore, occupato da una profonda nicchia quadrangolare, il primo a sinistra è il ritratto di una donna, caratterizzata da un volto rotondo e paffuto incorniciato da una pettinatura a fitte e piatte ondulazioni con scriminatura centrale,³⁹ fronte bassa, occhiaie sottolineate, labbra carnose, collo segnato, che regge nelle mani adorne di anelli un lembo ripiegato del manto. A destra, un uomo, il cui volto è andato perduto ad eccezione delle orecchie a vela, fissato nella posa tradizionale che prevede una mano appoggiata al petto sul manto e l'altra a stringere il *volumen*. Al centro, alle spalle dei due emerge in secondo piano l'immagine di un'altra donna, di cui si intravede appena il busto, caratterizzata da un volto ovale e da un'elaborata acconciatura, anello di congiunzione tra la moda giulio-claudia e flavia, costituita da tre file sovrapposte di ricciolini chioccioliformi, ciascuno inciso da un foro di trapano, e

³⁷ Il monumento venne rinvenuto fuori opera ma la sua pertinenza al torrione è comunque accertata in base alla specificità del contesto di rinvenimento.

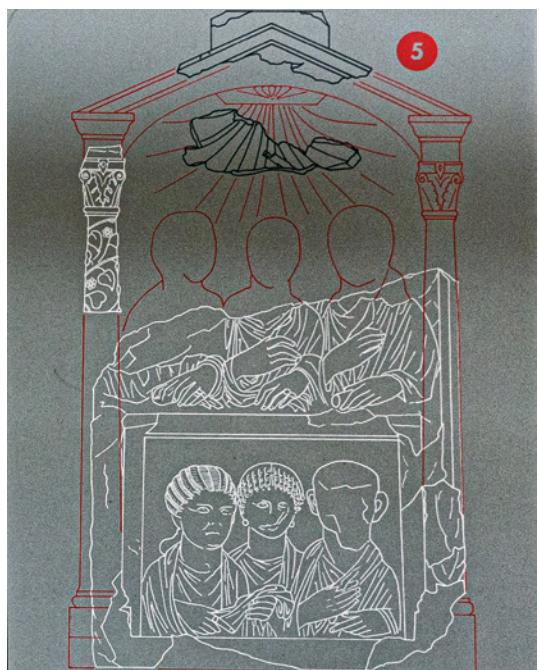
³⁸ Pflug 1989. Tipo Ie.

³⁹ L'acconciatura è da considerarsi un'evoluzione della moda giulio-claudia in direzione delle più elaborate pettinature di età flavia. Un confronto puntuale è offerto dal ritratto clipeato di *Paonia Arisbe*, proveniente da Altino e databile tra l'età neroniana e proto-flavia (Tirelli 1998c, 53, fig. 32, con bibliografia precedente).



Figura 8
Stele policonica. Oderzo. © Pietro Casonato

Figura 9
Ipotesi ricostruttiva della stele policonica. Disegno.
© Elena De Poli



da una corona di altri ricciolini che scendono ravvolti a incorniciare la fronte. Entrambe le donne indossano orecchini pendenti e presentano gli occhi con l'incisione delle pupille e lo sguardo rivolto alla loro sinistra. Dei tre altri personaggi raffigurati nel registro superiore, che dobbiamo immaginare sullo sfondo della valva di conchiglia, sopravvive unicamente l'elegantissimo ritmo delle mani, le due paia femminili riccamente ingioiellate a reggere i lembi dei manti, e quelle maschili, oltre al manto, il canonico *volumen*. Un preciso disegno, messo a punto nel programma compositivo del monumento per la presentazione dei personaggi, ne aveva comportato l'impaginazione secondo uno schema di corrispondenza puntuale nei due piani sovrapposti tra figure femminili e maschili. Risulta ben evidente tuttavia la differenza formale intercorrente tra i due registri, che prevede in quello superiore i tre busti paratatticamente affacciati dalla nicchia e in quello inferiore invece la figura centrale in palese secondo piano a produrre una ben percepibile profondità spaziale, accentuata oltre che dalla profondità della nicchia, dalla torsione verso il centro del personaggio maschile, secondo una soluzione formale riscontrabile solo in alcune delle più colte e raffinate stele altinati. La stele opitergina trova infatti stringenti confronti con l'esemplare conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna,⁴⁰ con il grande rilievo già appartenente alla collezione Reali⁴¹ e con un altro della medesima collezione ora andato disperso,⁴² entrambi quest'ultimi ospitanti una profonda nicchia quadrangolare del tutto analoga alla nostra, cui si aggiunge un esemplare di supposta provenienza opitergina conservato al Museo del Seminario Patriarcale di Venezia,⁴³ monimenti tutti databili tra l'età claudia-neroniana e flavia.

Negli anni di transizione tra l'età neroniana e proto-flavia si inquadra infatti anche la nostra stele, esemplare unico per sensibilità spaziale e qualità formale nel panorama opitergino, pur arricchitosi in anni relativamente recenti di nuove acquisizioni che, per quanto di un certo livello e dotate di particolari spunti di interesse,⁴⁴ risultano tuttavia ben lontane da questo straordinario esempio.

⁴⁰ Compostella 1995, 197, figg. 65a-b.

⁴¹ Compostella 1995, 197, fig. 66, ora al Museo Archeologico Nazionale di Altino.

⁴² Sena Chiesa 1960, nr. 20, 35-6.

⁴³ Tirelli 1993; Compostella 1995, 120-2, fig. 27.

⁴⁴ Ci si riferisce in particolare ai monumenti rinvenuti a S. Anastasio e a Cessalto, località compresa nell'agro opitergino (Bellis, 1978, 81, 83; Tirelli 1991) e alla già citata stele di *Phoebe* venuta in luce nello scavo del Sottopasso Ferroviario.

6 Interrogativi aperti

In conclusione vorrei osservare come questo nucleo di quattro monumenti, se da un lato schiude prospettive nuove e insospettabili in relazione alle opzioni formali di una certa committenza opitergina, dall'altro lascia aperti non pochi interrogativi, di cui due in particolare mi sembrano rilevanti: la produzione e la provenienza.

Dove erano stati prodotti infatti questi monumenti, unici nel panorama opitergino? Nella cerchia delle officine locali? Non mi pare molto probabile, in particolare per quanto riguarda gli altari e la stele, di cui non esistono allo stato attuale esemplari paragonabili nella produzione scultorea locale. Forse allora molto più probabilmente negli *ateliers* della vicina *Altinum* cui *Opitergium* era direttamente e facilmente collegata?⁴⁵ Credo quest'ipotesi molto più probabile sulla base dei confronti, particolarmente stringenti, precedentemente proposti sia per gli altari che per la stele con prodotti del municipio lagunare.

E infine, da dove vennero prelevati questi monumenti, reimpiegati in costruzioni che, databili a partire dal VII secolo, si succedettero in un lunghissimo arco cronologico? Sono essi quindi frutto di un primo o di un secondo spoglio? A cominciare dagli altari, va rilevato come entrambi fossero stati inglobati nelle fondazioni della cinta muraria bizantina, la cui costruzione, parzialmente soprastante i resti delle mura augustee, è riferibile al VII secolo ed è collegabile ai noti episodi, relativi alla conquista longobarda di Oderzo, occorsi nel 639 e successivamente nel 667.⁴⁶ Viene inoltre da chiedersi se il reimpiego contestuale di entrambi gli esemplari presupponga un altrettanto contestuale prelievo dall'originario contesto. Sembra molto improbabile tuttavia, per non dire impossibile, che a distanza di più di cinquecento anni i monumenti della necropoli alto-imperiale fossero ancora *in situ*, attesa anche la distruzione, documentata in più di un sepolcroto,⁴⁷ ascrivibile all'invasione subita da *Opitergium* nel 167 d.C. da parte dei Quadi e dei Marcomanni.⁴⁸ E allora queste *pierres errants*, presumibilmente da secoli già defunzionalizzate e declassate, in quali altre situazioni vennero individuate e prelevate?

L'interrogativo diventa più pressante e la questione più problematica per quanto concerne il riutilizzo degli altri due monumenti in costruzioni posteriori al VII secolo. Questo, come anticipato, è infatti il caso della stele, inglobata come blocco di paramento dell'alzato del muro in *opus cementicium* dell'imponente torrione di cui venne do-

⁴⁵ Per l'asse viario che metteva in comunicazione i due municipi, ribadendo un tracciato preromano, si rimanda a Tirelli 1988b.

⁴⁶ Paulus Diaconus, *Historia Langobardum*, 4.45 e 5.28.

⁴⁷ Sepolcroto di località S. Martino (Tirelli 2019, 44) e di via Spiné (Larese 2019).

⁴⁸ Amm. Marc. 29.6.1

tata la cinta tra il VII e il IX secolo, mentre di gran lunga più recente risulta l'inserimento dell'urna con le menadi nelle fondazioni della settecentesca torre carceraria.

Viene inoltre da interrogarsi sul se e sul quanto possano ritener si casuali tali reimpieghi, considerato anche l'intenzionale danneggiamento in certi casi subito e imputabile presumibilmente, secondo una prassi altrove ben documentata tra fine IV e VI secolo,⁴⁹ alla volontà di distruggere immagini pagane, o quantomeno di occultarle, come constatato nel caso della nostra stele, murata con il prospetto rivolto all'interno.⁵⁰

Da un tale quadro si discosta evidentemente l'urna con le menadi, inspiegabilmente a mio parere reimpiegata in una costruzione risalente al 1797, allo scorcio quindi del secolo dei lumi, proprio quando si avviava con successo anche nella cerchia colta opitergina la moda del collezionismo di antichità.⁵¹

Gli interrogativi sono quindi molteplici e rimangono evidentemente tuttora aperti.

⁴⁹ Bolla 2017, 90-1.

⁵⁰ Oppure come il caso dell'urna-ossuario di *Gellius*, inserita a vista nelle fondazioni del torrione altomedievale, ma spezzata in due frammenti, l'uno dei quali era stato disposto orizzontalmente.

⁵¹ Mantovani 1874.

Bibliografia

- Baggio, E.; De Min, M.; Ghedini, F.; Papafava, D.; Rigoni, M.; Rosada, G. (1976). *Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*. Roma.
- Bandiera, G. (a cura di) (2003). ‘Gellius’. *Archeologia, Storia, Architettura & Alta Cucina. Oderzo (Treviso)*. Treviso.
- Bellis, E. (1978). *Oderzo romana*. Oderzo.
- Bolla, M. (2017). «Il danneggiamento delle immagini pagane nel Veronese dal periodo tardoantico in poi». Marchesini, S.; Nelson Novoa, J. (a cura di), *Simple Twists of Faith. Cambiare culto, cambiare fede: persone e luoghi/Changing Beliefs, Changing Faiths: People and Places*. Verona, 85-112.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardo-antica ed altomedievale: i risultati preliminari di indagini recenti». Brogiolo, G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Mantova, 121-34. Documenti di Archeologia 6.
- Compostella, C. (1995). *Ornata sepulcra. Le ‘borghesie’ municipali e la memoria di sé nell’arte funeraria del Veneto romano*. Firenze.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2012). «Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines». *Ostraka*, 19(2010), 127-46.
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso.
- Ghedini, F.; Rosada, G. (1982). *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*. Roma.
- Larese, A. (2019). «Via Spiné e via degli Alpini». Mascardi, Tirelli 2019, 89-93.
- Mantovani, G. (1874). *Museo Opitergino*. Bergamo.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L’anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di ‘Opitergium’ = Catalogo della Mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Ortalli, J. (2011). «Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica». *ThesCRA*, 6, 198-215.
- Pettenò, E.; Toson, P. (2019). «*Ornata sepulcra*. Una rilettura dell’ara di vicolo Pastori dopo il restauro». Cresci Marrone, G.; Gambacurta, G.; Marinetti, A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Venezia, 151-70. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-380-9/011>.
- Pflug, H. (1989). *Römische Poträtsstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Iconographie*. Mainz am Rhein.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo». Mascardi, Tirelli 2019, 47-55. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Sandrini, G. (1998). «Scheda V.160». Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, 559.
- Sena Chiesa, G. (1960). «Le stele funerarie a ritratti di Altino». *Memorie Istituto Veneto SS.LL.AA.*, 33, 3-77.
- Sena Chiesa, G. (1986). «Recezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano». *La Lombardia tra proto-storia e romanità = Atti 2° Convegno Archeologico Regionale* (Como, 13-15 aprile 1984). Como, 257-308.
- Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di) (1998). *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell’Europa = Catalogo della Mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano.
- Tirelli, M. (1987). «Oderzo: necropoli di via Spinè». *QdAV*, 3, 77-81.

- Tirelli, M. (1988a). «La sezione archeologica». *Museo diocesano di arte sacra. Castelfranco Veneto*, pagine non numerate.
- Tirelli, M. (1988b). «Altino: rinvenimento di recinti funerari lungo i lati della via per Oderzo». *QdAV*, 4, 106-12.
- Tirelli, M. (1991). «Cessalto. Il monumento dei *Sili*i». *QdAV*, 7, 58-64.
- Tirelli, M. (1993). «Stele funeraria ad edicola». *Restituzioni '93. Opere restaurate = Catalogo della mostra* (Vicenza, 16 settembre-31 ottobre 1993). Vicenza, 17-21.
- Tirelli, M. (1997). «A proposito della presenza di edifici monumentali nelle necropoli di Tarvisium, Opitergium e Julia Concordia: un appunto». *AAAd*, 43, 169-73.
- Tirelli, M. (1998a). «L'area extraurbana compresa tra *Opitergium* e la Postumia: la necropoli romana». *Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini* 1998, 476-7.
- Tirelli, M. (1998b). «*Opitergium* tra Veneti e Romani». *Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini* 1998, 469-75.
- Tirelli, M. (1998c). «La ritrattistica altinate tra l'età tardorepubblicana ed il Principato flavio». *RdA*, 22, 46-59.
- Tirelli, M. (a cura di) (2001). «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, 17, 42-56.
- Tirelli, M. (2004). «Lo sviluppo urbano di *Altinum* e *Opitergium* in età tardo-repubblicana. Riflessi dell'integrazione tra Veneti e Romani». *Des Ibères aux Venètes*. Roma, 445-60. Collection de l'École Française de Rome 328.
- Tirelli, M. (2017). *Itinerari Archeologici di Oderzo*. 3a ed. Oderzo.
- Tirelli, M. (2019). «I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medio imperiale». *Mascardi, Tirelli 2019*, 39-45. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/003>.
- Tirelli, M. (2021). «Le Menadi di Oderzo». Fozzati, L.; Sperti, L.; Tirelli, M. (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*. Bologna, 173-81.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)
a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Spolia dalla necropoli opitergina: scripta

Giovannella Cresci Marrone

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper focuses on seven reused Latin funerary inscriptions found in Oderzo by examining their textual content, epigraphic context, and life-cycle phases. It specifies the loss of information due to the change of their original contexts; it analyses the identity of the tomb's builders and occupants by reconstructing their micro-histories; it examines the texts in the light of social network analysis, gender and emotional epigraphy, and public history.

Keywords Opitergium. Sepulchral inscriptions. Spolia. Social network analysis. Gender epigraphy. Emotional epigraphy. Public epigraphy.

Sommario 1 Il reimpiego delle iscrizioni e le sue conseguenze. – 2 I monumenti iscritti. – 2.1 Il magistrato. – 2.2 La figlia del padre-padrone. – 2.3 La schiava liberata dal centurione. – 2.4 Comitenza femminile per sepolture multiple. – 2.5 Ancora sepolture multiple? – 2.6 Uniti in vita e in morte. – 2.7 Dialogo con il passante. – 2.8 Note conclusive.

1 Il reimpiego delle iscrizioni e le sue conseguenze

Oggetto di questo approfondimento sono sette iscrizioni in lingua latina che delineano altrettante microstorie; esse presentano motivi di interesse, ciascuna per peculiari specificità, ma ciò che accomuna tutti i monumenti funerari portatori di messaggio iscritto che si prenderanno in esame è il fatto che siano stati rinvenuti fuori dal loro originario contesto di allocazione.¹ Si tratta infatti di *spolia*, categoria oggi ben

¹ La circostanza del reimpiego è frequente nel dossier epigrafico opitergino; per la maggioranza delle iscrizioni non si conosce l'esatto luogo di rinvenimento, molte sono transitate da collezioni private, altre sono state rinvenute in giacitura secondaria. Una

studiata sotto il profilo giuridico e più specificamente epigrafico;² siffatta circostanza è destinata a depotenziare in modo incisivo le capacità informative di tali documenti, in quanto impedisce quella ricerca integrata (nutrita dalle competenze di archeologi, epigrafisti, numismatici, linguisti, antropologi fisici) che ormai si dimostra ineludibile per ricostruire le situazioni epigrafiche in ambito necropolare. Non si deve infatti dimenticare che le iscrizioni sepolcrali sono esito di un rito composito, articolato e collettivo (come tutte le manifestazioni del sacro di età romana, siano esse pubbliche o private); nel caso dei *funera* vanno fatalmente perdute le componenti performative affidate alla ceremonialità e all'oralità (per loro natura effimere) e risulta, di conseguenza, tanto più necessario valorizzare quanto affidato all'evidenza materiale (oggetti del rito, tipologia di sepoltura, modalità di scrittura esposta ovvero 'cieca', offerte primarie e secondarie) per ricostruire almeno alcuni segmenti della catena rituale. In siffatta metodologia d'indagine, definita 'archéologie du rite',³ l'epigrafia gioca un ruolo non secondario in quanto si applica a un oggetto portatore di messaggio scritto, che fu programmaticamente generato per un investimento memoriale, cioè per poter, attraverso la lettura e rilettura del testo e soprattutto del nome del defunto, prolungare nel tempo la sua esistenza. Il rito sepolcrale, se per la *familia funesta* era finalizzato attraverso procedimenti di decontaminazione a reimettere la stessa nella comunità, per il defunto era rivolto a due obiettivi: garantire, attraverso gli *iusta*, cioè un rito correttamente eseguito, il suo accesso nella comunità divina dei *Manes* e assicurare l'attivazione periodica del suo ricordo.⁴ Tale sopravvivenza memoriale era affidata a periodiche riconvenzioni previste dal calendario religioso, come i *Parentalia*, oppure agli occasionali 'dialoghi' con chi, rileggendo il testo dell'iscrizione, venisse sollecitato a riaccenderne il dispositivo epigrafico, rinnovandone l'aspetto comunicativo e, con esso, nutrendo il ricordo del defunto.

In tale ottica il reimpiego dei monumenti iscritti che provocò la loro defunzionalizzazione e li estrappolò dal contesto per cui erano stati originariamente progettati, interruppe la catena memoriale cui erano destinati, rendendo inerte il dispositivo epigrafico e segnando la fine della prima stagione del ciclo di vita dei documenti.⁵ Importante si rivela

verifica della situazione in Forlati Tamaro 1976 e Luciani 2017, 840-955 nrr. 1037-188. La selezione che qui si presenta è motivata dall'acquisizione relativamente recente dei titoli che risultano in parte inediti e in parte pubblicati con criteri non specificamente epigrafici.

² Per il profilo giuridico cf. Marano 2020, per quello epigrafico cf. Calvelli 2011; 2012; 2015.

³ Cf. Scheid 2008.

⁴ Spunti di riflessione in Maurin 1984; Scheid 1984; Hinard, Lambert 1996.

⁵ Per il concetto di dispositivo epigrafico e di situazione epigrafica si veda Lamé et al. 2015; Cresci Marrone 2019a.

capire quando si produsse tale cesura perché essa intervenne a carico, meglio si dovrebbe dire a danno, di *loci religiosi*, cioè di spazi funerari che erano protetti da ogni violazione, non solo dal tabù sacrale ma anche da apposite disposizioni giuridiche.⁶ Per tre monumenti iscritti di cui parleremo, il reimpiego fu operato in contesto abitativo o funerario tardoantico; cioè elementi dei recinti funerari, stele o cinerari, furono utilizzati come materiale da costruzione per erigere nuove strutture edilizie o altri sepolcri monumentali. Non sembra peregrina l'ipotesi che l'invasione dei Quadi e Marcomanni abbia compromesso settori delle aree cimiteriali e comportato la loro desacralizzazione favorendo l'utilizzo dei materiali lapidei di risulta in altra funzione.⁷ Anche i monumenti funerari (iscritti o meno), databili alcuni all'età tardo repubblicana, che figurano inseriti nelle fortificazioni bizantine non è detto, però, che abbiano goduto di una ininterrotta longevità per secoli e secoli; è possibile infatti che abbiano conosciuto primi e secondi reimpieghi, che incrementarono di ulteriori tappe il loro ciclo di vita.⁸

2 I monumenti iscritti

2.1 Il magistrato

Per venire ora all'analisi dei monumenti iscritti, il primo in ordine cronologico corrisponde a un'urna corniciata calcarea, priva di coperchio, reimpiegata nel torrione altomedievale del complesso delle ex carceri; essa è spezzata in due frammenti solidali e non ricongiunti; sulla fronte figura inciso un testo, scandito secondo una predisposizione grafica non all'altezza delle ambizioni della committenza, perché all'armonica impaginazione delle prime due righe fanno riscontro per le parole finali di terza e quarta riga il ricorso a nessi e lo sforamento dello scritto sulla cornice [figg. 1-2].⁹

*C(aius) Gellius Q(uinti) f(ilius) Papi(ria)
IIIvir
Q(uinto) Gellio Q(uinti) l(iberto) Antiocho pat̄ri
Caesiai Ti(beri) f(iliai) Secundai uxori pat̄ris.*

Il monumento fu approntato dal quattuorviro Gaio Gellio figlio di Quinto ascritto alla tribù *Papiria* (quella in cui venivano censiti in

⁶ Lazzarini 1991; 2005; 2008.

⁷ Cf. Cresci Marrone, Tirelli 2022, 154-60.

⁸ Cf. in questo volume il contributo di Tirelli.

⁹ EDR098310 (Nicolini, Sara). Una prima segnalazione del titolo in Tirelli 2003, 23 (con foto).

forma prevalente i cittadini di *Opitergium*)¹⁰ e racchiudeva le ceneri di due suoi familiari, il padre, il libero Quinto Gellio Antioco, e la di lui moglie, Cesia Seconda, figlia di Tiberio. I personaggi menzionati appartengono a due famiglie, la *Gellia* e la *Caesia*, ampiamente diffuse in Italia settentrionale: la prima non conosce altre occorrenze a *Opitergium*, mentre la seconda registra la presenza anche di un serviro e della sua liberta.¹¹

Il documento è importante per tre motivi. Una ragione risiede nel fatto che il dedicante corrisponde a uno dei primi magistrati del municipio. Lo conferma la convergenza di plurimi indizi che orientano per una datazione in età triumvirale-protoaugustea: la formula onomastica registra infatti l'assenza del *cognomen* (la cui menzione divenne obbligatoria nei contesti pubblici dopo la legge cesariana),¹² nonché il prenome differente rispetto a quello paterno, uso che andò perdendosi con l'avanzare dell'età imperiale in ragione del successo dell'elemento cognominale in funzione caratterizzante; la paleografia esibisce solco profondo e modulo quadrato delle lettere, nonché le lettere P con occhiello aperto e la barretta che taglia a metà altezza gli indici numerici;¹³ l'onomastica della matrigna inoltre presenta declinazione arcaicizzante in *-ai*.¹⁴ Infine, la denominazione della carica, che non esplicita la differenziazione mansionaria fra *quattuorviri iure dicundo* e *quattuorviri aedilicia potestate*, costituisce indizio degli esordi della magistratura, come l'auspicabile censimento di tutti i primi magistrati municipali in area veneta dimostrerebbe.¹⁵

Il secondo motivo di rilievo rivestito dal testo riguarda l'originario statuto servile del padre del magistrato, che presenta il *cognomen* greccanico *Antiochus*. Come è a tutti noto, all'atto dell'emancipazione gli schiavi acquisivano la cittadinanza romana; in età cesariana non mancano i casi, per quanto sporadici, di magistrati locali di statuto libertino,¹⁶ ma la legge Visellia del 24 d.C. interdirà ai liberti l'eser-

¹⁰ Luciani, Pistellato 2010, 254. Insolita l'abbreviazione della tribù che solitamente è limitata alle tre lettere iniziali.

¹¹ Per le occorrenze del *nomen Gellius/a* in area regionale si veda OPEL 2, 62-3; per quelle del *nomen Caesius/a* OPEL 2, 20 e, specificamente per *Opitergium*, EDR098207 (Nicolini, Sara); ED988218 (Nicolini, Sara); la forma *Caesia* figura come *cognomen* in EDR098242 (Nicolini, Sara).

¹² Cf. Kaianto 1977.

¹³ Riferimenti paleografici quali indicatori cronologici nella contigua Altino sono esaminati in Buonopane, Cresci-Marrone 2008.

¹⁴ Vezzo arcaizzante o indizio di cronologia risalente, la desinenza in *-ai* è presente nell'epigrafia opitergina in EDR098222 (Nicolini, Sara); EDR098243 (Nicolini, Sara); EDR098247 (Nicolini, Sara); EDR098250 (Nicolini, Sara).

¹⁵ Si veda, ad esemplificazione, il caso veronese esaminato in Montanari 2008, ove bibliografia precedente.

¹⁶ Censimento della casistica in Coles 2017, 200-8.



Figura 1 Frammento sinistro dell'urna sepolcrale di Gaio Gellio.
Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

Figura 2 Frammento destro dell'urna sepolcrale di Gaio Gellio.
Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

cizio delle cariche municipali. I figli nati dopo la manomissione potevano invece essere eletti alle cariche locali, ma tale evenienza si riscontra assai difficilmente prima della terza generazione.¹⁷ Nel caso in esame, invece, l'ascesa sociale della famiglia si concretizzò in tempi molto rapidi e assai sorprendente sembra anche il dato che il magistrato non occulti, come avrebbe potuto fare in contesto privato, il penalizzante statuto sociale del padre. Giova ricordare che per accedere alle candidature municipali era necessaria una soglia patrimoniale stabilita intorno ai centomila sesterzi di cui facevano fede le ri-correnti registrazioni censitarie; ne consegue che Gaio Gellio poteva soddisfare tale requisito economico.

Il terzo elemento d'interesse riguarda l'associazione al sepolcro non della madre biologica bensì della *uxor patris*, cioè della matri-gna, la quale si connota come una donna di nascita libera. Se ne deduce che il padre del magistrato avesse contratto un matrimonio cosiddetto asimmetrico (un ex schiavo che sposò una donna libera), il quale è probabile avesse contribuito non poco al successo sociale e forse all'incremento patrimoniale della famiglia, nonché alla legittimazione del figliastro all'interno della comunità opitergina.¹⁸

¹⁷ Sul tema cf. Coles 2017.

¹⁸ I matrimoni asimmetrici sono stati finora oggetto di studio soprattutto fra i ceti dirigenti (cf. Rapseat-Charlier 1993; 1994 per le unioni fra esponenti del ceto senatorio e del ceto equestre) o fra cittadini e peregrini nei contesti municipali (ad esemplificazione, cf. Mennella 2015).

2.2 La figlia del padre-padrone

Un'altra vicenda biografica di successo personale viene fotografata da un monumento iscritto inedito che risulta inciso sulla lorica di un recinto, articolata in blocchi lapidei parallelepipedici di cui due sono stati recentemente recuperati; si trovavano in reimpiego nella costruzione di un recinto di probabile età severiana nel sepolcreto di via Spiné, in corrispondenza della quarta fase del suo utilizzo.¹⁹ Il testo risulta vergato in scrittura capitale con lettere di modulo ostentatorio e la paleografia lo assegna all'inizio del I secolo d.C. [figg. 3-4]:

Caetronia C(ai) l(iberta) Phoetas [- - - - - coniu]gi patris et patroni.

L'articolazione di quanto è pervenuto consente di ipotizzare che i blocchi conservati corrispondessero solo al primo e all'ultimo della fronte recintale; è ragionevole, infatti, che la dedicante-titolare del *locus monumenti*, la liberta Cetronia Fetas, menzionasse per esteso l'onomastica dei dedicatari (forse quella del padre e patrono, Gaio Cetronio, e certamente quella della di lui moglie) e che almeno altri due blocchi, dunque, ne avessero ospitato il testo. La misura dei singoli elementi lapidei, corrispondente il primo alla lunghezza di 144 cm e il secondo di 138, pari a circa 10 piedi, rende lecito congetturare un recinto la cui estensione frontale si aggirasse fra i 16 e i 20 piedi, cioè fra le due misure più diffuse nella lottizzazione funeraria rispettivamente di Aquileia e di Altino.²⁰ La *gens Caetronia* non conosce ad oggi altre occorrenze in area opitergina ma è presente nella *Regio X* e conta attestazione anche nella vicina *Altinum*.²¹

La promotrice del sepolcro era alla nascita di statuto servile, come traspare anche dal nome grecanico, assai raro;²² era frutto dell'unione fra un uomo verosimilmente libero, Gaio Cetronio, e una schiava, molto probabilmente una sua schiava. Il padre operò il riconoscimento della figlia e le concesse l'emancipazione, rivestendo di conseguenza il ruolo contemporaneamente di *pater et patronus*; non sappiamo se anche la madre biologica ottenne la libertà e se l'unione venne regolarizzata con un matrimonio (come in un caso analogo, quello dell'altinate *Lucius Ancharius Secundus*, anch'egli denominato *pater et patronus*).²³ È un fatto però che Fetas, la quale dovette, comunque,

¹⁹ Larese 2019, 92.

²⁰ Mazzer 2005, 173-80.

²¹ Per le occorrenze del *nomen Caetronius/a* in area regionale si veda OPEL 2, 21; per le presenze altinati cf. EDR075846 (Ganzaroli, Sara); EDR163872 (Ganzaroli, Sara).

²² Il cognomen *Phoetas* presenta solo altre due attestazioni urbane: EDR137493 (Barchesi, Fabiola); EDR156311 (Meloni, Sara) per le quali cf. Solin 1982, 1365.

²³ Cresci Marrone 2019b.



Figura 3 Frammento sinistro di lorica del recinto di Cetronia Fetas. Sepolcro di Via Spiné, Oderzo.
Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

Figura 4 Frammento destro di lorica del recinto di Cetronia Fetas. Sepolcro di Via Spiné, Oderzo.
Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

detenere un livello patrimoniale che la mise in condizione di acquistare un recinto di medie dimensioni, non associò alla sepoltura la madre biologica, bensì la matrigna, cioè la moglie (non sappiamo se seconda) del padre, quale atto di deferenza (*obsequium*), perché così imponeva il galateo relazionale del tempo.

2.3 La schiava liberata dal centurione

Ottenne la libertà anche la schiava di Curzio Uliano, il quale le dedicò addirittura una statua funeraria, di cui è pervenuta solamente la base in calcare di Aurisina, rinvenuta nelle fondazioni delle mura bizantine delle ex carceri [fig. 5]:²⁴

Curtiae
Lupae
Curtius
Hylianus
(centurio) *leg(ionis) X Fret(ensis)*
patronus.

5

Per comprendere la relazione intercorrente fra i due soggetti menzionati nel testo ci si deve in questo caso trasferire nel mondo delle legioni perché il dedicante è un centurione, Curzio Uliano, che militava nella X legione *Fretensis*.²⁵ Come è noto, per disposizione di Augusto, ai legionari era proibito il matrimonio per tutto il tempo del

24 EDR098306 (Nicolini, Sara).

25 Il *nomen Curtius/a* è assai raro in regione come risulta da OPEL 2, 89, anche se a Verona e a Bellunum non mancano presenze riferibili al ceto dirigente; si vedano rispettivamente EDR085127 (Guidorizzi, Vera); EDR097706 (Baldassarra, Damiana).

servizio militare e tale interdetto perdurò fino al tempo di Settimio Severo, anche se nella letteratura critica molto si dibatte se i centurioni e altri ufficiali fossero esclusi o meno da tale divieto,²⁶ per aggirare la disposizione ostativa spesso i legionari si univano a schiave (in questo caso il nome servile Lupa allude alla professione di prostituta)²⁷ che poi emancipavano in attesa che il congedo consentisse loro di trasformare il contubernio in unione legittima.²⁸ Nel caso in esame, l'assenza del prenome nella formula onomastica del centurione orienta per una datazione del monumento nella seconda metà del II sec. d.C. e sarebbe utile comprendere quale evento può aver occasionato la presenza a *Opitergium* di un centurione (non di un veterano), appartenente a una unità che soggiornò e operò soprattutto nella parte orientale dell'impero.²⁹

2.4 Committenza femminile per sepolture multiple

Ancora sepolture multiple sono quelle riflesse in due iscrizioni giunte purtroppo gravemente mutile.

Una corrisponde a un frammento laterale sinistro di stele sepolcrale calcarea corniciata rinvenuto nelle fortificazioni bizantine del complesso delle ex carceri [fig. 6]:³⁰

[C]oel[ia So]-
teris m[a]-
rito opt[imo]
et Fort[unato/ae?]---
delicat[o/ae?---].

5

²⁶ Sulla vexata quaestio cf. fonti e dibattito critico, da ultimo, in Mongelli 2019.

²⁷ Kajanto 1982, 85, 100, 327.

²⁸ Cf. Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 2018.

²⁹ Sulla prosopografia degli ufficiali della legione cf. Dabrowa 1993 (che dovrà integrarsi ora con il centurione Curzio Uliano); sui teatri di azione in cui furono impegnate le sue unità si veda Dabrowa 2000.

³⁰ EDR098311 (Nicolini, Sara).

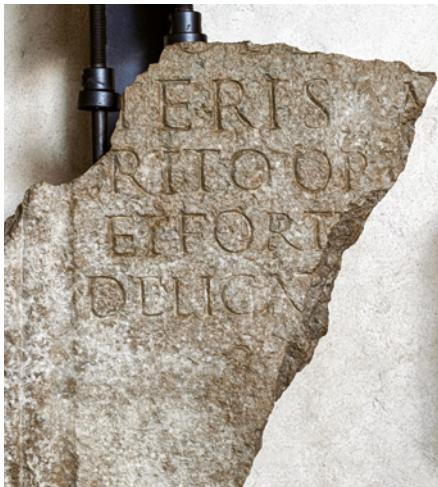


Figura 5 Base di statua funeraria di Curzia Lupa. Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

Figura 6 Frammento di stele sepolcrale di Soteris. Ristorante Gellius, Oderzo. © Pietro Casonato

Il testo superstite consente di identificare la dedicante in una donna per la quale il *cognomen* grecanico, Soteris, induce a sospettare uno statuto libertino,³¹ mentre il gentilizio è forse riconoscibile in Coelia, come suggeriscono i pedici delle lettere superstiti. I dedicatari corrispondono al marito per il quale è adottato il convenzionale epiteto apprezzativo *optimus* ma il cui nome, che doveva figurare al primo posto, risulta perduto in lacuna e a un *delicatus* (o *delicata*), cioè un paggio prediletto il cui appellativo probabilmente ben augurante risulta mutilo ed è variamente integrabile come *Fortis* o *Fortunatus/a* o *Fortuitus/a* o *Fortunulus/a*.³² L'uso degli schiavetti d'affezione è documentato in non pochi centri municipali, come la vicina Altino dove si contano ben sei occorrenze.³³ L'iscrizione può essere assegnata al I secolo d.C. per paleografia e tipologia di supporto.

³¹ Per il *cognomen* cf. Solin 1982, 455, 1453; il gentilizio *Coelius/a* (per cui cf. OPEL 2, 68) è presente a Opitergium in EDR077408 (Nicolini, Sara) e in EDR077426 (Calvelli, Lorenzo).

³² Kajanto 1982, 392. È probabile che la qualifica di *delicatus* fosse seguita anch'essa da un attributo affettivo.

³³ In generale sul tema cf. La Monaca 2008; per il caso altinate si veda Zampieri 2000, 43-6.

2.5 Ancora sepolture multiple?

Poco si può argomentare in riferimento al frammento superiore o interno di un monumento in pietra rossa di Verona che reca incise belle lettere verosimilmente riferibili a due nomi, forse il gentilizio *Apronius* e un *cognomen* forse integrabile in *Lesbia*, che rimanda al mondo servile [fig. 7]:³⁴

[---]Apro[n- - -]

[L]esb[i? - - -]

La bella scrittura con lettere chiaroscurali suggerisce una datazione in età alto-imperiale.

2.6 Uniti in vita e in morte

Sempre una coppia, unita in vita e in morte, ci viene prospettata dal testo dell'iscrizione apposta sulla fronte dell'urna bisoma, arricchita da cornici modanate, ma priva di coperchio, spezzata in due parti e lacunosa in corrispondenza dello spigolo inferiore destro [fig. 8]. I due frammenti inediti furono rinvenuti nel sepolcro di Via Spiné nel 1993 impiegati come sostegno del capo e dei piedi di un inumato:³⁵

L(ucius) Volcaciū[s]

L(uci) l(ibertus) Stephanū[us]

sibi et Sagat[- - -].

Il primo titolare del sepolcro è il libero Lucio Volcacio Stefano che appartiene a una famiglia non altrimenti attestata in regione.³⁶ Non è agevole integrare il nome del soggetto associato da lui alla sua sepoltura; il nome unico che lo individua è infatti lacunoso in corrispondenza della desinenza interrompendosi con l'apice di una lettera T montante e può identificarsi tanto con il *simplex nomen* (*Sagatus/a*) di uno schiavo o schiava quanto con il *cognomen* di un colliberto/a

³⁴ Per le rare occorrenze del gentilizio *Apronius* in Cisalpina cf. OPEL 1, 154-5; si rileva la presenza di un *Apronianus* ad *Opitergium* in EDR098265 (Nicolini, Sara) e, in area vicinore, di un *Apronius* ad *Altinum* in EDR099196 (Calvelli, Lorenzo). Per il nome grecanico *Lesbia* si veda Solin 1982, 637.

³⁵ EDR098314 (Nicolini, Sara); cf. Sandrini 1998, 559 (con foto).

³⁶ OPEL 4, 182. Comune il *cognomen* *Stephanus* sia in Roma (Solin 1982, 1267) che in regione (OPEL 4, 94).

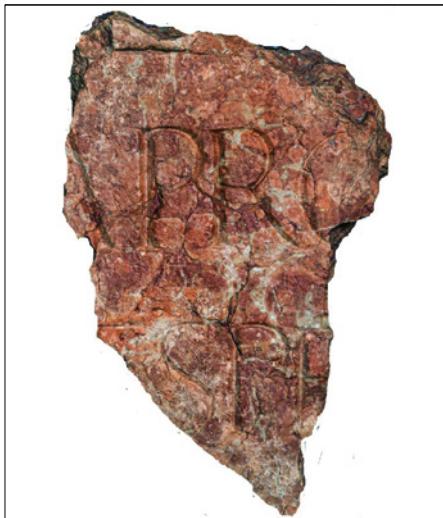


Figura 7

Frammento lapideo iscritto.
Ristorante Gellius, Oderzo.

© Pietro Casonato

che condivideva il prenome e il gentilizio con Volcacio. Nel caso invece si tratti del *nomen Sagatius* la compagna di sepoltura doveva essere necessariamente una donna, vista l'assenza del prenome nella formula onomastica.³⁷ La paleografia e l'onomastica orientano verso una datazione in prima età imperiale.

2.7 Dialogo con il passante

Molto più significativo per gli aspetti autorappresentativi e comunicazionali è il monumento sepolcrale della schiava Febe, rinvenuto nel 2000 durante gli scavi per il sottopasso ferroviario. Si tratta del coperchio di un'urna a cassetta andata perduta, conformato ad edicola costituita da uno zoccolo di base sopra il quale sono scolpiti tre busti, due femminili e uno maschile, all'interno di una nicchia con il fondo campito dalla valva di una conchiglia e delimitata lateralmente da due lesene che sostengono gli spioventi del timpano, alle cui estremità figurano due leoncini acroteriali accovacciati; ai due lati, destro e sinistro, edere rampicanti si dipartono da un vaso [fig. 9].

³⁷ *Sagata* come cognomen conosce una sola attestazione a Pompei: EDR148482 (Stefanile, Michele). *Sagatius* come gentilizio conosce una sola altra attestazione in Cisalpina a *Patavium*: EDR178733 (Luciani, Franco); cf. OPEL 4, 43.



Figura 8

Urna sepolcrale di Lucio Volcacio Stefano.
Museo archeologico Eno Bellis.
Fondazione Oderzo Cultura onlus. Oderzo.
Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

Il testo conservatosi è metrico e corrisponde a un distico elegiaco:³⁸

*Lente viator have. Phoebe
Manili te serva salutat, quâe
merita officiis praemia digna
tuli*

5

Una bella traduzione così recita:

O viandante dal passo lento, ave! Febe, serva di Manilio ti saluta;
ho ottenuto una degna ricompensa, meritata con i miei servigi.³⁹

Non sappiamo quali *officia* abbia assolto Febe, il cui idionimo greco-nico è ben attestato nella *Venetia*,⁴⁰ ma la ricompensa le consentì di promuovere un monumento che si segnala per originali aspetti auto-rappresentativi. La schiava è rappresentata in mezzo ai suoi padroni i cui nomi erano certo menzionati sulla faccia dell'urna andata per-

³⁸ EDR098304 (Nicolini, Sara); cf. Tirelli 2001, 42-3 (con foto); 2002, 145 (con foto).

³⁹ Masaro 2017, 247-9, nr. 61 (con foto), cui si rimanda per l'esame del testo sotto il profilo letterario.

⁴⁰ Cf. Solin 1982, 314, 1442; per le attestazioni in area veneta si veda soprattutto a *Opitergium* una *Publicia Phoebe* in EDR077432 (Nicolini, Sara).



Figura 9
Stele sepolcrale di Phoebe.
Museo archeologico Eno Bellis.
Fondazione Oderzo Cultura onlus. Oderzo.
Archivio Fotografico SABAP-VE-MET

duta; i tre personaggi sono colti nell'atto di trattenere le pieghe del manto; le due donne tengono in mano, una un balsamario e l'altra un uccellino, mentre il *dominus* impugna il *volumen*. Il codice iconografico adottato per la schiava imita quello dei liberi (pettinatura femminile ‘alla Agrippina’, abito della festa, gesti convenzionali, semantica allusiva a forme di religiosità dionisiaca ed escatologica); Febe si distingue dalla *domina* solo perché la matrona indossa la stola ed è rappresentata *capite velato*, mentre la schiava veste la tunica. Dal forte impatto anche la scelta di ricorrere alla Musa lapidaria, operata spesso nella *Regio X* da appartenenti ai ceti subalterni, desiderosi di compensare il deficit sociale attraverso l’adozione di un formulario in versi avvertito quale sfoggio di cultura,⁴¹ altrettanto connotante l’opzione di interpellare il passante per ottenere attenzione. Il caso non è raro: il dialogo con il viandante si dispiegava solitamente secondo la seguente sintassi convenzionale: al saluto *valeas* del lettore il defunto rispondeva con l’espressione *et tu* cui seguiva, da parte del primo, la formula augurale *sit tibi terra levis* alla quale il secondo ribatteva con la clausola *et tibi*. Il copione era così ben conosciuto e il codice interpretativo tanto noto che era possibile omettere le battute del lettore per privilegiare la sola voce del defunto, senza pregiu-

⁴¹ Masaro 2017, 448-56.

dicarne la comprensione.⁴² Nel caso di Febe è invece la defunta a interpellare il viandante e, più che un dialogo, l'appello si traduce in un breve monologo autocelebrativo in versi.

2.8 Note conclusive

In conclusione, la disamina dei documenti sepolcrali decontestualizzati recanti messaggio scritto ha delineato un quadro composito che rappresenta un campione assai stimolante per differenti declinazioni di studi. Quella che oggi si suole chiamare *social network analysis* (che, esaminando le reti di rapporti fra gli individui, studia i tempi e i modi dell'ascesa sociale in una comunità gerarchizzata per *ordines* come quella romana)⁴³ potrebbe rilevare che quasi tutti gli attori di questo microcosmo opitergino abbiano conosciuto in vita l'esperienza della schiavitù: così Antioco, il padre del magistrato Gaio Gellio, così Seconda, schiava alla nascita perché figlia di una schiava, così Lupa acquistata dal centurione Curzio Uliano, così il paggetto associato al sepolcro da Soteris, così Stefano e il suo compagno o compagnia di sepoltura, così Febe, l'unica di cui conosciamo non solo il nome ma anche il volto. Il dato non stupisce visto la connotazione di società schiavistica che l'universo romano assunse almeno dal III sec. a.C. ma altrettanto tipica della sua articolazione sociale è la natura temporanea di tale forma di dipendenza in quanto il meccanismo dell'emancipazione fu praticato con frequenza, spesso per aggirare disposizioni giuridiche avvertite come penalizzanti. Se Febe e il *delicatus* o *delicata* figurano come schiavi nel messaggio funerario che li menziona (ma di un *delicatus* si dice in un titolo *si vixisset domini iam nomina ferret*),⁴⁴ tutti gli altri hanno invece ottenuto la libertà, hanno conseguito un livello patrimoniale medio o addirittura agiato, in taluni casi hanno a loro volta acquistato schiavi e in altri ancora hanno conosciuto l'affermazione sociale e politica dei figli. Se tali dati documentano come l'ascensore sociale fosse attivo ed operante fra I sec. a.C. e II sec. d.C. a *Opitergium*, come in altri municipi italici, è necessario tuttavia non generalizzare singole vicende personali o familiari e ricordare come esse siano note e riconoscibili esclusivamente perché affidate alla scrittura esposta a fronte di numerosissime biografie la cui conoscenza rimaa-

42 La struttura del dialogo con il passante e le sue occorrenze in area aquileiese sono analizzate da Zaccaria 2014; per le formule versificate in regione si veda Masaro 2017, 527-36; per l'unico caso altinate Cresci Marrone 2019b, 179-80.

43 Per un'applicazione del metodo di indagine sociologica al mondo classico cf. Graham, Ruffini 2007.

44 Masaro 2017, 273-8, nr. 68, ove precedente bibliografia.

ne a noi interdetta per assenza di possibilità o di volontà di una loro comunicazione.

Anche gli studi di genere possono nutrirsi dell'apporto dei dati provenienti dalle iscrizioni funerarie e non a caso la *gender epigraphy*, che analizza la presenza femminile nei ruoli di passività o di protagonismo nei documenti iscritti, contribuisce incisivamente a illuminare il ruolo di soggetti femminili spesso ignorati dalle fonti letterarie.⁴⁵ In Veneto tali studi sono stati coltivati in forma pionieristica e, per il municipio di Altino, ha consentito addirittura di parlare di 'protagonismo femminile'.⁴⁶ Nei casi esaminati numerose sono le donne che figurano nel messaggio iscritto (sono presenti in tutti i testi) ma il dato rilevante è che ben tre si fecero promotrici dell'allestimento del *locus sepolturæ*; Cetronia Seconda che ospitò nel sepolcro la matrigna, Soteris il marito e il *delicatus/a*, Febe i due padroni. In un altro caso, quello del matrimonio asimmetrico contratto dal liberto Quinto Gellio Antioco con Cesia Seconda, è certo probabile che la nascita libera della matrigna favorisse, almeno a livello di legittimazione sociale, l'elezione a quattuorviro del figliastro. Il quadro che ci viene restituito dal campione considerato parla dunque di donne non solo passive ma anche attive nelle dinamiche inter-relazionali.

Meno affidabili sembrano invece le risultanze che emergono dalla cosiddetta *emotional epigraphy*, che si ripromette di far emergere dai testi delle iscrizioni i tratti dell'affettività.⁴⁷ Si potrebbe a lungo discutere se nelle microstorie opitergine delineate sia la mozione dei sentimenti o le convenzioni sociali all'origine di talune azioni: l'emancipazione di una schiava/prostituta da parte di un legionario che le dedicò una statua, l'associazione al sepolcro di un *delicatus/a*, la dedica di un recinto funerario alla matrigna che forse non si oppose al riconoscimento di paternità e alla liberazione di una schiavetta nata fuori dal matrimonio legittimo, la decisione di unire le ceneri nella stessa urna, l'opzione di farsi rappresentare a fianco dei propri padroni. Lecito rimane dubitare se affetti e impulsi emotivi quali gratitudine, amore, desiderio di riscatto, consuetudini di vita possano essere catturati al di là della cortina del linguaggio formulare tipico dell'*habitus epigrafico* e al di là dell'esibizione dell'osservanza di convenzioni che regolavano il codice relazionale romano ispirato dal binomio valoriale fra il beneficio elargito e l'obbligo di restituzione che ne derivava.⁴⁸

45 Pionieristica in Italia l'attivazione di un seminario permanente sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, per la quale cf. Cenerini 2003.

46 Così Nicolini 2006-07, ove riferimenti ad analoghi studi in ambito veneto e, ora, per l'Italia romana, Vettori 2020.

47 Per la storia emozionale, anche nella sua declinazione epigrafica, cf. Caniotis 2012.

48 Cf. alcune considerazioni in Cresci Marrone 2019a, 169-70.

È da tali insidie che deve difendersi chi si avventura nel campo pionieristico della *public epigraphy* che doverosamente si propone di contribuire a rendere fruibili i numerosi dati informativi derivanti dalle iscrizioni nei percorsi allestitivi dove vengono solitamente ignorati dai visitatori.⁴⁹ Nel tentativo di rendere parlanti e comprensibili documenti scritti in una lingua, il latino, sconosciuta ai più ed espressi con il ricorso ad abbreviazioni di cui pochi conoscono oggi il codice esplicativo, è necessario trasmettere dati rigorosamente scientifici, ricorrere ad ogni facilitazione di carattere multimediale e agli ausili della ricostruzione digitale ma non indulgere a facili attualizzazioni nel tentativo di rendere accattivante la *storytelling*.

Necessario è invece rendere conto di ogni stagione del ciclo di vita del monumento portatore d'iscrizione, sia esso un'urna, una stele figurata, una base di statua, una balconata recintale; solo uno studio diatopico e diacronico può infatti valorizzare le circostanze e la temperie culturale che hanno connotato le singole fasi del suo utilizzo. L'urna di Gellio, ad esempio, conobbe un primo tempo in cui fu progettata, prodotta, allestita, letta e riletta e intorno ad essa si celebrarono i ricorrenti riti riservati ai defunti dai banchetti funebri fino alla corresponsione delle offerte secondarie. Ci fu poi il tempo in cui, perso il suo valore sacrale, fu defunzionalizzata per essere inserita, certo in una situazione emergenziale, come un qualsiasi materiale da costruzione, in una fortificazione a scopo difensivo in cui il suo dispositivo epigrafico giacque per secoli inerte. Venne poi il momento della sua riscoperta e valorizzazione che conferì nuova linfa al messaggio scritto sull'urna e portò a intitolare al nome dell'antico magistrato opitergino la struttura di ristorazione che oggi la ospita in un suggestivo allestimento espositivo. Verrà il tempo, ed è già quello che viviamo, in cui nuovi accorgimenti multimediali ed esplicativi illustrativi renderanno ancora più fruibili i contenuti del messaggio iscritto che merita di essere divulgato a tutta la comunità di Oderzo sensibile alla conoscenza delle proprie radici.

49 Mirabile l'esempio di Caruso 2022.

Bibliografia

- Buonopane, A.; Cresci Marrone, G. (2008). «Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino». Caldelli, M.L.; Gregori, G.; Orlandi, S. (a cura di), *Epigrafi, epigrafisti*. Roma, 25-36.
- Calvelli, L. (2011). «I nuovi spolia da Venezia e Murano». *QdAV*, 27, 215-19.
- Calvelli, L. (2012). «Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco». Cuscito, G. (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della ‘Venetia’* = *Atti della XLII settimana di Studi Aquileiesi* (Aquileia, 12-13 maggio 2011). Trieste, 179-202.
- Calvelli, L. (2015). «Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta». Centanni, M.; Sperti, L. (a cura di), *Pietre di Venezia. Spolia in se, Spolia in re*, vol. 2. Roma, 113-34.
- Caniotis, E. (2012). *Unveiling Emotions: Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*. Stuttgart.
- Caruso, C. (2022). *101 storie svelate*. Roma.
- Cenerini, F. (2003). «Conclusioni». Buonopane, A.; Cenerini, F. (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica* = *Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Bologna, 21 novembre 2002). Faenza, 286-9.
- Coles, A. (2019). «Between Patronage and Prejudice: Freedman Magistrates in the Late Roman Republic and Empire». *TAPA*, 147, 179-208.
- Cresci Marrone, G. (2019a). «Messaggio funerario e ‘situazione epigrafica’: vero o falso?». Baratta, G.; Buonopane, A.; Velaza, J. (eds), *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*. Faenza: 165-76.
- Cresci Marrone, G. (2019b). «Un surplus auto-rappresentativo. La stele funeraria del libero *Lucius Ancharius Crescens ad Altino*». Cresci Marrone, G.; Gambacurta, G.; Marinetti, A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Venezia, 171-86. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-380-9/012>.
- Cresci Marrone, G.; Culasso Gastaldi, E. (2018). «Nel mondo delle legioni: la bilingualità latino-greca di *Alcimus*. Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitiae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 403-20.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2022). «*Altinum, Iulia Concordia e Opitergium nel 169 d.C. Profili di città fra prima linea e retrovia*». Chausson, F.; Cresci Marrone, G.; Rossignol, B. (a cura di), *Altino 169 d.C. Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero*. Venezia, 145-74.
- Dabrowa, E. (1993). *‘Legio’ 10. ‘Fretensis’: a Prosopographical Study of its Officers (I-III c. A.D.)*. Stuttgart.
- Dabrowa, E. (2000). «*Legio X Fretensis*». Le Bohec, Y.; Wolff, C. (éds), *Les Légions de Rome sous le haut-Empire = Actes du Congrès du Lyon (17-19 septembre 1998)*. Lyon, 317-25.
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso.
- Graham, S.; Ruffini, G. (2007). «Network Analysis and Greco-Roman Prosopography». Keats-Roan, K. (ed.), *Prosopography Approaches and Applications: a Handbook*. Oxford, 325-36.

- Hinard, F.; Lambert, M.F. (éds) (1996). *La mort au quotidien dans le monde romain = Actes du colloque organisé par l'université de Paris IV* (Paris-Sorbonne 7-9 octobre 1993). Paris.
- Kajanto, I. (1977). «On the Chronology of the Cognomen in the Republican Period». Pflaum, H.G.; Duval, N. (éds), *L'onomastique latine = Actes du Colloque international* (Paris 13-14 octobre 1975). Paris, 63-70.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Roma.
- Lamé, M.; Sarullo, G.; Boschetti F.; Dellepiane, M.; Barmpoutis, A.; Bozia, E.; Rosmorduc, S. (2015). «Technology & Tradition: a Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings». *Lexis*, 33(1), 9-30.
- La Monaca, V. (2008). «I *delicati* in Cisalpina». Basso, P.; Buonopane, A.; Cavarzere, A.; Pesavento Mattioli, S. (a cura di), *'Est enim ille flos Italiae...? Vita economica e sociale nella Cisalpina romana = Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006). Verona, 211-18.
- Larese, A. (2019). «Via Spiné e via degli Alpini». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'*. Venezia, 89-93. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/008>.
- Lazzarini, S. (1991). *'Sepulcra familiaria'. Uno studio epigrafico-giuridico*. Padova.
- Lazzarini, S. (2005). «Regime giuridico degli spazi funerari». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *'Terminavit sepulcrum'. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia, 2-4 dicembre 2003). Roma, 47-57.
- Lazzarini, S. (2008). «Note di diritto sepolcrale romano». Donati, A. (a cura di), *Storia di Sassina*. Vol. 1, *L'età antica*. Cesena, 665-75.
- Luciani, F. (2017). *Italia Epigrafica Digitale*. Vol. 24, *Regio X. Venetia et Histria*. Roma.
- Luciani, F.; Pistellato, A. (2010). «Regio X (*Venetia et Histria*) – parte centro-settentrionale: *Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum*». Silvestrini, M. (a cura di), *Le tribù romane = Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009). Bari, 253-65.
- Marano, Y.A. (2020). «Teoria e pratica del reimpiego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica». Culasso Gastaldi, E. (a cura di), *La seconda vita delle iscrizioni. E molte altre ancora*. Alessandria, 107-32.
- Masaro, G. (2017). *Iscrizioni metriche e affettive della 'X regio' augustea*. Roma.
- Maurin, J. (1984). «*Funus et rites de séparation*». *AION*, 6, 191-208.
- Mazzer, A. (2005). *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*. Gruaro (VE).
- Mennella, G. (2015). «CIL, V 7034 e l'affermazione civica dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale». Cresci Marrone, G. (a cura di), *'Trans Padum... usque ad Alpes'. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità = Atti del Convegno* (Venezia 13-15 maggio 2014). Roma, 245-59.
- Mongelli, F. (2019). «Il matrimonio dei militari romani e il lemma Sud. σ 181 Adler». *Politica Antica*, 9, 171-93.
- Montanari, S. (2008). «Un nuovo quattuorviro veronese: autopsia di CIL, V, 3396». *QdAV*, 24, 196-7.
- Nicolini, S. (2006-07). «Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate». *AIV*, 165, 318-70.
- Rapsaet-Charlier, M.T. (1993). «Le mariage, indice et facteur de mobilité sociale: l'exemple sénatorial». Frézouls, E. (éd.), *La mobilité sociale dans le monde romain = Actes du Colloque* (Strasbourg, 1988). Strasbourg, 33-53.
- Rapsaet-Charlier, M.T. (1994). «La vie familiale des élites dans La Rome impériale: le droit et la pratique». *CCG*, 5, 165-97.

- Sandrini, G. (1998). «V.160 Oderzo-Necropoli di Via Spiné (1993) tomba 22». Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada alle radici dell'Europa*. Milano, 559.
- Scheid, J. (1984). «*Contraria facere*: renversements et déplacements dans les rites funéraires». *AION*, 6, 117-39.
- Scheid, J. (éd.) (2008). *Pour une archéologie du rite. Nouvelles Perspectives de l'archéologie funéraire*. Roma.
- Solin, H. (1982). *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*. 3 Bde. Berlin; New York.
- Tirelli, M. (2001). «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, 17, 42-57.
- Tirelli, M. (2002). «*Lente viator ave...Immagine e messaggio nei monumenti funerari romani*». *Akeo. I tempi della scrittura*. Cornuda (TV), 139-46.
- Tirelli, M. (2003). *Itinerari archeologici di Oderzo*. Treviso.
- Vettori, G. (2020). «Matrone e sepolcri. Casi di committenza e di arbitrato dall'Italia romana». *Epigraphica*, 82, 365-87.
- Zaccaria, C. (2014). «*Et tibi ... et tu*. Forme di dialogo nella necropoli di Aquileia». Eck, W.; Funke, P. (Hrsgg), *Öffentlichkeit – Monument – Text = Akten des XV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Berlin, 27-31 August 2012). Berlin, 668-71.
- Zampieri, E. (2000). *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate: problemi e prospettive*. Gruaro (VE).

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

I recinti funerari della necropoli romana di Oderzo I dati dai contesti di scavo

Maria Cristina Vallicelli

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia
e le Province di Belluno, Padova e Treviso

Abstract The contribution is dedicated to the funerary enclosures found in the Roman necropolis of Opitergium. There are sixteen attestations dating from the 1st to the 3rd century A.D., six of which have only been partially brought to light. The monuments are generally located on the sides of the streets along which the funerary areas developed; in most cases, only the foundations have been preserved and no funerary monument or stele with *pedatura* or sculptural element has been found in direct association with the structures. Some considerations are proposed on the dimensional aspects, but the few available testimonies do not allow to establish a regulation in the funerary lots distribution.

Keywords Burial enclosures. Opitergium. Necropolis. X Regio. Roman Imperial Age.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I dati da scavo. – 2.1 Il sepolcroto occidentale. – 2.2 Il sepolcroto meridionale. – 2.3 Il sepolcroto sud-orientale. 3 Alcune considerazioni finali.

1 Introduzione

Tra gli aspetti inerenti la monumentalità della necropoli opitergina di età romana non secondario è quello rappresentato dai recinti funerari, ovvero le strutture destinate a delimitare i *loci sepolturae* o lotti funerari.¹

¹ Per un inquadramento della tipologia funeraria: Ortalli 1998 con ampia bibliografia; con particolare riferimento all'ambito veneto: Cavalieri, Bolla 2001; Cresci Marone, Tirelli 2005.

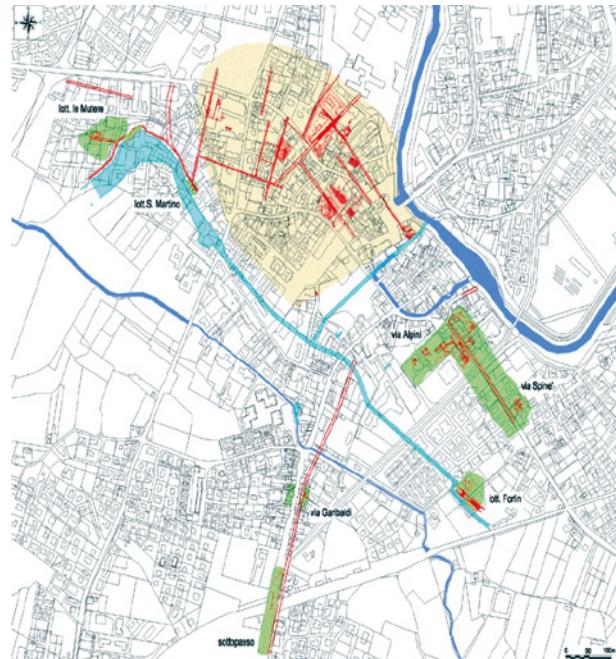


Figura 1
Planimetria dei sepolcreti
della necropoli di età romana.
© Mascardi, Tirelli 2019, 41, fig. 1

Inizialmente testimoniata in modo indiretto dalle molteplici stele con indicazioni della pedatura rinvenute nel territorio opitergino nei secoli scorsi,² solo negli ultimi decenni la presenza di recinti funerari ha trovato diretta documentazione nelle indagini archeologiche sistematiche che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno riportato alla luce i sepolcreti opitergini che nei settori a ovest, sud e sud-est circondavano l'antico abitato, dislocandosi lungo le strade in uscita dalla città e lungo le sponde di corsi d'acqua [fig. 1].³

Oggetto del presente contributo è un'analisi dei suddetti monumenti sulla base dei contesti da scavo, che sebbene spesso residuali, consentono alcune considerazioni in merito a tipologia, distribuzione topografica e cronologica che possono essere messe a confronto con quanto già noto dalle attestazioni epigrafiche.

² Si veda a tal proposito quanto edito in De Vecchi 2007.

³ Per un quadro di sintesi sulla necropoli opitergina di età romana si veda, da ultimo, Tirelli 2019a.

2 I dati da scavo

2.1 Il sepolcroto occidentale

Il sepolcroto occidentale, noto archeologicamente già dal 1976, è stato indagato sistematicamente a partire dal 1992 in occasione delle lottizzazioni denominate di San Martino e delle Mutere;⁴ esso si sviluppava principalmente lungo la sponda sinistra del paleoalveo del Navisego Vecchio-Piavon, il corso d'acqua che delimitava a ovest e a sud l'antico centro urbano.

In uso già dall'epoca preromana, l'area funeraria rimase attiva almeno per tutto il IV secolo. Come in altri settori della necropoli opitergina, l'utilizzo di età romana fu preceduto da interventi di bonifica e regolarizzazione degli spazi inquadrabili nel I secolo a.C. che videro la realizzazione di drenaggi di anfore e di una strada larga 4.5 m con andamento O-E.

I dati più significativi al nostro riguardo provengono dallo scavo condotto nel 2000, nel lotto 22 della lottizzazione Le Mutere,⁵ che ha interessato la porzione di necropoli lungo l'asse stradale, in un settore che si presentava parzialmente integro grazie alla presenza di un sedimento alluvionale tardo-antico che sigillò l'intera area proteggendo le sepolture dalle successive lavorazioni agrarie.

Nella metà del I secolo, nella fase di ristrutturazione, ampliamento e 'monumentalizzazione' del sepolcroto, sul lato settentrionale della strada e in affaccio ad essa vengono impostati tre recinti funerari in muratura [fig. 2]: due di essi, molto ravvicinati, sono stati esplorati nella loro interezza portandone alla luce la fronte e gli attacchi dei fianchi, mentre la parte posteriore del lotto funerario, priva di strutture in muratura, doveva essere delimitata da elementi in materiale deperibile come siepi o transenne lignee. Il recinto occidentale, che presenta dimensioni più contenute, ha una fronte di soli 11 piedi ca. (3.40 m) e ali della lunghezza massima di 2 m. Quello orientale ha un'ampiezza di 25 piedi (7.30 m) ed è caratterizzato da ali leggermente divergenti con lunghezza massima di 3.6 m e dalla presenza di quattro lesene distribuite a distanze regolari agli angoli e lungo la fronte;⁶ al suo interno, due basamenti in sesquipedali, uno rettangolare in posizione centrale e l'altro quadrangolare decentrato verso ovest, erano probabilmente funzionali alla collocazione di altrettanti monumenti funerari.

⁴ Bressan 2019, con bibliografia precedente.

⁵ Tirelli 2001.

⁶ Al termine delle indagini, grazie a una complessa procedura di recupero, il recinto orientale, quello di maggiori dimensioni, è stato prelevato in blocco e trasportato nel parco di Palazzo Fosciano, in un settore antistante la sede museale, dove si trova ancora oggi in attesa di un auspicabile intervento di restauro e di musealizzazione che possa garantirne la pubblica fruizione.

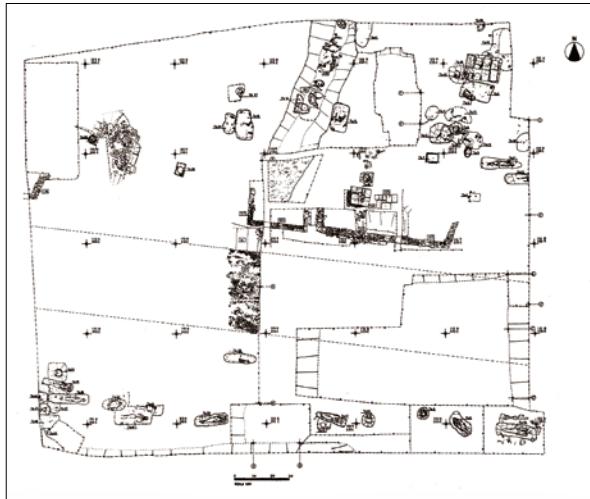


Figura 2 Sepolcro occidentale delle Mutere. Pianta di scavo. Oderzo

Le murature presentano la parte inferiore delle fondazioni in frammenti laterizi e anforacei mentre i quattro corsi superiori sono realizzati in embrici con le alette rivolte esternamente verso l'alto ed erano probabilmente a vista.

Del terzo recinto, che risultava prevalentemente esterno all'area di scavo sviluppandosi oltre il suo limite occidentale (US 103 e 102; US 219 e 123; US 178), è stato possibile indagare solo parte del suo lato orientale in attacco alla fronte.

I recinti vennero distrutti tra II e III sec. d.C., in un momento di abbandono nell'uso della necropoli, che può essere riconnesso all'invasione di Quadi e Marcomanni risalente al 167 d.C. e che è segnato da un notevole riporto di sabbia argillosa e da un accrescimento alluvionale sulla strada. Su di essi si imposta la successiva fase d'uso databile tra il III e il IV sec. d.C., con sepolture a inumazioni e rade incinerazioni, nella quale non si riscontrano attestazioni di recinti funerari.

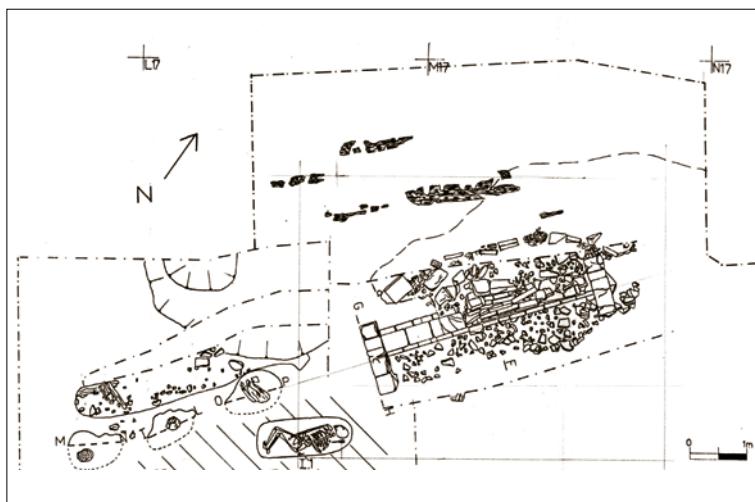


Figura 3 Sepolcreto meridionale. Planimetria del recinto funerario del Fondo Tonetto. Oderzo

2.2 Il sepolcreto meridionale

Altri esempi di recinti funerari sono emersi nel sepolcreto meridionale, in uso a partire dagli inizi del I secolo, lungo entrambi i lati di una via glareata extraurbana larga più di 5 m e fiancheggiata sul lato orientale da un canale, che con orientamento NNE-SSO, raccordava l'antica *Opitergium* alla via Postumia ricalcando grosso modo l'attuale via Garibaldi.⁷

Un primo recinto, attribuibile al I secolo, è stato rinvenuto nel settore funerario indagato tra il 1990 e il 1991 nel fondo Tonetto in occasione della realizzazione di un edificio residenziale [fig. 3].⁸ Esso presentava la parte anteriore orientata NNE-SSO, affacciata al canale che fiancheggiava il tracciato viario. Si tratta di un recinto aperto ovvero strutturato solo nella parte anteriore, con una fronte di ca. 14 piedi (4.20 m) e il solo attacco dei lati brevi che si sviluppano per una lunghezza di 1.25 m leggermente aggettanti rispetto alla linea della fronte. Le strutture murarie sono realizzate in un unico fi-

⁷ De Vecchi 2007, 279: alla presenza di recinti funerari nell'area alludeva già il rinvenimento nel 1587, presso via Garibaldi, sulla parte esterna del muro di cinta di Vigna Capelli (probabilmente l'attuale proprietà Apolloni o Manfren), della stele che il seviro di Concordia e Oderzo, M. Fulvius Marcellinus, approntò per sé e per l'ottima moglie Rennia Lygidis, all'interno di un'area funeraria di cui non si sono conservate le misure.

⁸ Un accenno in Malnati, Tirelli, Croce da Villa 1998, 458.



Figura 4 Sepolcro meridionale del Sottopasso SS53. Recinto funerario in corso di scavo. Oderzo

lare di sesquipedali e si conservano in alzato per un'altezza massima di otto corsi pari a ca. 80 cm, con parte del crollo ancora *in situ*.

Al termine dell'indagine, la struttura fu oggetto di un intervento di musealizzazione che consentì di preservare la memoria dell'area funeraria e dell'orientamento della via glareata: il recinto è stato mantenuto a vista nel piano interrato del condominio 'Augustus', in uno spazio appositamente progettato, che un'apertura recintata rende visibile dal fronte strada.

Un secondo recinto funerario lungo il lato occidentale della via glareata, è venuto alla luce nel settore di necropoli emerso in occasione dello scavo del Sottopasso SS53, condotto tra il 1999 e il 2000.⁹

Databile alla prima metà del I secolo, si tratta di un lotto di piccole dimensioni [fig. 4]: le strutture di delimitazione si conservano solo su tre lati mentre il lato orientale, corrispondente alla fronte che affacciava sulla strada, potrebbe essere stato asportato da un intervento successivo. I limiti sembrano comunque segnati dalla presenza di due elementi in trachite infissi verticalmente ai due angoli N-E e S-E, in base ai quali si può attribuire alla struttura una superficie di 13 piedi sulla fronte × 12 piedi (3.80 × 3.60 m).

Conservato solo a livello delle fondazioni e impostato su una strutturazione quadrangolare di anfore infisse verticalmente nel terreno

⁹ Tirelli 2001; Vallicelli 2019, 97-100.



Figura 5 Sepolcreto sud-orientale di via degli Alpini. Recinto funerario in corso di scavo. Oderzo

con funzione di drenaggio o costipamento del terreno, il recinto si presentava frazionato internamente da un cordolo centrale in scaglie laterizie e lapidee e frammenti anforacei: i due spazi così suddivisi ospitavano due sepolture a incinerazione diretta entro fosse rettangolari orientate nord-sud, le tombe 37 e 39, quest'ultima presumibilmente femminile per la presenza tra i materiali di corredo di uno specchio e di un orecchino.¹⁰

2.3 Il sepolcreto sud-orientale

Il sepolcreto sud-orientale, già noto per rinvenimenti sporadici dagli ultimi decenni dell'Ottocento, è stato esplorato per un'ampia porzione compresa tra via Spiné e via degli Alpini a partire dal 1986.¹¹ Impostato lungo entrambi i lati di una strada extraurbana con andamento NO-SE che collegava la città alla via Postumia e di un asse viario ad esso ortogonale, l'area funeraria ha restituito più di duecento sepolture e infrastrutture monumentali che coprono un lungo arco di tempo dal I al V secolo, pur con fasi alterne di abbandono e riutilizzo. È il settore funerario che conserva il maggior numero di recinti

¹⁰ Per il corredo della tomba 39: Sandrini 2019a.

¹¹ Larese 2019, con bibliografia precedente.

(in tutto 11), la cui presenza era già documentata dal rinvenimento nel 1975 di un cippo del I secolo che menziona un *C. Aius Optatus*, al quale fu destinata un'area funeraria di 20 piedi sulla fronte.¹²

Il primo manufatto fu rinvenuto in occasione della campagna di scavo condotta nel 1993-94 a sud-est di via degli Alpini. Si tratta di una grande struttura indagata solo parzialmente a margine dello scavo: impostato all'incrocio dei due assi viari,¹³ ne furono visti parzialmente solo la fronte per una lunghezza di 6 m e il lato breve nord-occidentale di 3.90 m [fig. 5]. Le murature di delimitazione, articolate da lesene, erano conservate solo a livello delle fondazioni realizzate in frammenti laterizi, scaglie lapidee e frammenti di anforacei disposti di taglio.

All'interno conservava una sola sepoltura a incinerazione diretta in fossa rettangolare di 1.60 × 0.85 m (tomba 15), databile all'inizio del I secolo,¹⁴ che colloca il contesto nella prima fase di utilizzo della necropoli.

Nel corso degli stessi scavi, inoltre, fu rinvenuto in giacitura secondaria un cippo centinato frammentario con indicazioni di pedatura relativo al *locus sepolturae* della liberta *Praecellia Primigenia*:¹⁵ l'iscrizione, per la quale è stata proposta una datazione non posteriore al I secolo, attesta l'esistenza di un recinto di piccole dimensioni, con fronte di 16 piedi e un'estensione di 25 verso la campagna (4.70 × 7.40 m).

La documentazione più consistente proviene dall'ultima campagna di scavo effettuata nel 2013 per la nuova sede ASCOM di via Spiné, che ha interessato il settore funerario lungo il lato sud-occidentale della via extraurbana di raccordo alla Postumia.

Nell'area funeraria, in uso dal I al III secolo, si succedono tre diverse fasi di ristrutturazione, caratterizzate dalla presenza di strutture a recinto che di volta in volta vengono demolite, rasate e reimpostate secondo una nuova organizzazione spaziale, che solo in parte mantiene memoria delle fasi precedenti [fig. 6].

Alla prima fase inquadrabile nel I secolo appartengono tre diverse strutture [fig. 6 in blu]: i recinti A e B, in affaccio sul lato sud-occidentale della strada, e il recinto C, appena intravisto, dislocato più a occidente.

Il recinto A, ricadente nella fascia nord-orientale dello scavo, presenta la fronte, indagata per un tratto di 6 m, parallela al lato strada mentre il segmento minore ha uno sviluppo di 1 m e una larghezza di 0.80 m. Il manufatto si conserva solo a livello delle fondazioni che presentano un primo livello basale in frammenti prevalentemente laterizi disposti di taglio sul quale si impostano livelli sabbio-limo-

¹² Non risulta invece conservata l'indicazione delle misure in agro (De Vecchi 2007, 278).

¹³ Tirelli 1998, 476.

¹⁴ Per il corredo cf. Sandrini 2019b.

¹⁵ De Vecchi 2007, 278-9.

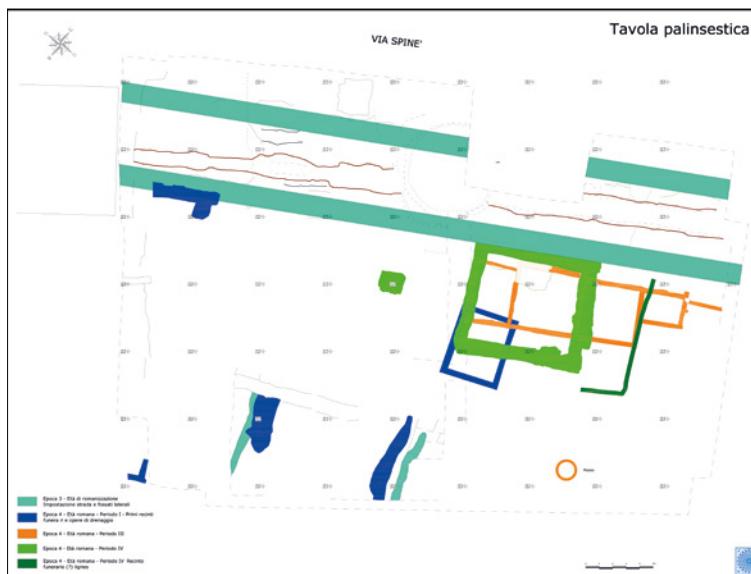


Figura 6 Sepolcro sud-orientale di via Spiné. Tavola palinsestica dello scavo. 2013. Oderzo.
© Mascardi, Tirelli 2019, 93, fig. 3

si molto compatti in alternanza con strati di frammenti di anforacei e di laterizi e scaglie di calcare.

Un ventina di metri più a sud si colloca il recinto B, l'unico scavato integralmente: con orientamento leggermente divergente rispetto al recinto A e al fronte strada, dal quale dista ca. 5 m, esso consiste in una struttura quadrangolare chiusa ovvero perimettrata da strutture murarie su tutti e quattro i lati, con fronte di 15×18 piedi (4.40×5.40 m). All'interno non sono presenti sepolture ma una strutturazione caratterizzata da una modesta concentrazione di frammenti anforacei che sembrerebbe funzionale a una platea per la posa di un elemento monumentale.

Le strutture murarie, rasate superiormente già in antico e conservate fino al livello di imposta dello spiccato, sono realizzate con la medesima tecnica a stratificazioni di livelli limo-terrosi alternati a strati di frammenti laterizi fino a un massimo di quattro corsi.

Non molto si può dire del terzo recinto (C) appartenente a questa fase: intercettato dalla trincea di scavo per la posa delle reti elettriche, ne è stato visto solo l'angolo sud-occidentale che si colloca una ventina di m a ovest del recinto A. Le strutture murarie, indagate per un unico corso di fondazione realizzato in frammenti laterizi disposti di coltello, presentano lo stesso orientamento del recinto B, ma con fronte apparentemente rivolta a ovest.



Figura 7
Sepolcro sud-orientale di via Spiné.
La sequenza dei recinti multipli in corso
di scavo visti da nord. Oderzo

Nell'arco del II secolo, in un ampio progetto di ridefinizione dello spazio sacro interno alla necropoli, si assiste a un intervento di demolizioni e livellamenti anche a scapito delle strutture a recinto; quindi, in corrispondenza del recinto B viene impostata una nuova struttura a 'recinti multipli' [fig. 6 in arancione].

Si tratta di una successione di cinque recinti, accostati paratatticamente per una lunghezza di oltre 17 m, che affacciano sul lato della strada. L'impianto, conservato per lo più a livello delle fondazioni in frammenti laterizi a causa delle rasature che hanno preceduto la successiva ridefinizione dell'area, ha uno sviluppo diacronico che pare generarsi da una sorta di pilastro cruciforme (US-240) presente nell'angolo S-E del recinto 4, dal quale si diparte la costruzione prima dei quattro recinti verso N e poi del quinto verso S [fig. 7]. Un'unica muratura che si genera dal pilastro verso nord (US-440) definisce la fronte dei recinti 4 e 3; in allineamento ad essa vengono realizzate le successive due murature (US-486 e 488) a delimitazione della fronte delle unità 2 e 1, che condividono invece lo stesso muro di fondo dal quale si diparte il settore che separa i due lotti.

Il recinto 4 è l'unico completo in tutti i lati e presenta una fronte di 12×8 piedi (3.60×2.60 m). Dei recinti 1-3 è possibile definire solo le profondità rispettivamente di 16 piedi (4.80 m), 16.6 piedi (5 m) e 15.6 piedi (4.70 m); rimangono incerte, invece, le misure delle fronti, conservate nel recinto 2 per 4.60 m e nel recinto 3 per 3.40 m, in quanto le strutture murarie di delimitazione sui lati sono state asportate dai successivi interventi di ristrutturazione dello spazio funerario.



Figura 8 Sepolcro sud-orientale di via Spiné. Coronamento a pseudo-cinerario in calcare. Oderzo

Del quinto recinto, il più meridionale, si conserva solo la fronte, messa in luce parzialmente per una estensione di 2.60 m.

All'interno degli spazi recintati non sono presenti sepolture, ma ampie piattaforme focate su vespi in ghiaia, probabilmente connesse a pratiche ceremoniali funebri non meglio precisabili. Nei recinti 2 e 4 si conserva anche la fondazione in pezzame laterizio di una base quadrangolare a probabile sostengo di un piccolo monumento funerario.

Al recinto 4, inoltre, potrebbe essere attribuito l'elegante coronamento a pseudo-cinerario in calcare con vasca decorata da foglie di acanto rinvenuto in giacitura secondaria [fig. 8], collocato in piedi all'interno di una fossa ricavata negli strati di accrescimento delle fasi d'uso, in allineamento con la strutturazione a croce.

Nell'ultimo periodo di utilizzo della necropoli, inquadrabile nel III secolo, anche i recinti multipli vengono demoliti e si dà seguito alla costruzione di un grande recinto monumentale, che lungo i lati settentrionale e meridionale ripropone le delimitazioni spaziali dei precedenti recinti 1 e 2 [fig. 6, in verde].

Del monumento rimangono le sole fondazioni, larghe 90 cm, che vengono realizzate in elementi laterizi e litici e che si impostano su di una fitta palificata lignea a costipamento del suolo [fig. 9]. Nell'angolo N-E è presente una struttura a base quadrangolare in conci di calcare, forse a supporto di un elemento architettonico d'angolo, mentre sul lato frontale una fondazione quadrangolare anch'essa su palificata è probabilmente funzionale alla posa di un monumento funerario interno al recinto.



Figura 9 Sepolcreto sud-orientale di via Spiné. III secolo. Recinto funerario in corso di scavo. Oderzo

Le dimensioni di circa 32×28 piedi (9.50×8.30 m) ne fanno il recinto più grande fino ad ora restituito dalla necropoli opitergina.

Si tratta di un lotto funerario di particolare importanza e valenza celebrativa, messe in evidenza sia dalle dimensioni sia dalla misura della fronte che, contrariamente a quanto di solito accade,¹⁶ risulta maggiore di quella in profondità. Rilevante è anche la cronologia avanzata del monumento, il più tardo fino ad oggi rinvenuto: in prima analisi infatti risulta databile al periodo severiano, momento di particolare floridezza della città al quale viene fatto risalire anche l'intervento di ristrutturazione del foro.

Probabilmente coeva è la realizzazione di un secondo recinto, rinvenuto in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'area di scavo e che è stato possibile indagare per il solo lato frontale; orientato con asse NNO-SSE, è di particolare interesse soprattutto per il reimpiego di due elementi lapidei provenienti da un precedente monumento funerario, che riportano l'iscrizione a ricordo della libera *Caetronia Phoetas*.¹⁷

¹⁶ Anche nella documentazione epigrafica, solo in due casi la lunghezza sulla fronte supera quella in profondità (De Vecchi 2007, 284).

¹⁷ La struttura era già stata intercettata da un precedente intervento effettuato nel settembre 2012 per la posa di una nuova linea elettrica, in occasione del quale furono

3 Alcune considerazioni finali

Le strutture attribuibili a recinzioni funerarie individuate in contesto nella necropoli opitergina sono in tutto 16; di esse sei sono state messe in luce solo parzialmente a causa dei limiti di scavo.

Si tratta di un numero contenuto di attestazioni ma comunque significativo, soprattutto in considerazione della parzialità delle indagini fino ad oggi condotte che hanno consentito di mettere in luce solo limitati settori della necropoli.¹⁸

I contesti si datano tra il I e il III secolo con una maggiore concentrazione nel I secolo, quando sono attestati in tutti gli ambiti funerari fino ad oggi indagati.

In genere i recinti affacciano direttamente sulle vie che attraversano le aree funerarie, interessando entrambi i lati stradali come nel caso del sepolcro meridionale (recinti del sottopasso ferroviario e del fondo Tonetto) o su un solo fronte come nel caso del sepolcro occidentale delle Mutere e di quello orientale di via Spine.

La maggior parte dei manufatti proviene dalla necropoli sud-orientale di via Spiné - via degli Alpini, in una sequenza di lunga durata che si protrae fino al III secolo e che si chiude con il recinto più monumentale e più tardo ad oggi rinvenuto. Non è da escludere che tale iterazione e persistenza sia il segnale di un luogo di sepoltura di particolare prestigio: ci troviamo infatti lungo un tracciato stradale perfettamente allineato con i *cardines* dell'impianto forense (e forse prosecuzione extraurbana di uno di essi),¹⁹ dal quale l'area funeraria dista poco più di 500 m, e che, connesso con la Postumia in direzione di *Iulia Concordia*, poteva rappresentare uno degli accessi principali alla città, costituendo in quanto tale un'area privilegiata nell'uso funerario da parte delle élites cittadine, in funzione di una maggiore visibilità.

Per la maggior parte i recinti risultano conservati solo a livello delle fondazioni, in quanto demoliti o spogliati già in antico nelle fasi di risstrutturazione o di abbandono delle aree funerarie. Le fondazioni sono costituite per lo più da frammenti di laterizi e scaglie lapidee, depositi di taglio o di piatto, in taluni casi in strati alternati a livelli terrosi.

no individuati due elementi lapidei riuscendo a recuperarne uno solo. Con l'indagine del 2013, oltre al rinvenimento di una terza lastra che costituiva la porzione settentrionale dell'intera struttura, è stato possibile recuperare anche il tratto centrale già visto nel 2012. Per un inquadramento dell'iscrizione funeraria si veda Cresci Marrone in questa sede.

¹⁸ L'esiguità delle attestazioni risulta evidente soprattutto se le si confronta con l'eccezionale documentazione di oltre 100 esemplari restituita dalla necropoli altinate, dove le aree funerarie sono state indagate per ampie estensioni, in particolare lungo la via Annia. A questo proposito si veda Cao, Causin 2005; Tirelli 2005.

¹⁹ Per un inquadramento degli aspetti urbanistici di *Opitergium* romana si veda da ultimo Tirelli 2019b.

Strutturazioni particolari sono l'uso di un drenaggio di anfore verificate lungo il perimetro del recinto di via Garibaldi - sottopasso²⁰ e la presenza di una palificata lignea a costipazione del terreno per l'impostazione del grande recinto monumentale di via Spiné.

Nei contesti più conservati, nel sepolcroto delle Mutere e in via Garibaldi - fondo Tonetto, rimane inoltre documentazione degli alzati realizzati in embrici o in corsi di sesquipediali.

In due casi (il recinto maggiore delle Mutere e il recinto di via degli Alpini) le murature di delimitazione erano caratterizzate da lesene quadrangolari disposte lungo il lato esterno che potrebbero alludere alla presenza di elementi architettonici quali pilastrini o semicolonne ad articolare le fronti.

Solo nel piccolo recinto della necropoli del sottopasso erano presenti due cippi a delimitazione della fronte, privi tuttavia di apparato epigrafico.

In nessuna circostanza, infatti, sono stati rinvenuti in diretta associazione con le strutture di recinzione monumenti funerari o cippi con indicazione di pedatura che consentissero di avere notizie più precise sulle loro dimensioni, sui legittimi proprietari e la loro estrazione sociale. Assenti risultano anche gli elementi pertinenti all'apparato scultoreo che aiutino a ricostruirne l'aspetto. A quest'ultimo, tuttavia, può essere riferito lo pseudo-cinerario in calcare dalla necropoli di via Spiné, che seppur rinvenuto in giacitura secondaria nei livelli d'uso esterni alla struttura a recinti plurimi, parrebbe attribuibile al recinto 4 come decorazione della balaustra o a coronamento del pilastro a croce.²¹ La presenza di questi elementi a ornamento dei recinti funerari trova, infatti, conferma in alcuni esemplari provenienti dalla necropoli altinate,²² secondo un utilizzo di cui offre un esempio la ricostruzione del *Monumento dei Concordii* di Boretto.²³

20 L'uso di anfore poste integre sia verticalmente sia orizzontalmente a fondazione di recinti funerari è attestata anche ad Altino nei recinti nrr. 100 e 102 della necropoli della strada di raccordo (Cipriano 2005, 277).

21 Un altro elemento acroteriale in calcare configurato a *kantharos* decorato da foglie acantiformi con anse verticali terminanti a volute, alto una trentina di cm, proviene dall'area funeraria delle Mutere, dove è stato rinvenuto in giacitura secondaria, in associazione con un piano di malta e intonaco riferibile alla fase di riorganizzazione dell'area e di impostazione dei recinti (archivio fotografico Sabap-Ve-Met, neg. 156422-4). Alla decorazione di un grande recinto potrebbe inoltre rimandare un frammento architettonico con decorazione a motivi vegetali, recuperato dagli strati di riempimento che sigillavano il pozzo di forma poligonale rinvenuto nella parte centro occidentale dell'area di scavo di via Spiné.

22 Si vedano ad esempio lo *skyphos* rinvenuto presso il recinto 17 e l'anfora dal recinto 21 nel sepolcroto dell'Annia (Tirelli 2005, 258 note 55-6). Per l'attribuzione alle fronti di recinti dei vasi di pietra a forma di cratera e di *skyphos* recuperati dallo scavi dei fossati si veda inoltre Scarfi, Tombolani 1985, 138, figg. 133-4.

23 Ortalli 1998, 62, fig. 10.

Per quanto riguarda la tipologia, sono attestati sia recinti ‘chiusi’ sia ‘aperti’ e un unico esempio di recinti ‘plurimi’.

La tipologia a recinto ‘chiuso’ ovvero delimitato da strutture murarie su tutti e quattro i lati, è la più rappresentata e quella di più lungo utilizzo; ad essa sono riferibili sette esemplari che si distribuiscono tra il I e il III secolo (recinto di via Garibaldi - Sottopasso; e, in via Spiné, il recinto B di prima fase, almeno quattro dei cinque recinti allineati di seconda fase e il recinto monumentale di età severiana). In questa tipologia la pianta risulta sempre di forma rettangolare tendente al quadrato; in tre casi su quattro la fronte risulta maggiore dei lati, contrariamente alla prassi più consolidata che trova conferma anche nelle attestazioni epigrafiche opitergine dove solo in due casi la lunghezza della fronte supera quella della profondità.²⁴

Meno frequente risulta il tipo a recinto ‘aperto’, con la sola fronte e gli attacchi dei lati brevi in muratura, riconoscibile in soli tre esemplari circoscritti alle fasi di I secolo: due nella necropoli occidentale delle Mutere e uno in quella meridionale di via Garibaldi - fondo Tonetto. In questi casi l’unico dato metrico noto riguarda la fronte mentre non si possiedono elementi per stabilirne la profondità.

La necropoli sud-orientale di via Spiné ha inoltre restituito una struttura a recinti accostati databile al II secolo: composta da almeno 5 lotti affiancati paratatticamente e frutto di successivi interventi di suddivisione dello spazio funebre, essa richiama strutture analoghe presenti anche nelle necropoli di Altino²⁵ e di Aquileia.²⁶

Per quanto concerne lo spazio interno ai recinti, solo in due casi esso ospitava sepolture terragne: un’unica tomba nel recinto aperto di via degli Alpini e due in quello chiuso di via Garibaldi - Sottopasso.²⁷ In entrambi i contesti si tratta di incinerazioni dirette in fosse rettangolari, inquadrabili nella prima metà del I secolo. In almeno 4 casi, invece, erano presenti tracce di uno o due basamenti quadrangolari a probabile sostegno di altrettanti monumenti funerari, in posizione sempre molto ravvicinata alla fronte, in modo tale da garantirne la maggiore visibilità rispetto alla strada sulla quale affacciavano.

Nonostante la parzialità dei dati restituiti dallo scavo che, come già detto, non sempre ha potuto indagare estensivamente le strutture recintate, alcune considerazioni possono essere fatte anche in merito agli aspetti dimensionali.

²⁴ De Vecchi 2007, 284.

²⁵ Si tratta delle coppie di recinti 4-5, 30-1, 68-9, 78-9, 58-86 della necropoli dell’Annia, che presentano un lato in comune (Tirelli 2005, 255, fig. 10).

²⁶ È il caso dei cinque recinti funerari di eguale profondità e diversa larghezza che si susseguono per un fronte di ca. 36 m nel cosiddetto sepolcro dell’Annia (Bertacchi 1997, 162-6).

²⁷ Il dato rientra nel numero di sepolture desumibile in base ai *tituli*, che va da uno a tre deposizioni per lotto funerario (De Vecchi 2007, 285).

In riferimento alle fronti, le cui misure sono note in sette casi, si va da un minimo di 11 piedi in quello delle Mutere a un massimo di 32 piedi nel recinto del III secolo di via Spiné, mentre l'estensione areale dei lotti, calcolabile solo in quattro casi, va da un minimo di 96 piedi quadrati a un massimo di 896.

Per ulteriori valutazioni metriche, è utile considerare nel loro insieme i dati dei recinti da contesto di scavo con quelli desumibili dai *tituli* provenienti dalla necropoli urbana o presunti tali, in tutto tre-dici secondo il censimento condotto dalla De Vecchi,²⁸ che portano le attestazioni totali a trenta.

Si può allora osservare [tab. 1] che le fronti risultano comprese tra 8 e 72 piedi, con una maggiore frequenza tra i 15 e i 32 piedi (quindici attestazioni su ventuno); emerge inoltre una particolare ricorrenza delle fronti di 15, 20 e 30 piedi (tre attestazioni ciascuna per un totale di nove) che sembra riflettere la prevalenza di misure basate sui multipli di 5, riscontrabili in più della metà delle attestazioni (dodici monumenti su ventuno).²⁹

Tabella 1 Dati metrici relativi alle fronti dei recinti funerari desumibili dalle iscrizioni con pedatura e dai contesti di scavo

Misure delle fronti		
Nr. di attestazioni	Dati epigrafici (De Vecchi 2007)	Contesti da scavo
1	8 piedi = 2,40 m	
1		11,5 piedi = 3,40 m
1		12 piedi = 3,60 m
1		13 piedi = 3,80 m
1		14 piedi = 4,20 m
3	15 piedi = 4,50 m (2 attestazioni)	15 piedi = 4,40 m
1	16 piedi = 4,80 m	
3	20 piedi = 6 m (3 attestazioni)	
1	22 piedi = 6,60 m	
2	25 piedi = 7,50 m (1 attestazione)	24,6 piedi = 7,30 m
3	30 piedi = 9 m (3 attestazioni)	
2	32 piedi = 9,60 m	32 piedi = 9,50 m
1	75 piedi = 22,50 m	

Per quanto riguarda le estensioni dei lotti, i recinti in contesto restituiscono superfici di piccole dimensioni rispetto alle misure documentate epigraficamente [tab. 2]; infatti, con la sola eccezione del recinto

²⁸ De Vecchi 2007.

²⁹ L'utilizzo di misure in fronte per prevalenti multipli di 5 piedi è stata messa in evidenza per la necropoli di *Mediolanum* da Sartori 2005.

di III secolo da via Spiné che si colloca tra quelli di media estensione, gli altri tre recinti risultano tutti inferiori al lotto più piccolo documentato su base epigrafica che è di 320 piedi quadrati (28,80 mq).

Tabella 2 Estensioni areali dei recinti funerari sulla base delle iscrizioni con pedatura e dei contesti di scavo

Estensione areale			
Nr. di attestazioni	Dati epigrafici (De Vecchi 2007)	Contesti da scavo	
	piedi ²	mq	piedi ²
1			96
1			156
1			270
1	320	28,80	
1	325	29,25	
1	400	36	
1	600	54	
1	825	74,25	
1			896
1	946	85,14	78,85
1	1020	91,80	
1	1920	172,80	
1	2100	189	
1	2625	236,25	

In sintesi, il quadro che emerge mostra una sostanziale varietà che non sembra sottostare a moduli fissi: si ritiene pertanto di poter confermare, come già osservato dalla De Vecchi sulla base della documentazione epigrafica, che al momento le esigue testimonianze opitergine non permettono di provare una regolamentazione nella distribuzione dei lotti funerari, come invece è stato ipotizzato nella *X Regio* per Altino e per Aquileia.³⁰

Si deve inoltre constatare che lo stato conservativo per lo più residuale dei contesti, oggetto di interventi di demolizione, rasatura e spoglio già in antico, insieme alla perdita dei livelli di frequentazione rende difficile se non impossibile ogni eventuale considerazione sui rapporti di pertinenza tra le strutture di recinzione e le sepolture circostanti, non consentendo al momento maggiori riflessioni sulle loro inter-relazioni e sull'organizzazione degli spazi funerari limitrofi.

³⁰ Ad Altino è stato ipotizzato che il valore di riferimento fosse di 20 piedi sulla fronte per la considerevole concentrazione di lotti di questa misura (Mazzer 2005); ad Aquileia invece sembrano prevalere fronti più piccole, con una misura standard di 16 piedi pur essendo frequenti anche quelle di 20 (Reusser 1987; Zaccaria 2005, 204).

Bibliografia

- Bertacchi, L. (1997). «I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia». M. Roberti, M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*. Trieste, 149-67. Antichità Alto adriatiche 43.
- Bressan, M. (2019). «Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere». Mascardi, Tirelli 2019, 103-8.
- Cao, I.; Causin, E. (2005). «I recinti funerari delle necropoli di Altino». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 239-50.
- Cavalieri, G.; Bolla, M. (2001). «Osservazioni sulle necropoli veronesi. La necropoli della via Postumia». Heinzelmann et al. 2001, 103-41.
- Cipriano, S. (2005). «I recinti della strada di raccordo: riorganizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 275-88.
- Cresci Marrone, G; Tirelli, M. (a cura di) (2005). ‘*Terminavit sepulcrum*’. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino* = Atti del Convegno (Venezia, 2003). Roma.
- De Vecchi, M. (2007). *Le iscrizioni con pedatura del territorio di ‘Opitergium’*. Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo = Atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova, 277-92.
- Heinzelmann M.; Ortalli J.; Fasold P.; Witteyer M. (a cura di) (2001). *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all’età imperiale* = Colloquio internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998). Palilia 8.
- Larese, A. (2019). «Via Spiné e via degli Alpini». Mascardi, Tirelli 2019, 89-94.
- Malnati, L.; Tirelli, M.; Croce Da Villa, P. (1998). «Nuovi dati sulla via Postumia in Veneto». Arslan E.A.; Sena Chiesa, G. (a cura di), *Optima via. Postumia, storia e archeologia di una grande strada romana* = Atti del convegno (Cremona, 1996). Cremona; Martellago, 443-64.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L’anima delle cose. Riti e corredi della necropoli romana di ‘Opitergium’* = Catalogo della Mostra. Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Mazzer, A. (2005). *I recinti in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*. Gruaro (VE).
- Ortalli, J. (1998). «Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (Valle del Po)». Fasold, P.; Fischer, T.; von Hesberg, H.; Witteyer, M. (Hrsgg), *Bestattungssitze und kulturelle Identität = Kolloquium in Xanten*. Köln; Bonn, 49-86.
- Reusser, C. (1987). «Gräberstrassen in Aquileia». von Hesberg, H.; Zanker, P. (Hrsgg), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung-Status-stander=Kolloquium in München* (28-30. Oktober 1985). München, 239-49.
- Sandrini, G. (2019a). «Scheda di catalogo n. 71 ‘Sottopasso SS 53’ (1999-2000), Tomba 39». Mascardi, Tirelli 2019, 206-8.
- Sandrini, G. (2019b). «Scheda di catalogo n. 40 ‘Via degli Alpini’ (1993), Tomba 15». Mascardi, Tirelli 2019, 166-7.
- Sartori, A. (2005). «Spazio vitale per il dopo». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 163-74.
- Scarfì, B.M.; Tombolani, M. (1985). *Altino preromana e romana*. Quarto d’Altino (VE).
- Tirelli, M. (1998). «L’area extraurbana compresa tra Opitergium e la Postumia: la necropoli romana». Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di). *Tesori della Postumia = Catalogo della Mostra* (Cremona 1998). Milano, 476-7.
- Tirelli, M. (a cura di) (2001). «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». QdAV, XVII, 42-56.

- Tirelli, M. (2005). «I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 251-73.
- Tirelli, M. (2019a). «I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medioimperiale». Mascardi, Tirelli 2019, 39-46. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/003>.
- Tirelli, M. (2019b). «Opitergium, municipio romano». Mascardi, Tirelli 2019, 27-36. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/002>.
- Zaccaria, C. (2005). «Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia». Cresci Marrone, Tirelli 2005, 195-223.
- Vallicelli, M.C. (2019). «L'opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53». Mascardi, Tirelli 2019, 95-102.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

L'insolito secchio di Oderzo

Con qualche riflessione sulle processioni ritratte nelle lamine preromane e romane del Veneto

Luca Zaghetto

Archeologo

Abstract This paper deals with the situla-shaped vase found inside a well in the Roman necropolis of Oderzo in via Spiné. The vase has three particularities: 1) it is covered externally by a substantial layer of black material; 2) it was made using a very high number of scrap sheets; 3) among them, one is figurative. Regarding the vase, it is assumed that it was used as a cooking vase during parties or ceremonies (cf. *parentalia*) held in the burial ground. Regarding the lamina, also probably an unfinished piece, it seems to portray three human figures belonging to the ex-voto tradition of the Venetic sanctuaries of the late Iron Age and the early Imperial Age, which are here briefly reconsidered.

Keywords Iron age. Roman Imperial Age. Metal crafts. Ex-voto. Iconography. Situla art.

Sommario 1 L'insolito secchio. – 2 La lamina figurata. – 3 La donna con disco. – 4 Aspetti cronologici. – 5 Le ceremonie deambulatorie.

1 L'insolito secchio

Oggetto di questo intervento¹ è un atipico secchio rinvenuto nel 2013 nella necropoli opitergina di via Spiné [figg. 1a-b]. Il manufatto è stato pubblicato per la prima volta nel 2019 nel Catalogo della Mostra *L'A-*

¹ Ringrazio Elia Bettini per la ricostruzione 3D e il relativo filmato del situliforme oggetto di questo intervento, da me utilizzato durante la giornata di studi da cui sono stati ricavati questi atti.

nima delle cose. Come riportato nella scheda redatta da Claudia Casagrande, è stato «rinvenuto nella fascia centro occidentale dello scavo e all'interno di un pozzo di forma poligonale».² È alto circa 16 cm³ e nella scheda, per tipologia e contesto, è stato datato attorno al III sec. d.C.

La prima particolarità è data dallo strato nero superficiale, un'incrostazione piuttosto spessa e di aspetto vetroso che si ritrova soprattutto nella superficie esterna della lamina. La seconda particolarità è che la situla è stata realizzata assemblando numerose lamine metalliche. La terza è che una di queste lamine risulta figurata.

Il contenitore è stato esaminato da Martino Serafini, sia in autopsia che con RX [fig. 1c], mentre il dott. Mario Rottoli ha analizzato campioni della superficie interna ed esterna. Dalla relazione di Serafini risultano le seguenti osservazioni (che qui cito quasi alla lettera).⁴ Si tratta di un vaso integro; il fondo, come da tradizione plurisecolare, è costituito da una lamina con i bordi piegati verso l'alto; al suo interno trova alloggio la parete, assicurata al fondo stesso con ribattini; quest'ultima è formata da alcune lamine di bronzo di dimensioni e di spessore diverso e, come ben evidenziano le RX, fissate tra loro con ribattini; l'orlo è stato ottenuto ripiegando semplicemente la lamina verso l'esterno e senza l'adozione della consueta anima in verghetta metallica. Il manico, di forma circolare e con sezione rettangolare, agisce su due occhielli verticali fissati esternamente all'altezza della spalla, realizzati sempre a partire da una lamina bronzea, ed è verosimilmente in ottone.

Pur se costruito a partire da ritagli metallici piuttosto piccoli, il manufatto, al di là delle ovvie irregolarità, nella sua compiutezza, riproduce in tutto e per tutto un contenitore situliforme ed è pure pienamente funzionale. Come dimostra sia il manico, completamente snodato e allo stesso tempo resistente, sia il corpo, con le lamine molto ben fissate le une alle altre, il vaso ha piena capacità di contenere liquidi. Al di là, ribadisco, della sua singolarità e dell'aspetto complessivo che è senz'altro quello di un pezzo di recupero e pure ampiamente fuori norma, l'assemblaggio denuncia infatti una certa cura, come si evince sia dall'accostamento delle lamine – in alcuni casi anche ripiegate a formare un doppio strato – sia dall'attenzione con cui sono stati battuti i singoli ribattini, sia infine dalla loro disposizione che, come ben evidenziano le RX, sono collocati in modo piuttosto regolare, soprattutto lungo gli assi orizzontali.

La parte esterna del vaso, si diceva, è interamente ricoperta di uno strato nero piuttosto consistente, di aspetto vetroso e saldamente legato al metallo. Le pareti interne, invece, nella parte alta, sono spati-

² Precisamente nell'US 563; cf. Casagrande 2019.

³ Altezza: 16.4 cm; diametro al fondo: 10.5 cm; diametro all'orlo: 16 cm.

⁴ Serafini s.d.



Figura 1
Vaso sitoliforme
dalla necropoli di via Spinè;
a-b) esterno;
c) interno; d) RX del vaso

nate e, come dimostrano le concrezioni rimaste incastrate fra le varie lame, dovevano essere state a contatto con un terreno limoso, mentre la fascia inferiore e il fondo presentano uno strato nero, sebbene significativamente più sottile di quello esterno.

Come si può vedere dalle immagini, in fase di restauro è stata operata la pulizia di un'area pressoché rettangolare della parete esterna [fig. 1b], con il fine da un lato di comprendere meglio la natura dello strato depositatovi sopra, dall'altro, di leggere adeguatamente una delle lame.

Per quanto riguarda lo strato nero, dopo varie considerazioni, l'ipotesi più probabile è che esso sia il risultato della destinazione d'uso del contenitore, ossia che la formazione e la parziale vetrificazione del materiale sia da attribuire all'utilizzo del contenitore stesso quale vaso da cucina. L'osservazione microscopica ha escluso la presenza sia nello strato esterno che in quello interno del vaso di materiale organico, come ad esempio legno, cuoio, tessuto e finanche essenze profumate, mentre è appunto probabile che si possa trattare di resti di preparati da cucina, fuorusciti e lì accumulatesi durante le (molte) cotture, nel caso dello strato giacente nelle pareti esterne e, invece, periodicamente (perlopiù) rimossi nel caso delle pareti interne del vaso.⁵

Rimanendo a natura e funzione del vaso, è evidente che si tratta di un *hapax*, ma non in assoluto; e neppure, considerando il contesto, di un pezzo non completamente fuori luogo. Innanzitutto, sappiamo che il riciclo è una pratica molto frequente, tanto più nel caso di lame di bronzo. Come mostrano soprattutto - ma non esclusivamente - i depositi votivi, rimanendo all'interno dei confini della cultura

⁵ Cf. anche qui, come in precedenza, Serafini s.d.

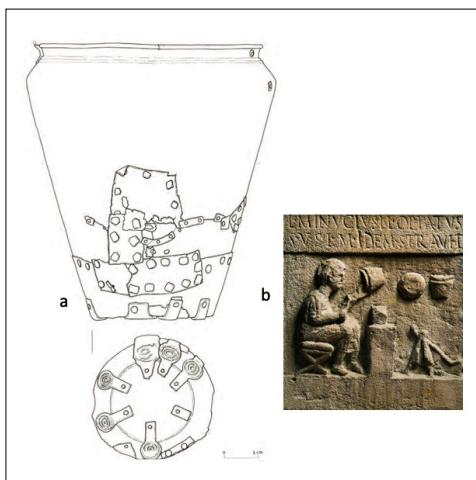


Figura 2
a) Situla realizzata con lamine riciclate dal ripostiglio di Dowris (Irlanda, VII sec. a.C.); b) rilievo di Lucius Minucius Optatus da Este. I secolo d.C.

veneta, gli esempi in questo senso sono alquanto numerosi; numerosi cioè i casi di lamine ritagliate e riadattate a nuova forma e funzione.⁶

E non è, a rigore, un *hapax* nemmeno il vaso, cioè il manufatto con la sua tecnica realizzativa, che trova un buon parallelo in una situla frammentaria proveniente dal ripostiglio di Dowris in Irlanda.⁷ Nel ripostiglio, datato fra il 900 e il 600 a.C., assieme ad altri duecento pezzi circa, è stata infatti rinvenuta una situla incompleta ma assemblata in modo analogo alla nostra di Oderzo [fig. 2a], ossia assicurando le une alle altre, con una fitta serie di rivetti, numerose lamine di riciclo di forma pseudo-rettangolare e di dimensioni anch'esse genericamente simili a quelle utilizzate nel vaso di Oderzo – vale a dire in media con lati fra i 5 e i 15 cm. Ovviamente si tratta di un confronto approssimativo, vista la distanza, sia geografica sia cronologica, stemperata però da due fattori non trascurabili: quella geografica dal fatto che si tratta di un orizzonte cronologico (in cui la circolazione dei bronzi assume – proprio come dimostrano i rispostigli e, fra i manufatti, anche le situle – dimensioni continentali); quella cronologica, tenendo conto che la lavorazione del bronzo, in particolare di quelli laminati, è in Veneto una tradizione che, pur nelle ovvie trasformazioni, fiorita nella prima età del Ferro, rimase viva molto a lungo. Basti qui citare il rilievo presente sull'ara votiva di età romana di *Lucius Mnucius Optatus*, conservato al museo di Este⁸ che mo-

⁶ Fra i lavori recenti cf. ad esempio Gambacurta, Ruta Serafini 2022 o, quanto al tema specifico dei bronzi figurati riciclati e depositi nei santuari, Saccoccia 2021.

⁷ Gerloff 2010.

⁸ Tosi 1992, 390, fig. 305.



Figura 3
a) Foto della lamina figurata;
b) disegno. © L. Zaghetto

stra un artigiano all'opera, ovvero mentre nella sua bottega è intento a fornire gli ultimi ritocchi proprio a un vaso situliforme [fig. 2b].

2 La lamina figurata

Tornando alla pulitura esterna, essa era stata fatta, si è detto, anche per leggere meglio una delle lame. Questo perché la lamina in questione presenta, rivolta verso l'interno del vaso, una raffigurazione [fig. 3a].

Purtroppo l'immagine, realizzata a sbalzo, si legge molto male e poco o nulla è servita a questo scopo la pulizia in quanto in questa zona ricorre un rattoppo particolare: detto altrimenti, il foglio metallico interno e quello esterno non coincidono, non sono gli stessi. Per cui, a voler leggere le immagini dobbiamo (almeno per ora) accontentarci di quel che si coglie dall'interno del vaso e dal disegno che ho realizzato e che qui presento [fig. 3b].

Lasciando in sospeso le questioni legate al vaso che riprenderemo alla fine, mi rivolgo alla raffigurazione la quale, per quanto di incerta lettura, può offrire qualche spunto interessante nella dialettica fra preromanità e romanità di Oderzo e dell'ambito culturale regionale.

Seppure nello scarso dettaglio offerto dalla lamina, nella quale il rilievo ha perso parte della sua sostanza, in essa si riconoscono tre figure:

- a. a sinistra: una figura maschile, dotata di copricapo a forma di basco
- b. immediatamente a fianco, verso destra: una figura forse femminile dotata di zendale, il tipico velo femminile portato sopra la testa

- c. più lontano, a destra: una terza figura, sempre femminile, staccata dalle altre due, recante un disco in testa.

La cattiva leggibilità è compensata dal fatto che si tratta di soggetti già noti. Iniziamo dal dire che, come avevano giustamente già colto Angela Ruta Serafini e Giovanna Gambacurta (comunicazione personale) visionando il pezzo, la lamina rientra nel panorama degli ex voto provenienti dai santuari veneti; in particolare di quelli che ritraggono figure civili, in genere sia individui maschili che femminili.

A partire dal tardo V secolo a.C. questi ex voto bronzei, oltre alle consuete figure di singoli militari o singole donne ammantate che caratterizzano la fase più antica dei santuari del veneto preromano (metà VI secolo a.C.-metà IV secolo a.C.), iniziano a presentare infatti anche immagini di civili in coppia o in sequenze più lunghe, come i cosiddetti Magistrati del Santuario di Piazzetta S. Giacomo in centro Vicenza,⁹ il luogo di culto che, assieme a Este Reitia,¹⁰ meglio degli altri depositi rappresentata i santuari veneti¹¹ durante il periodo La Tène¹² e di piena romanizzazione.

Sono figure molto schematiche, dove sia il diffondersi delle immagini a stampo sia la bassissima qualità di quelle a sbalzo e incisione dimostra che siamo di fronte ad artigiani che hanno ormai perso il *know-how* dei loro predecessori, diretti discendenti degli autori delle opere dell'Arte delle situle e della sua più florida stagione (metà VII secolo a.C.-fine VI secolo a.C.).

E così a volte, proprio per la bassa precisione del disegno, anche quando a incisione e dunque tendenzialmente più chiaro, si fa fatica a distinguere pure fra maschi e femmine [fig. 4a]. Fortunatamente però - l'espressione è qui retorica: si riferisce a codici presenti appositamente nei testi iconici e proprio per fungere da elementi riconoscitivi - vi è sempre qualche cifra parlante, come ad esempio il fatto che il copricapo a forma di basco sembrerebbe tipico dei maschi

⁹ Sul santuario di Vicenza e le sue lamine cf. Zaghetto 2003.

¹⁰ Sul santuario di Este Reitia, rinvenuto in località Baratella, cf. sia la prima edizione di Ghirardini 1888, sia la poderosa opera, da poco completata, curata da Heinz-Werner Dämmer (2002-21). Per quanto riguarda le lamine cf. Capuis, Chieco Bianchi 2010; 2020.

¹¹ Quanto alle lamine provenienti dai restanti santuari, cf. l'utile (anche se ormai non aggiornata) raccolta in Pascucci 1990; per Este Meggiaro cf. Zaghetto 2002; per Este Caldevigo cf. Gambacurta, Zaghetto 2002; per Altino cf. Capuis, Gambacurta 2001; Tirielli, Gambacurta 2002; per Oderzo foro cf. Ruta Serafini, Zaghetto 2001; per Lagole di Calalzo cf. Fogolari, Gambacurta 2001; per Villa di Villa Cordignano (e una panoramica sui culti nel Veneto) cf. Maioli, Mastrocinque 1992; per Treviso, cf. Malnati 2004. Per gli aspetti stilistici (ergo cronologici) cf. anche i ritrovamenti isolati da Montebello (Bondini 2004) e da S. Giacomo di Montecchio Maggiore (Bruttomesso, Buson, Zaghetto 2019). Per una revisione aggiornata del tema cf. Capuis, Chieco Bianchi 2012. Sulle tecniche di lavorazione, cf. Baldini Cornacchione, Buson 2012.

¹² Sul periodo La Tène in Veneto, cf. Gambacurta, Ruta Serafini 2019.

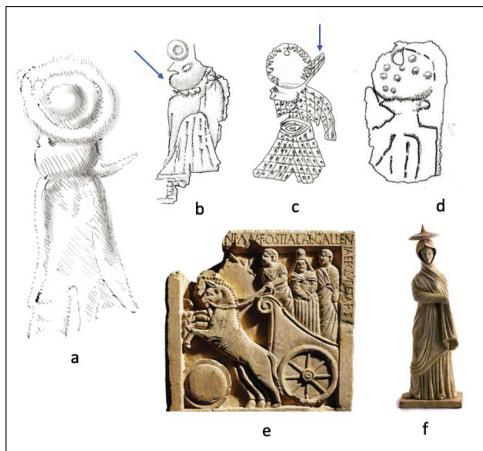


Figura 4
a) Donna con disco;
b-c) Este Caldevigo;
d) Vicenza;
e) Padova, stele di Ostia Gallenia.
I sec. a.C.;
f) statuetta
di cosiddetta Tanagrina. IV sec. a.C.

e lo zendale o altri copricapi invece delle donne; oppure, a livello di maggiore dettaglio e nei casi più difficili, che la collana o le due borchie ad altezza dei seni designino figure femminili.

Ad ogni modo, il dato è che nella nostra lamina dovremmo avere tre tipi di figure già note: a) il maschio con basco; b) la donna con velo (forse la meno sicura), tipici delle processioni e c) la donna con disco, tema che invece, fin da Este, dov'è attestato in più di un esemplare, così anche Vicenza tende a comparire isolato e come unica figura della lamina.

3 La donna con disco

Credo che questa prima anomalia (la presenza, assieme ad altre, di una figura che altrove appare solo singolarmente) possa essere spiegata con il fatto che la nostra lamina di Oderzo costituisca un *non finito*, cioè uno dei fogli prelavorati apprestati dall'artigiano. Si tratta di fogli che ben conosciamo e che, come si è ben visto sia a Vicenza che a Este Reitia, venivano tagliati a seconda delle esigenze del committente – colui che, concretamente, acquistava l'*ex voto* da depositare nel santuario – e dove le singole figure potevano fungere anche da modello – non da ultimo, anche transgenerazionale – per la realizzazione di sequenze, ovvero per lame che in genere ritraggono sfilate.

La figura femminile con disco sopra il capo è di difficile interpretazione. Innanzitutto ravvisiamo qui un discreto confronto, anche stilistico, con una lamina da Este Caldevigo [fig. 4b]. Quanto all'interpretazione delle figure e della loro più evidente specificità – il disco sulla testa – recentemente si sono viste donne che sul proprio capo

recano uno scudo.¹³ L'ipotesi non è a mio avviso buona, per varie ragioni, a iniziare dal fatto che presuppone un'interferenza fra la sfera maschile e quella femminile che, se non nei riti di inversione, è normalmente alquanto rara (tanto più in Veneto, dove non abbiamo ad esempio, esclusa tale lettura, una sola figura femminile armata). Credo invece ad altre due possibilità. Nella prima, che si tratti effettivamente di dischi portati sopra la testa, forse da donne particolari (sacerdotesse?) o ancor meglio, dalle donne in particolari occasioni, come sembrerebbe suggerire la figura femminile ritratta sulla stele tardo venetica di *Ostia la Galleria* nella quale si è pur visto una defunta o, più recentemente, un simulacro [fig. 4e].¹⁴ Nella seconda chiave potrebbe trattarsi, ma con minori probabilità, di un copricapo simile alla *tholia* greca, quello circolare e ampio che indossano le cosiddette tanagrine, statuine perlopiù ellenistiche trovate frequentemente nei santuari di Grecia e Magna Grecia [fig. 4f]. In questo secondo caso – e per questa ragione meno probabile – si tratterebbe, naturalmente, di una trasposizione in verticale di un manufatto nella realtà indossato in orizzontale – cioè quasi come un copricapo a larghe falde.

Per tali figure, tuttavia, la questione resta aperta; in assenza di ipotesi particolarmente convincenti e/o di confronti persuasivi, si è ancora in una zona assolutamente grigia. In buona parte in conseguenza del fatto che non sia stato ancora identificato il referente reale di questo disco, non vi sono (o comunque non vedo) elementi decisivi per poter distinguere anche solo fra rappresentazioni di figure divine o reali. Possiamo solo affermare che l'assenza degli attributi tipici della divinità, come ad esempio le ali o, nel caso specifico delle donne, di armi, conduce, almeno probabilisticamente, verso l'ipotesi realistica. Ipotesi che concorda con un altro aspetto, ossia che queste figure appaiono sempre da sole e sempre riccamente abbigliate, e che per questa caratteristica sembrerebbero poter rappresentare la versione femminile dell'ex voto maschile, quasi certamente a contenuto realistico, costituito dall'oplita in marcia verso o di ritorno dalla guerra. Da un lato cioè vi sarebbe il (singolo) maschio (e capo famiglia) ritratto nello splendore della panoplia e nell'esercizio della sua più nobile attività (e che attraverso l'ex voto chiede protezione alla divinità); dall'altro lato, l'altra metà della coppia, la donna (sposa del capofamiglia) abbigliata anch'essa in modo quanto più sontuoso.

Non aiuta nemmeno, quanto in altri casi risulta invece parlante o comunque di aiuto, cioè l'esame analitico delle combinazioni degli elementi che compaiono associati a questo tipo di figure (il disco, lo zendale, il cono che raccoglie i capelli, la collana, il cinturone, la tunica, la mantella, gli stivali). Riporto a questo proposito una tabella

¹³ Capuis, Chieco Bianchi 2012.

¹⁴ Di Filippo Balestrazzi 2012.

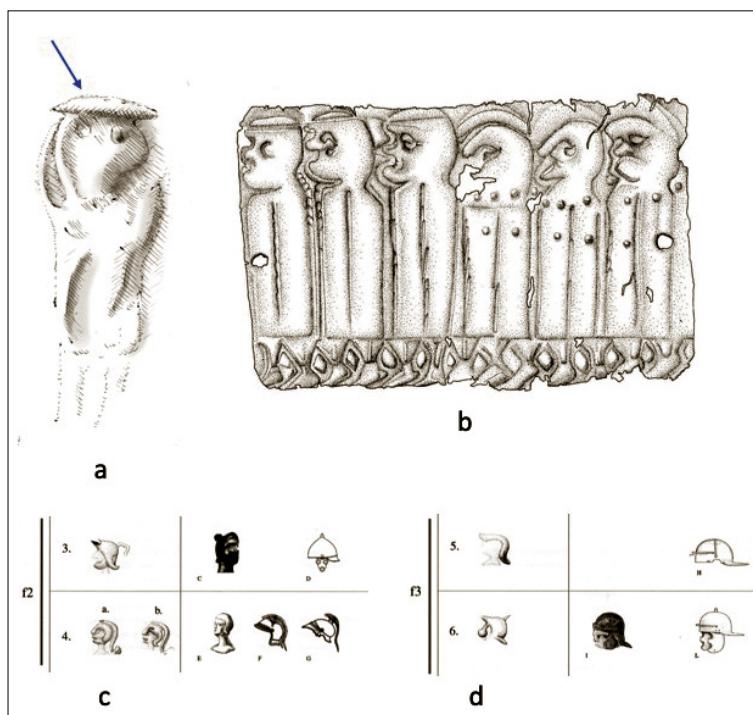


Figura 5 a) Uomo con basco; b) lamina da Vicenza con scena di sfilata (tre uomini e tre donne); c) elmi ritratti nelle lamine da Vicenza e confronti. Fase ellenistica; d) fase romana. I sec. a.C.-I sec. d.C.

ricostruttiva del gioco delle presenze e delle assenze di tali elementi già pubblicata indagando il contesto di Este Caldevigo,¹⁵ da cui emerge appunto la mancanza di linee guida, ovvero l'assenza di associazioni o dissociazioni significative. Tranne il cinturone che, laddove ritratto, ricorda molto da vicino quelli depositi in tomba e che dunque ci fornisce un altro (debole) legame col mondo reale, e tranne, sempre fra le lamine di Caldevigo, una figura che fa capire che la protuberanza che vediamo prolungarsi a destra, anche in forma stilizzata [fig. 4c], va in realtà interpretata come un cono di capelli, restano dunque i dubbi sopraccitati.¹⁶

¹⁵ Gambacurta, Zaghetto 2002.

¹⁶ Cf. la figura femminile ritratta nella lamina nr. 17 in Gambacurta, Zaghetto 2002, 292.

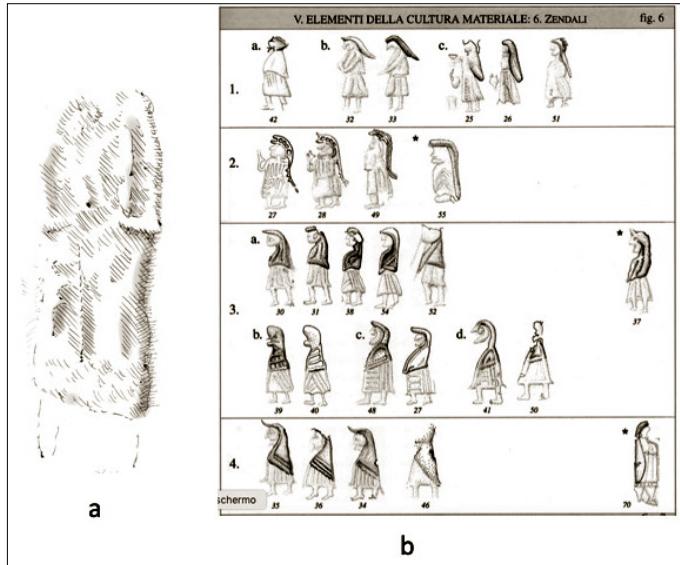


Figura 6

a) Donna con zendale;
b) figure femminili.
Vicenza

4 Aspetti cronologici

Un'ultima annotazione, anch'essa ancor tutta da spiegare. Le figure con disco sono presenti sia in un deposito votivo di fascia cronologica piuttosto arcaica, come Este Caldevigo (fine VI secolo a.C.-metà IV sec. a.C.), sia, seppure con una sola attestazione, a Vicenza, deposito che arriva perlomeno al passaggio fra I sec. a.C. e I sec. d.C. La lama in questione,¹⁷ per quanto difficilmente databile, è verosimilmente piuttosto tarda (III-I sec. a.C.). Non compaiono invece tra le molte rappresentazioni femminili rinvenute nel santuario di Este Reitia.

La figura di Caldevigo che più somiglia alla nostra [fig. 4b] può essere datata, su base stilistica, alla fine dell'arco di vita del gruppo di lamine qui rinvenute, ovvero alla seconda metà circa del IV secolo. La figura di Oderzo mostra tratti ancor più approssimativi e ciò ci porterebbe verso un orizzonte cronologico successivo che, con pochissima precisione ma con una certa fiducia, possiamo segnatamente circoscrivere fra III secolo a.C. e I secolo d.C.

Qualcosa in più si può infatti forse dire sulle altre due figure, se non a livello cronologico quantomeno a livello di argomenti utili, perché, come dicevo, potrebbero costituire una teoria di personaggi, os-

¹⁷ Zaghetto 2003, nr. 73.

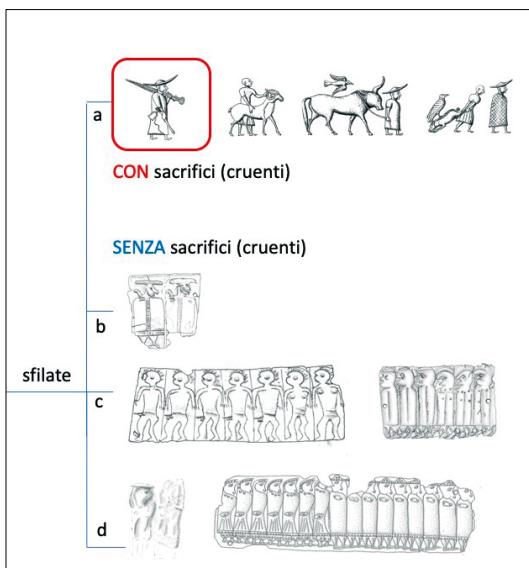


Figura 7

Sfilate di civili;
a) con sacrifici cruenti
(stulta della Certosa, Bologna);
b, c, d) senza sacrifici cruenti;
lettura possibili
b) sacerdoti/magistrati (Vicenza);
c) giovani ritrattati in ceremonie
legate al passaggio d'età (Vicenza);
d) Cittadini ritratti in ceremonie per i defunti
(Padova, Via Tiepolo)

sia il segmento di una sfilata; un tema su cui c'è ancora molto da esplorare e su cui si può altresì avanzare qualche nuova considerazione.

Ma in realtà la prima cosa da puntualizzare è che, com'è emerso dopo l'edizione completa del santuario di Vicenza, gli ex voto bronzei dai luoghi di culto del Veneto vengono prodotti per un arco di tempo ben più ampio di quanto precedentemente supposto. Come indicato inequivocabilmente dagli elmi più tardi di Vicenza nei quali, dopo una fase caratterizzata da elmi tardo ellenistici [fig. 5c] riconosciamo i tipici elmi romani del tipo Coluus Hagenau e Weisanau [fig. 5d], arriviamo non più al III/II secolo a.C., ma con pochi dubbi nei decenni a cavallo fra I secolo a.C. e I secolo d.C.. Questo è il primo e principale elemento di 'dialogo' con il mondo romano.

Pur considerando che si tratta di un campione statistico piuttosto limitato, va poi considerato che proprio fra le lamine più tarde (III secolo a.C.-I secolo d.C.), spiccano numericamente quelle con raffigurazione di due o più figure, ovvero lamine rappresentanti (quasi sempre) scene di sfilata. Qui si apre la seconda questione interessante.

5 Le ceremonie deambulatorie

La leggibilità della lamina di Oderzo è veramente minima, soprattutto nel caso della seconda figura femminile [fig. 6], per la quale possiamo proporre soltanto un generico confronto con le altre figure muliebri abbigliate con tunica e zendale (in questo caso sembrerebbe corto) che ritroviamo praticamente ovunque: a Este Reitia e Caldevigio, a Vicenza, Altino e anche a Oderzo.¹⁸

Ma il tema delle sfilate è interessante e degno di seppur breve ri-considerazione. Studiando il santuario di Vicenza, ho seguito la linea interpretativa di Loredana Capuis che, sulla scorta di quanto magistralmente esposto da Angelo Brelich sul mondo greco in *Paides e Parthenoi*, suggeriva di vedere in queste immagini composte da teorie di uomini e donne [figg. 7c-d], manifestazioni che hanno come protagonisti giovani appartenenti a diverse classi di età della comunità cittadina.¹⁹ È una lettura che resta valida; la presenza frequente nei cortei di maschi e femmine ritratti insieme, il fatto che in alcune lamine i protagonisti risultino nudi, che in alcuni casi presentino la caratterizzazione sessuale e in altri no, e il fatto infine che vi siano anche figure di militari associati a figure muliebri, sono argomenti che, per l'ampio spettro delle età qui potenzialmente richiamate, ben concordano con l'ipotesi; la quale, viceversa, non sembra presentare evidenti elementi contrari.

Successivamente Angela Ruta Serafini e Giovanna Gambacurta²⁰ hanno pubblicato una lamina molto simile a quelle di Vicenza, rinvenuta a Padova nella zona delle necropoli di via Tiepolo [fig. 7d.2]. In quel frangente le due autrici hanno giustamente, a mio avviso, interpretato i protagonisti come sacerdoti e sacerdotesse e hanno poi puntato l'attenzione sui riti circumambulatori, dunque su un'antica forma ceremoniale di ascendenza indoeuropea,²¹ conservatasi poi nella tradizione italica e romana. Si tratta in particolare degli *ambarvalia* e dei *suovetaurilia*, rituali che troviamo descritti e ampiamente presenti nella tradizione letteraria, epigrafica e iconografica della Roma tardorepubblicana e imperiale, nonché nelle sette Tavole Iguvine.²²

¹⁸ La figura qui mostra in realtà un'anomalia: parrebbe infatti, contro ogni evidenza, più alta di quella maschile ritratta al suo fianco. Detto della difficoltà di lettura, richiamo quanto proposto nell'esame del deposito di lamine da Oderzo foro, dove un bronzetto maschile risultava essere stato vestito con abiti apparentemente femminili e in particolare con uno zendale forse rialzato sulla testa, simile al *Kalimavkion* con velo, copricapo tipico del costume della chiesa ortodossa (Ruta Serafini, Zaghetto 2001).

¹⁹ Capuis 1993.

²⁰ Gambacurta, Ruta Serafini 2009.

²¹ Tratto ampiamente il tema in Zaghetto 2022 cui rimando per la bibliografia, piuttosto laterale rispetto al tema di questo articolo.

²² Vedi nota precedente. Aggiungo qui Scheid 2011 per *ambarvalia* e *suovetaurilia*; Prosdocimi 2015 per le Tavole di Gubbio.

Oggi, dicevo, riusciamo a fare forse un po' più di chiarezza sulle cerimonie ritratte sulle lamine. L'unico ostacolo individuabile è che nella lamina di Oderzo il maschio sembrerebbe seguire la donna, ma non è detto che il codice di Vicenza sia necessariamente valido altrove.

Un primo punto da considerare come ormai acquisito è che *suvetaurilia* con caratteristiche ampiamente rapportabili a quelli della consuetudine italica e romana fossero condotti anche a nord degli Apennini e in età molto arcaica. Lo testimoniano innanzitutto gli scavi dai santuari di Este Meggiaro e Altino, dove, sia per la presenza di dettagli significativi, come nel caso delle scrofe gravide di Este, sia per altre considerazioni di sistema, i lavori di Angela Ruta da un lato, e Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli dall'altro lato, incorniciano esaustivamente (e anche storicamente) la questione.²³ A fianco dei dati archeozoologici e storico-archeologici possiamo poi collocare la raffigurazione della situla Bolognese della Certosa; databile al 600 a.C., essa ritrae una cerimonia circumambulatoria dotata di sorprendenti analogie con i grandi *ambarvalia* romani: dalle vittime animali (un toro, un capro e un porco), ai sacerdoti/officianti, in numero di dodici come gli Arvali a Roma, fino alle donne/sacerdotesse, sei (ed esattamente tre *maiores* e tre *minores*) come le Vestali romane; senza contare molti altri rimandi che qui sarebbe superfluo citare.

Di contro, dicevo, se rileggiamo tutte le teorie per così dire 'sacre' ritratte sui bronzi della tradizione altoadriatica possiamo arrivare a dividere queste ultime in due insiemi: da una parte le sfilate 'con animali sacrificali', più antiche, tipiche dell'Arte delle situle e dei secoli centrali del I millennio e ritratte su oggetti di natura privata [fig. 7a]; dall'altro parte le teorie 'senza animali sacrificali', tipiche dei luoghi di culto e degli ex voto, nonché tipiche dei secoli finali del I millennio [figg. 7b-d]. Proprio questa dicotomia dovrebbe riuscire a specificare e tutto sommato a consolidare le interpretazioni presentate sopra: da un lato dovremmo avere cioè ceremonie con sacrifici cruenti e con vittime animali, condotte da sacerdoti e assistenti che, 'come' a Roma o a Gubbio, prevedono spostamenti da luogo a luogo (lungo una delle 'vie sacre'), sacrifici in differenti stazioni e circumambulazione di alcuni tratti particolarmente significativi (dell'esercito in Campo Marzio; delle mura cittadine; dei confini dei campi). In questo primo caso la presenza di individui non appartenenti alla sfera sacra si deve verosimilmente limitare agli esponenti della classe aristocratica che, come lascerebbero pensare le raffigurazioni dell'arte delle situle, potrebbero avere offerto le vittime sacrificali. Dall'altro lato, dovremmo invece avere ceremonie che, in virtù di quanto visto soprattutto nel santuario di Vicenza e Padova, dovrebbero chiamare in causa sia sacerdoti, sia, questa volta, la cit-

23 Ruta Serafini 2002, *passim*; Cresci Marrone, Tirelli 2011; 2013 (con bibliografia).

tadinanza (non solo come *aut..., aut...*, ma, nella stessa lamina, anche come *et..., et...*), ritratta in ceremonie deambulanti come nel caso dei bronzi dell'arte delle situle, ma in cui possiamo leggere con buona approssimazione riti di passaggio d'età e/o altri ceremoniali civici. Tutto questo è suggerito anche dall'abbigliamento delle figure ritratte su singoli ex voto, tendenzialmente omogeneo (*aut sacerdoti; aut cittadini*), ma con le debite eccezioni (*et sacerdoti, et cittadini*), e pure dalla dissociazione, sempre nei singoli ex-voto, fra animali (vittime) e umani (offerenti), tipica invece dei bronzi dell'Arte delle situle; tutti fattori che parlano inequivocabilmente di realtà strutturalmente ormai del tutto urbane.²⁴

Ed è questo appunto con buona probabilità il caso del nostro frammento di lamina. A meno che il rinvenimento delle lamine figurate con scene di processione, sia a Padova sia a Oderzo, nei pressi di una necropoli, sia da considerarsi non casuale. In questa eventualità si potrebbe intravedere un'ulteriore sottospecie di cerimonia (comunque e opportunamente senza animali da sacrificare), vale a dire un corteo da ricollegare alle celebrazioni dei defunti.

Il vaso stesso, utilizzato per cuocere cibi e rinvenuto all'interno del pozzo, a sua volta collegato alla necropoli, rimanda per necessità alle azioni quotidiane e/o ai riti qui praticati.²⁵ Se dunque 'trovare' luogo e funzione a questo vaso non pare problematico, forse non lo è nemmeno per la lamina figurata che, fra le varie spiegazioni possibili, nulla vieta di ipotizzare possa originariamente essere stata depositata in uno spazio cultuale afferente al sepolcro. Come sempre, o quasi, la questione è aperta...

La cosa più chiara, per ora, è che dopo gli ex voto bronzei provenienti dall'area del foro, in numero esiguo ma sufficiente a mostrare le relazioni con gli altri santuari veneti, questa nuova lamina sembra ancor più far dialogare Oderzo e la sua storia con quella degli altri grandi centri della regione.

24 Anche se sembrerebbe un'affermazione scontata considerando i luoghi (le più sviluppate città del Veneto) e i secoli qui trattati (fondamentalmente dal IV al I sec. a.C.), non lo è se si considera il focus, cioè la ceremonialità religiosa e in particolare quella civica legata ai passaggi d'età. Come giustamente sottolinea Angelo Brelich (1969, *passim*), la sintesi fra due elementi di differente cronologia - di antica tradizione, come nel caso dei riti di passaggio d'età, e di ben più recente concezione, come appunto nel caso della città e delle sue norme - non è sempre particolarmente rapido.

25 Casagrande 2019.

Bibliografia

- Baldini Cornacchione, C.; Buson, S. (2012). «Tecniche decorative delle lamine votive del santuario di Reitia». *Archeologia Veneta*, 35, 162-6.
- Bondini, A. (2004). «Un frammento di laminetta figurata da Montebello Vicentino». *Studi e Ricerche Museo Civico 'G. Zannato'*, 2, 45-54.
- Brelich, A. (1969). *Paides e Partenoi*. Roma.
- Bruttomesso, A.; Buson, S.; Zaghetto, L. (2019). «Lamina votiva con guerriero a cavallo da Località S. Giacomo, Montecchio Maggiore (VI)». *Studi e Ricerche Museo Civico 'G. Zannato'*, 26, 53-69.
- Capuis, L. (1993). *I veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2010). *Le lamine figurate del Santuario di Reitia a Este. Figural verzierte Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*. Mainz am Rhein.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2012). «Riflessione sull'arte delle situle a Este; rapporti tra produzione votiva e produzione funeraria». *Archeologia Veneta*, 35, 64-5.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2020). *Le lamine figurate del Santuario di Reitia a Este. Figural verzierte Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, vol. 2. Mainz am Rhein.
- Capuis, L.; Gambacurta, G. (2001). «I materiali preromani dal santuario di Altino - Località Fornace». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia 1-2 dicembre 1999). Roma, 61-85.
- Casagrande, C. (2019). «28. Via Spinè (2013), US 563 Secchio». Mascardi, Tirelli 2019, 150-1.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2013). «Veneti, Etruschi e Greci nel santuario di Altino ellenistica: una triangolazione prospettica». Govi, E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.) = Atti del Convegno* (Bologna, 2013). Roma, 335-52.
- Dämmmer, H.-W. (a cura di) (2002-21). *Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern - Il santuario di Reitia ad Este*. Bände 1-11. Mainz am Rhein.
- Di Filippo Balestrazzi, E. (2012). «Una stele patavina tra veneticità e romanizzazione: la stele di Ostiala Gallenia». *Archeologia Veneta*, 35, 200-15.
- Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di) (2001). *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma.
- Gambacurta, G. (2002). *Schede 11-22*. Ruta Serafini 2002, 320.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini A. (2009). «Una nuova lamina figurata da Padova: un unicum?». Bruni, S. (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. Pisa; Roma, 389-94.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2019). *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Bologna.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2022). «Il riciclo nella produzione votiva del Veneto preromano». *Scienze dell'Antichità*, 28(2), 313-30.
- Gambacurta, G.; Zaghetto, L. (2002). «Il santuario settentrionale». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 283-95.
- Gerloff, S. (2010). *Atlantic Cauldrons and Buckets of the Late Bronze and Early Iron Ages in Western Europe. With a Review of Comparable Vessels from Central Europe and Italy*. Stuttgart. Prähistorische Bronzefunde 18(2).

- Ghirardini, G. (1888). «Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela». *Notizie degli Scavi*, 3-42, 71-127, 147-73, 204-14, 313-85.
- Malnati, L. (2004). «La lamina votiva da Piazza S. Pio X». Bianchin Citton, E. (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti Antichi*. Ponzano Veneto (TV), 82.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'* = Catalogo della Mostra (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Maioli, M.G.; Mastrocinque, A. (1992). *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*. Roma.
- Pascucci, P. (1990). «I depositi votivi paleoveneti». *Archeologia Veneta*, 13.
- Ruta Serafini, A. (a cura di) (2002). *Este preromana. Una città e i suoi santuari*. Treviso.
- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Maronne, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* = Atti del Convegno (Venezia 1-2 dicembre 1999). Roma, 225-44.
- Prosdocimi, A.L. (2015). *Le tavole iguvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità, fatti e metodi*, vol. 2. Firenze.
- Saccoccio, F. (2021). «Biographies of Situla Art Objects Recycled as Ex-votos Between the Adige and Inn Valleys (NE Italy and West Austria)». Weidinger, A.; Leskovar, J. (Hrsgg), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie. Tagungsbeiträge der 9. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie*. Linz, 53-74.
- Serafini, G. (s.d.). *Relazione di Restauro. Reperto 49, secchio in bronzo, US563. Archivio del Museo Archeologico 'Eno Bellis'*. Oderzo.
- Scheid, J. (2011). *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*. Roma; Bari.
- Tosi, G. (1992). «Este Romana. L'edilizia privata e pubblica». Tosi, G. (a cura di), *Este Antica. Dalla preistoria all'età romana*. Este (Padova), 357-418.
- Zaghetto, L. (2002). «Le lamine figurate (La nuova scoperta. Il santuario orientale a Meggiaro)». Ruta Serafini 2002, 142-8.
- Zaghetto, L. (2003). *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*. Vicenza.
- Zaghetto, L. (2022). *La situla della Certosa di Bologna*. Bologna.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*

(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Sepolture altomedievali di Oderzo, *status quaestionis* e problemi aperti

Elisa Possenti

Università di Trento, Italia

Abstract The article deals with the archaeological data relating to the early medieval burials of Oderzo, concentrated in the southern part of the ancient Roman town. Their small number probably reflects the fact that during the Early Middle Ages it was transformed into a small settlement, of which we know a fortification of the Byzantine age and some other elements. The topographical position of the burials suggests that they gravitated to a place of worship, so far not archaeologically ascertained, located below the present Duomo of Oderzo.

Keywords Oderzo. Burials. Early Medieval Age. Byzantines.

Sommario 1 Premessa. – 2 Il dato archeologico. – 3 Le sepolture altomedievali di Oderzo: alcune considerazioni.

1 Premessa

La rilevanza di Oderzo nell'ambito dei siti archeologici dell'Italia nord-orientale con fasi di frequentazione altomedievale (dal VI secolo in poi) è nota da tempo e da quasi trent'anni il suo nome ricorre ripetutamente sia in relazione alle vicende politico-militari legate al primo secolo della presenza longobarda in Italia e ai rapporti di que-

sta con la controparte bizantina,¹ sia in relazione all'istituzione della sede episcopale, finora priva di riscontri archeologici,² alla quale si collega la complessa vicenda del trasferimento del presule opitergino a Cittanova Eracliana (verosimilmente dopo la prima distruzione di Oderzo da parte di Rotari) e, in un secondo momento, della creazione della sede episcopale cenedese (secondo la maggior parte degli studiosi collocabile non prima della fine del VII secolo e definitivamente confermata solo in età liutprandea).³

In questo quadro, dove la mancata individuazione di luoghi di culto altomedievali sia interni che esterni al perimetro urbano è un elemento di non poco conto, l'aspetto relativo alle sepolture resta estremamente sfuggente e numericamente esiguo, ragion per cui le pagine che seguiranno si limiteranno a proporre i dati disponibili e alcune ipotesi interpretative, la cui validità solo il tempo potrà confermare.⁴

2 Il dato archeologico

Fino al V secolo compreso, le aree necropolari opitergine erano rimaste rispettosamente al di fuori del perimetro urbano così come sancito dalla normativa romana, anche se già a partire dal IV secolo si verificò un progressivo avvicinamento al centro cittadino, un fenomeno che è stato interpretato⁵ come l'esito di due fattori complementari sostanzialmente coevi: da una parte il clima di insicurezza politica e militare dell'epoca (non va dimenticato che in quel torno di tempo Oder-

¹ In ordine di tempo il primo e più importante articolo dedicato alle fasi altomedievali di Oderzo è costituito dal contributo di Castagna, Tirelli 1995, cui si sono rifatti tutti gli studiosi dei decenni successivi, anche se non va dimenticata l'importanza dei materiali bizantini (VII secolo), pochi ma estremamente significativi, messi in luce durante lo scavo di alcuni pozzi individuati nella parte settentrionale della città (da ultimo Ferrarini, Sandrini 2010). Dedicato all'area dell'ex stadio di via Roma è invece Possenti 2021, che nella parte finale del contributo cerca di saldare le evidenze archeologiche di quello specifico scavo al resto dei dati archeologici noti su Oderzo.

² Inaffidabile anche se suggestivo è il contributo di una lastra marmorea databile al VI secolo attualmente reimpiegata nella chiesa parrocchiale di Stabiuzzo (Cimadolmo) dedicata a S. Fosca e solo in via d'ipotesi proveniente dal centro opitergino (Possenti 2015 con bibliografia precedente).

³ Da ultimo, in merito sia a Cittanova Eracliana, sia a Ceneda, Canzian 2011.

⁴ Per la disponibilità del materiale, per lo più d'archivio, sulla base del quale è stato steso il presente contributo si ringrazia sentitamente la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, in particolare la dott.ssa Margherita Tirelli, direttrice degli scavi menzionati nell'articolo, e la dott.ssa Maria Cristina Vallicelli che mi ha aggiornata sullo stato delle ricerche più recenti (fino al 2021 compreso). Si ringraziano inoltre Dario Canzian, Silvia Della Coletta e Giovanna Maria Sandrini per il reperimento di alcuni titoli bibliografici a me difficilmente accessibili durante la stesura del contributo.

⁵ Possenti 2019.

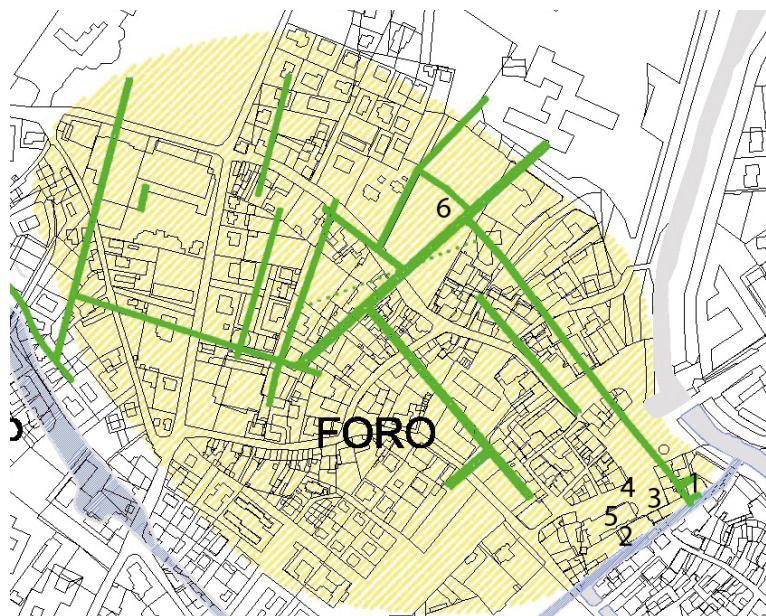


Figura 1 Pianta di Oderzo con indicazione dei principali siti nominati nel testo. 1) Ex carceri; 2) Riviera Monsignor Visintin; 3) Sepolture scoperte a giugno 1991 davanti al sagrato del Duomo; 4) Sepolture scoperte nel 1991 tra Piazza Grande e Piazza Carducci; 5) Duomo di Oderzo; 6) Ex stadio di via Roma

zo era una delle sedi delle *Prefecture Sarmatarum* citate dalla *Notitia Dignitatum*,⁶ dall'altra le trasformazioni paleoambientali testimoniate in alcuni contesti extraurbani da consistenti strati alluvionali. Un altro dato appare inoltre significativo: la quantità di sepolture databili tra IV e V secolo, oltre a rimandare per lo più a individui di origine provinciale (fossero questi romani, barbari già da tempo entrati in contatto con l'impero, o una compagnie mista degli uni e degli altri archeologicamente quasi indistinguibili),⁷ è infatti piuttosto elevata e farebbe pertanto pensare a una tenuta demografica della popolazione opitergina, per lo meno in termini meramente numerici. Una situazione del tutto coerente con l'ipotesi che Oderzo in quei secoli fosse diventata un centro militare di una certa importanza e con una certa densità demografica.

Almeno stando al dato archeologico la situazione cambiò drasticamente e improvvisamente verso la fine del V secolo. Le poche tombe

⁶ Da ultimo in merito alla prefettura sarmata opitergina Roberto 2022.

⁷ Da ultimo, sulla composizione tra V e VI secolo delle popolazioni romano-provinciali e sui loro rapporti con gruppi di origine barbarica integrati nei ranghi nell'esercito tardoromano, Tejral 2022.

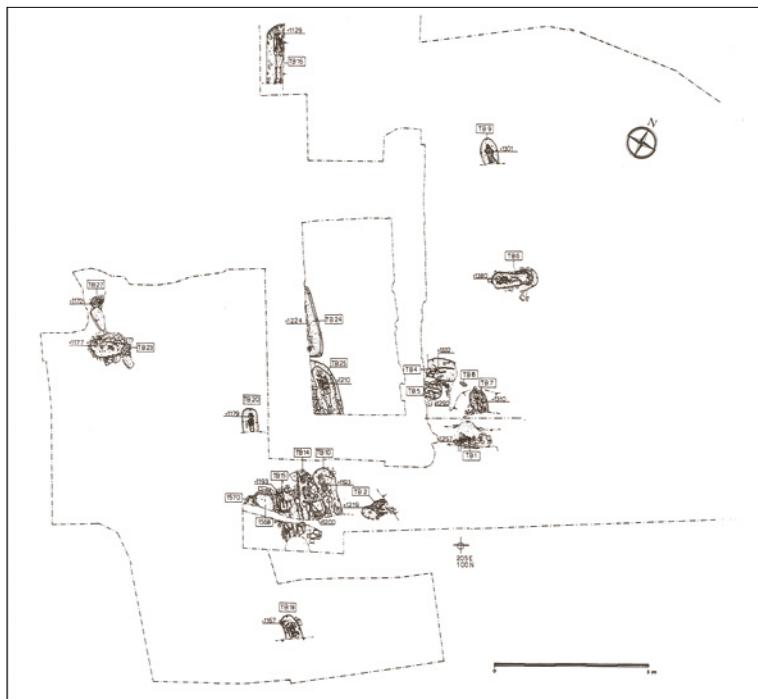


Figura 2 La fase delle sepolture. Ex Carceri, Oderzo

note [fig. 1], infatti, oltre ad aver del tutto abbandonato le aree extraurbane, si ridussero drasticamente di numero. Degna di nota è inoltre la loro ubicazione, esclusivamente documentata in una breve e stretta fascia, in origine urbana, situata a ridosso del limite sud dell'abitato romano. Sono invece per ora del tutto assenti sepolture coeve in altri punti della città, sia in aree rimaste libere, sia in prossimità di edifici abbandonati secondo modalità ben note in altri centri urbani coevi. Da rilevare è inoltre che l'utilizzo della fascia necropolare meridionale sembrerebbe essersi verificato in due distinti momenti e in due diversi nuclei apparentemente indipendenti gli uni dagli altri.

Il gruppo più antico era ubicato nell'area delle ex carceri [fig. 1.1],⁸ il cui uso funerario si collocò tra due distinti e ben precisi episodi edili: da una parte la demolizione in età tardoantica di una porta urbica e la completa obliterazione delle precedenti fasi romane; dall'altra la costruzione, intorno agli inizi del VII secolo, sullo stesso sedime, di

⁸ Castagna, Tirelli 1995; Possenti 2019, oltre alle relative schede nel catalogo della mostra *L'anima delle cose* (Mascardi, Tirelli 2019).



Figura 3
Sepoltura in anfora. Tomba 9.
Ex carcери, Oderzo

un ridotto difensivo bizantino. In questo lasso di tempo, dopo che le preesistenti strutture romane furono obliterate da strati di riporto, furono deposte una ventina di sepolture, nella maggior parte dei cassi intaccate da interventi di età successiva [fig. 2]. I caratteri delle deposizioni rimandano a un contesto fortemente romano, sia per la presenza di sepolture in anfora [fig. 3] o in semplici fosse terragno talora con perimetrali in frammenti laterizi ed elementi lapidei di forma irregolare, sia per la cultura materiale dei pochissimi corredi presenti (alcuni pettini in osso a doppia fila di denti, in un caso un coltello associato a un pettine, in una sola tomba la presenza di due armille, un anello in bronzo con gemma romana, un probabile fermaglio di collana) [figg. 4-5]. Gli orientamenti dei defunti, depositi supini e, quando sufficientemente conservati, con le braccia piegate sul bacino, erano sia nord-sud che est-ovest senza che sia stato possibile riconoscerne una valenza cronologica specifica. Dal punto di vista cronologico il gruppo necropolare appare collocabile nel corso dell'intero VI secolo. I ritrovamenti monetali suggeriscono tuttavia la successione di due fasi distinte, pur accomunate da una medesima cultura materiale e prassi funeraria, e quindi forse dall'appartenenza a uno stesso grup-

po non necessariamente familiare. Una prima fase collocata nell'avanzata prima metà del VI secolo, è cronologicamente definita oltre che dal tipo di anfora utilizzata per la sepoltura 9 (una LR4 B1 databile entro la metà del VI secolo), da una moneta di Anastasio I (482-518) o di Giustino I (518-526) rinvenuta nel terreno dello scavo e forse proveniente dal rimaneggiamento di una sepoltura sconvolta. Rilevante è che si tratta di un tipo di moneta (un quarto di siliqua in argento) che non sembrerebbe essere circolato dopo la metà del VI secolo. Una seconda fase è invece indicata da un decanummo di Maurizio Tiberio (586-602) rinvenuta nel terreno di riempimento della tomba 15 al di sopra dei mattoni frammentari che formavano uno dei lati della struttura. Questo quadro cambiò in ogni caso drasticamente quando l'area, senza tenere assolutamente conto delle preesistenze funerarie, fu riconvertita a scopi militari in seguito alla costruzione di un ridotto fortificato nel cui interno furono eretti due edifici in legno databili sulla base dei ritrovamenti ceramici tra VII e IX secolo.⁹

La costruzione del ridotto sembrerebbe aver spostato le aree necropolari poco più a est, sempre lungo il limite sud dell'antico abitato romano. Suggeriscono questa ipotesi due sepolture rinvenute negli anni Ottanta nell'area immediatamente a ovest del Torresin compresa tra il Duomo e Riviera Monsignor Visintin, attualmente sede di un istituto bancario [fig. 1.2].¹⁰ La struttura delle sepolture, tutte senza corredo e orientate sud/ovest-nord/est, era molto semplice. Quella stratigraficamente più recente era una fossa in nuda terra contenente quattro scheletri e i resti di numerosi altri, il tutto disposto su più livelli. Al di sotto era un'altra tomba con due scheletri (uno intero, dell'altro si conservava solo il cranio) [fig. 6], delimitata su tre lati da sesquipedali ritagliati e su un quarto lato, a sud-est, da una sottofondazione di pavimento musivo infissa in verticale la cui fossa tagliava lo strato sterile. Degna di nota è la disposizione dei defunti conservati per intero, tutti depositi supini e con le braccia incrociate sul bacino o sul costato. Cronologicamente le sepolture appaiono databili tra VII e IX secolo o, volendo essere più prudenti e restringendo la forbice cronologica, tra VIII e IX secolo.¹¹ Il termine *ad quem* o *post quem* è infatti costituito da alcuni frammenti ceramici altomedievali rinvenuti nella terra di riempimento della tomba più profonda e databili al VI-VII secolo (quindi con una cronologia in parte sovrapponibile a quella delle capanne delle ex carceri),¹² mentre il

⁹ Castagna, Tirelli 1995; Castagna, Spagnol 1996.

¹⁰ Malizia 1988.

¹¹ Malizia 1988 propendeva invece per una datazione di fine VI-inizi VII secolo considerando i frammenti ceramici come termine *ad quem*.

¹² In occasione della stesura di questo articolo è stato fatto un controllo sui reperti dello scavo conservati nei magazzini.



Figura 4 Corredo della tomba 1. Ex Carceri, Oderzo. Cf. Mascardi, Tirelli 2019, 242, fig. 92

Figura 5 Corredo della tomba 2. Ex Carceri, Oderzo. Cf. Mascardi, Tirelli 2019, 243, fig. 93



Figura 6 Tomba 1. Oderzo,
Riviera Monsignor Visintin

termine *ante quem* è fornito dal muro di cinta del castello medievale opitergino stratigraficamente successivo ad ambedue le sepolture. Il castello, per quanto attestato con certezza solo nel 1172 in occasione di un atto rogato al suo interno alla presenza del vescovo di Belluno, fu infatti eretto nella seconda metà del X secolo se facciamo fede a un diploma del 963 che concedeva al vescovo di Belluno di fortificare *in loco Obederzo*¹³ e, quindi a un passo dell'antica Cronaca di Giovanni Diacono che collocava nel 976 la distruzione del *castrum* da parte di Pietro IV Candiano.¹⁴

Più problematica è invece l'interpretazione di alcune altre tombe messe in luce agli inizi degli anni Novanta tra Piazza Grande e l'adiacente Piazza Carducci, quindi in una posizione intermedia tra le ex carceri e Riviera Monsignor Visintin. Due prime sepolture [fig. 1.3] furono messe in luce nel giugno 1991 in una trincea che lambiva l'attuale sagrato del Duomo.¹⁵ Una prima sepoltura (US 10), indagata solo in minima parte in quanto proseguiva oltre l'area di scavo, era orientata est-ovest (testa a ovest, ma con cranio non conservato), era costituita da una fossa di forma elissoidale con laterizi frammentati sul fondo anche se la scarsa profondità (immediatamente al di sot-

¹³ Canzian 1995, 95, 109, per l'atto del 1172 e per il diploma del 963.

¹⁴ Canzian 2011, 396; 2013, 148-9.

¹⁵ Bertoldo 1991a.

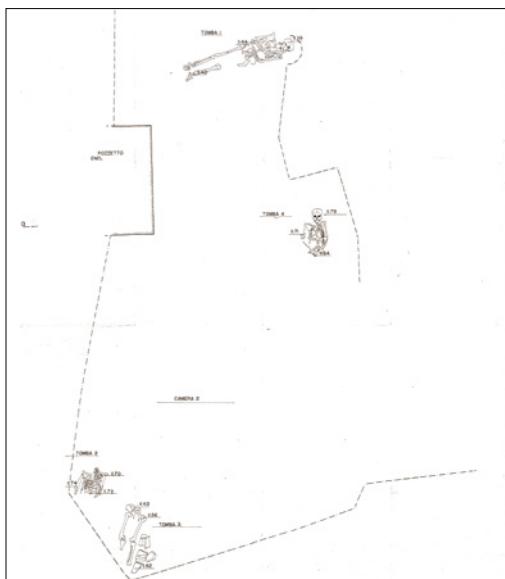


Figura 7
Sepulture tra Piazza Grande
e Piazza Carducci, Oderzo

to della pavimentazione attuale della piazza) ha spinto a ipotizzarne una cronologia recente. Una seconda sepoltura (US 22), a sua volta priva del cranio ma orientata nord/ovest-sud/est (testa a nord/ovest) pur non essendo molto profonda potrebbe invece essere effettivamente appartenuta a una fase altomedievale databile entro il VII e al più tardi l'VIII secolo. Si trattava infatti di una fossa quadrangolare con frammenti di anfora e di laterizi sul fondo e frammenti di trachite e laterizi lungo i quattro lati perimetrali. Ancora più problematica è l'interpretazione di altre quattro sepolture messe in luce tra Piazza Grande e Piazza Carducci [fig. 1.4] sempre nel 1991¹⁶ che da quanto ne sappiamo avrebbero potuto essere altomedievali ma anche molto più tarde (bassomedievali, se non addirittura rinascimentali, secondo l'interpretazione degli scavatori). Stratigraficamente queste tombe [fig. 7] tagliavano in ogni caso un potente strato costituito da una serie di accumuli di materiale edilizio di età romana che, oltre a comportare un complessivo rialzo delle quote, aveva anche completamente obliterato quanto restava di un preesistente edificio ampiamente spogliato in età tardoantica. La tomba 1 [fig. 8], orientata nord/ovest-sud/est era la più profonda ed era relativa ad un inumato disposto supino con le braccia piegate sul torace all'interno di una fossa a pareti verticali. I defunti delle tombe 2 e 3, a circa 20 cm di distan-

¹⁶ Bertoldo 1991b.



Figura 8 Tomba 1 rinvenuta tra Piazza Grande e Piazza Carducci, Oderzo

za, erano parimenti disposti supini con un orientamento est-ovest ma non fu possibile riconoscere il taglio della fossa. Nella tomba 4, infine, lo scheletro supino aveva le mani raccolte sul bacino.

3 Le sepolture altomedievali di Oderzo: alcune considerazioni

Al di là della problematica cronologia delle sepolture di piazza Carducci, emerge quindi come a partire dal VI secolo (nell'area delle ex carceri) e probabilmente dall'VII-IX secolo (lungo Riviera Monsignor Visintin, forse anche in Piazza Grande) le sepolture della comunità opitergina si fossero concentrate in un unico settore dell'antica città, nel frattempo profondamente cambiata e che probabilmente appariva, a partire dagli inizi del VII secolo, come un piccolo ed isolato centro fortificato strategicamente vicino al corso del Monticano (nell'area delle ex carceri), con un'adiacente area cimiteriale forse collegata ad una chiesa e relativamente distante da almeno un gruppo di edifici abitativi o con funzione artigianale (nell'ex stadio di via Roma, cf.

fig. 1.6).¹⁷ Un'immagine 'ad isole' (probabilmente comunicanti grazie agli antichi percorsi stradali romani forse già pesantemente spogliati ma ancora attivi) che è oltre tutto confermata dalle ricerche condotte nella porzione centrale di Piazza Grande dove nel 1992 fu verificato, al di sopra di una fase edilizia tardoantica pesantemente spogliata, un poderoso riporto, spesso 80 cm, interpretato come uno strato di accrescimento altomedievale privo di strutture e rimasto sostanzialmente indisturbato fino al taglio del fossato del castello medievale.¹⁸

Volendo approfondire gli aspetti più strettamente relativi alla *facies* funeraria, si è già sottolineata sopra l'estrema scarsità numerica delle sepolture, la loro concentrazione topografica e il loro ingresso nel territorio originariamente urbano progressivamente abbandonato nei secoli precedenti.¹⁹ Al riguardo si ritiene che l'implicito e sotteso calo demografico fosse stato in una prima fase, fino alla metà del VI secolo, contestuale alle vicende della guerra greco-gotica ma ancora di più, ritengo, vista l'assenza di Oderzo nelle fonti scritte coeve, al declassemento del centro militare opitergino durante il regno di Teodorico, notoriamente più interessato alle fortificazioni alpine e prealpine²⁰ (e non a caso fu proprio durante la prima metà del VI secolo che emerse il ruolo del *castrum* di Ceneda, addirittura divenuto intorno al 550 il quartier generale dei Franchi Leutari e Butilin impossessatisi della *Venetia*).²¹ Stando al dato archeologico questa situazione sembrerebbe essersi protratta durante le successive fasi bizantine e longobarde, per lo meno in relazione alle dimensioni dell'abitato (non certo, almeno fino al 667, in rapporto all'importanza strategico-militare del sito che, capovolgendo la situazione della prima metà del VI secolo, divenne dopo il 569 uno dei capisaldi militari bizantini più importanti dell'Italia settentrionale). Dall'esame dei dati disponibili si evince infatti che all'epoca gli unici due poli abitativi erano il ridotto fortificato con capanne delle ex carceri e una sorta di piccolo 'villaggio' ubicato grossomodo tra via dei mosaici e l'ex stadio di via Roma. Molto più aleatorio ma non per questo da scartare totalmente, è inoltre il contributo delle fonti scritte relative alle vicende dell'episcopato opitergino tra VII e VIII secolo. Come ben noto, nelle antiche cronache veneziane si racconta di come il vescovo e parte della popolazione locale si fossero trasferiti a

¹⁷ Cf. Possenti 2021.

¹⁸ Roycroft 1992.

¹⁹ In merito al capovolgimento dei costumi funerari romani alla fine del V secolo, in particolare durante le guerre greco-gotiche, in seguito ai quali iniziò la prassi sistematica di seppellire nelle aree urbane con particolare frequenza in aree contigue agli edifici di culto, Pani Ermini 2005, 1050.

²⁰ Possenti 2013.

²¹ Azzara 1994, 62.

Cittanova dopo la conquista di Rotari del 639. Un secondo episodio è quindi relativo all'istituzione, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, dell'episcopato di Ceneda, la cui creazione, per lo meno stando al parere espresso dai Cenedesi nel *praeceptum iudicati* di Liutprando del 743, fu una diretta conseguenza del fatto che la sede di Oderzo era ormai diruta e spopolata.²²

Siano state queste o no le cause dell'improvviso decremento delle attestazioni funerarie di quello che nelle fonti bizantine era nel frattempo diventato il *castron Opiterbeton*,²³ le aree cimiteriali opitergine furono in ogni caso circoscritte, tra VI-IX secolo, all'area meridionale dell'antico centro urbano. Proprio la longevità della destinazione funeraria di questa zona rende verosimile l'ipotesi, già formulata da Malizia nel 1988, che al di sotto dell'attuale Duomo ci fosse un edificio di culto, per lo meno di età altomedievale, in grado di attirare sepolture²⁴ e quindi, si può aggiungere, con una funzione funeraria complementare e distinta rispetto a quella della cappella di S. Biagio interna al castello medievale, attestata solo nelle fonti scritte e forse databile, come il castello medesimo, solo a partire dal X secolo.²⁵

È tuttavia per ora impossibile stabilire quali fossero l'effettiva cronologia e l'originaria funzione dell'ipotetico edificio sottostante il Duomo e solo uno scavo archeologico potrà redimere la questione. Come sopra anticipato non abbiamo nessun dato archeologico in merito ai primitivi edifici cristiani di Oderzo e, come se non bastasse, praticamente inesistenti sono le tracce materiali ma anche documentarie di una cristianizzazione della comunità opitergina tardoirantica e altomedievale. L'unica certezza si limita alla sopra ricordata presenza del vescovo Marciano al sinodo di Grado del 579, mentre estremamente controversa è l'affidabilità dell'antica Cronaca di Andrea Dandolo secondo la quale il vescovo di Oderzo *Opon, Epodius o Epedis* avrebbe presenziato, attorno agli inizi del V secolo, alla consacrazione della chiesa veneziana di S. Giacomo di Rialto.²⁶ Esattamente come inutilizzabile è la notizia, questa volta trasmessa dalla leggenda agiografica di S. Tiziano che il corpo del vescovo (alla fine del VII secolo?) fosse originariamente conservato in un sarcofago *in quadam tumba que iuxta ecclesiam civitatis illius [Oderzo] erat*.²⁷ Dove e come si presentasse questa *ecclesia* (che doveva comunque esi-

²² Per le vicende e le fonti bibliografiche relative allo spostamento della sede episcopale opitergina a Cittanova e alla creazione dell'episcopato di Ceneda, Canzian 2011.

²³ Cosentino 1996, 504.

²⁴ Malizia 1988.

²⁵ Canzian 1995; 2011; 2013 (per il castello); Tomasi 1998, 340 (per la prima attestazione certa della chiesa di S. Biagio nella bolla di papa Lucio III del 1185).

²⁶ Billanovich 2006, 158.

²⁷ La storia è ben riassunta (con bibliografia di riferimento) da Canzian 2011, 400.

stere ai tempi di Marciano) non è dato sapere, anche se la sopra ricordata longevità dell'uso funerario registrato in Riviera Monsignor Visintin e Piazza Grande e la vicinanza al *castrum* bizantino potrebbero essere in effetti a favore di una sua identificazione proprio con l'edificio sotto il Duomo ipotizzato da Malizia. Un'ipotesi questa che trova conferma, per quanto debolmente, con il fatto che San Giovanni fu l'unico evangelista a cui vennero con una certa frequenza dedicate chiese in età tardoantica.²⁸ Più di questo non si può dire.

L'unica certezza è che la funzione cimiteriale della fascia meridionale si consolidò in seguito alla creazione della Pieve di Oderzo attestata per la prima volta nel 994,²⁹ e quindi proseguì durante tutto il medioevo e buona parte dell'età moderna, così come confermato dagli scavi effettuati nel 2003 durante lavori di risistemazione delle aree meridionali adiacenti al Duomo (quindi comprese tra l'edificio di culto e il muro del castello di Oderzo).³⁰ In quell'occasione, infatti, furono individuate cospicue porzioni di un'ampia area cimiteriale, le cui fasi più antiche sono state datate, in quello specifico caso, a partire dal XII secolo. Di rilievo appare inoltre il rinvenimento, durante il medesimo scavo, di un sarcofago monolitico in pietra calcarea che in base alla fattura potrebbe essere un manufatto tardoromano o altomedievale di reimpiego.³¹ Un elemento quindi che oltre a richiamare, seppure indirettamente, una certa antichità del contesto rivela forse anche l'antica presenza nell'area di sepolture di prestigio e forse anche privilegiate.

Facendo un passo indietro, un ultimo appunto è infine relativo alle ex carceri dal momento che mi sembra opportuno ridimensionare un'affermazione da me inserita nel saggio sulla necropoli opitergina di età tardoantica nel catalogo della mostra del 2019.³² In quell'occasione, infatti, mi ero detta convinta che sarebbe stato impensabile immaginare un'area come quella delle ex carceri, di pieno VI secolo e di ambito culturale romano, senza un luogo di culto nelle vicinanze. E come riprova avevo citato casi quali Jesolo - via Antiche Mura e Ceneda - San Rocco. Credo ancora che le sepolture delle ex carceri potessero aver avuto un baricentro nell'edificio di culto ipotizzato da Malizia sotto il Duomo. Tuttavia alla luce dei dati disponibili, o meglio non disponibili visto che questa prima chiesa è ipotizzabile solo su base indiziaria e deduttiva, è opportuno sottolineare che il gruppo necropolare delle ex carceri avrebbe potuto svilupparsi così com'era anche senza un edificio di culto nelle vicinanze. Aree cimi-

²⁸ Mauspokf Deliyannis 2010, 60.

²⁹ Tomasi 1998, 334 (seppure con forti dubbi in merito all'autenticità del documento).

³⁰ Rodighiero 2003.

³¹ Il sarcofago di forma rettangolare, privo di copertura e iscrizioni, è attualmente conservato all'esterno del perimetrale sud del Duomo.

³² Possenti 2019.

teriali con sepolture in anfora, in fosse terragne o semplici perimetrali in muratura e con un corredo di tipo romano sono infatti ancora documentate nel VI secolo nei pressi delle mura urbane di alcune grandi città o nell'ambito di *domus* abbandonate in tutto l'alto Adriatico (per esempio a Trieste, Aquileia, Verona, Ravenna). Nel caso specifico delle ex carceri si può forse obiettare che la risistemazione totale dell'area (per quanto fatiscente fu demolita una porta urbica!) potrebbe essere stata conseguente alla rinuncia da parte del potere pubblico di parte delle proprie competenze giuridico-istituzionali a favore di un altro soggetto che, stravolgendola completamente, destinò l'area a scopi funerari. Chi fosse questo soggetto è tutto da vedere ma, certo, se dovesse essere confermata l'ipotesi di una chiesa di almeno VI secolo sotto il Duomo, la possibilità che questo nuovo attore fosse la comunità cristiana opitergina appare tra le soluzioni più verosimili. Ritornando quindi al punto di partenza, solo nuovi dati (si spera soprattutto provenienti da uno scavo all'interno del Duomo di Oderzo) potranno apportare nuovi elementi di discussione e analisi del problema.

Bibliografia

- Azzara, C. (1994). *Venetiae: determinazione di un'area regionale fra antichità e altomedioevo*. Treviso.
- Billanovich, M.P. (2006). «San Prosdocimo apostolo della Venetia e il problema del cosiddetto Cromazio». Bellinati, C. (a cura di), *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della martire patavina*. Padova, 149-65.
- Canzian, D. (1995). *Oderzo medievale: strutture e territorio*. Trieste.
- Canzian, D. (2011). «La leggenda di San Tiziano e la controversa eredità della diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e Ceneda (secc. VII-XI)». Bertazzo, L.; Gallo, D.; Michetti, R. (a cura di), *Arbor ramosa studi per Antonio Rigo da allievi amici, colleghi*. Padova, 391-404. Centro Studi Antoniani 44.
- Canzian, D. (2013). «Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte». *Archeologia Medievale*, 40, 145-54.
- Castagna, D.; Spagnol, S. (1996). «La ceramica grezza dallo scavo dell'Edificio II di Oderzo: una proposta tipologica». Brogiolo, G.P.; Gelichi, S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*. Mantova, 81-93. Documenti di Archeologia 8.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardo antica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini». Brogiolo, G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Mantova, 121-34. Documenti di Archeologia 6.
- Cosentino, S. (1996). *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, vol. 1. Bologna. Collana Medievistica 8.
- Ferrarini, F.; Sandrini, G.M. (a cura di) (2010). *Il segreto del pozzo. Aspetti di vita quotidiana dai pozzi romani di Oderzo = Catalogo della mostra* (Oderzo, 14 maggio 2009-30 maggio 2010). Oderzo.
- Malizia, A. (1988). «Oderzo: via Umberto I». *Quaderni di Archeologia del Vene-*to, 4, 96-8.
- Mauskopf Deliyannis, D. (2010). *Ravenna in Late Antiquity*. Cambridge.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'*. Venezia, 47-55. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Pani Ermini, L. (2005). «Lo spazio urbano delle città capitali». *Ravenna da capi-*tale imperiale a capitale esarciale = *Atti del XVII Congresso di studi sull'alto medioevo* (Ravenna, 6-12 giugno 2004). Spoleto, 1003-57.
- Possenti, E. (2013). «Castelli tra tardo antico e alto medioevo nell'arco alpino centrale». Possenti, E.; Gentilini, G.; Landi, W.; Cunaccia, M. (a cura di), *Ap-*sat 6. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*. Mantova, 7-40.
- Possenti, E. (2015). «Prime tracce del cristianesimo nel territorio cenedese. Il contributo dell'archeologia». *Da Oderzo a Ceneda: le origini della diocesi vit-*toriese. Vittorio Veneto, 63-82.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del Medioevo». Mascardi, Tirelli 2019, 47-55.
- Possenti, E. (2021). «Lo scavo dell'ex stadio di via Roma a Oderzo: uno spaccato sulla crisi delle città nella Venetia tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli: momenti di cri-*si fra tarda antichità e alto medioevo. Napoli, 303-24.

- Possenti, E. (a cura di) (2022). *Presenze barbariche nel V secolo in Italia e regioni contermini*. Mantova. Archeologia barbarica 6.
- Roberto, U. (2022). «Presenza e integrazione dei barbari nell'Italia del V secolo: il caso dei Sarmatae Gentiles». Possenti 2022, 15-32.
- Tejral, J. (2022). «Sepolture tardoantiche in Pannonia. Elementi provinciali e barbarici tra IV e V secolo». Possenti 2022, 51-109.
- Tomasi, G. (1998). *La Diocesi di Ceneda – Chiese e uomini dalle origini al 1568*. Vittorio Veneto (TV).

Fonti d'archivio

- Bertoldo, G. (1991a). *Oderzo – Intervento in piazza Vittorio Emanuele II (tra Torresin, Duomo, piazza Carducci)* (11-13/24-25/6/'91). Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.
- Bertoldo, G. (1991b). *Oderzo (TV), Piazza V. Emanuele, intervento archologico 1991, relazione preliminare*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.
- Rodighiero, G. (2003). *Oderzo (TV) Duomo – Cortile sud. indagini archeologiche 2003*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.
- Roycroft, N. (1992). *Oderzo, Piazza Vittorio Emanuele II. Giugno-Luglio 1992. Relazione di scavo della trincea VI*. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*

(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Strumenti scrittori in contesti funerari dell'Italia settentrionale: riflessioni a partire dal caso di Oderzo

Margherita Bolla

Musei Civici di Verona, Italia

Abstract This paper reviews the grave goods with writing instruments from Oderzo. For a better comprehension of these documents, a survey was conducted on a sample of Roman cemeteries of northern Italy. The aim of the research is not to outline the diffusion of literacy in this region but to consider the *instrumentum scriptorium* in the funerary contexts, in relation to the deceased and the social group to which they belonged.

Keywords Writing implements. Writing practice. Roman period. Northern Italy. Roman graves.

Sommario 1 Obiettivo del contributo. – 2 Stato degli studi e problemi di identificazione. – 3 Le testimonianze opitergine. – 4 Strumenti scrittori in contesti funerari nell'Italia del nord.

1 Obiettivo del contributo

L'obiettivo di questa ricerca¹ non è di delineare la diffusione nell'Italia settentrionale romana della lettoscrittura (*literacy*). Per questo scopo andrebbero considerate – oltre agli strumenti di scrittura da qualsi-

¹ Desidero ringraziare le curatrici del volume e, per informazioni e suggerimenti, Marilena Castoldi, Emanuela Gilli, Elisabetta Roffia, Gabriella Tassinari, Margherita Tirelli; sono grata a Marta Mascardi per il coinvolgimento nel progetto di valorizzazione delle necropoli di Oderzo e nel convegno del 2021 e per le informazioni fornite.

asi contesto, privato e pubblico - tutte le testimonianze relative:² le fonti letterarie; la diffusione delle epigrafi su ogni tipo di supporto (comprese le laminette iscritte a carattere protettivo, presenti in alcune tombe, e le *tabellae defixionis*); le testimonianze iconografiche, ad esempio le note lapidi di Aquileia con utensili per la scrittura³ o una stele funeraria da Buttapietra (VR), riferita a un magistrato per la raffigurazione di *volumina, atramentarium e calamus* con una *capsa*.⁴

Qui si considera invece - a partire dalle attestazioni opitergine - solo l'*instrumentum scriptorium* rinvenuto in ambito funerario, nel suo significato in rapporto al defunto, per il quale le interpretazioni correnti sono: indicatore di attività lavorativa, di una competenza acquisita (anche in ambito scolastico), di uno status sociale e/o culturale raggiunto, ovvero di indicatore di alfabetizzazione e di romanizzazione in relazione al gruppo sociale di appartenenza. Ulteriori ipotesi sono state proposte per singoli strumenti, come le scalette per sigilli (vedi oltre).

2 Stato degli studi e problemi di identificazione

Le ricerche sugli utensili da scrittura sono oggi considerevolmente facilitate rispetto a pochi decenni fa, per la disponibilità di studi di ampio respiro, che - oltre ad aver ampliato le conoscenze sulla *literacy* nel mondo romano - hanno approfondito gli aspetti cronologici e tipologici di molti strumenti.⁵ Hanno contribuito al progresso degli studi anche nuove indagini nel campo delle rappresentazioni figurative, grazie alla scoperta degli affreschi della 'Villa del giurista' presso Roma.⁶

Per l'Italia settentrionale, si possono ricordare orientativamente alcuni recenti contributi, su materiali dalla zona friulana,⁷ sulle scalette per sigilli del territorio pavese⁸ e sugli strumenti da una ricca *domus* di Cremona.⁹

² Cf. orientativamente Feugère 1995a e i contributi citati in seguito.

³ EDR117431, 117505, 117522 (stele di un seviro).

⁴ Buonopane 2021, 18-19, nr. 6, fig. 4.

⁵ In particolare Bilkei 1980; Franken 1994; Feugère 1995b; Faust 1998; Božić 2001; Božić, Feugère 2004, con rassegna degli strumenti da scrittura presenti nel mondo romano; Feugère 2006; Furger, Wartmann, Riha 2009; Fünfschilling 2012; Schaltenbrand Obrecht 2012; Eckardt 2015, 177-207; Eckardt 2018, corredata da un database online di quasi 500 calamai metallici (Eckardt 2017).

⁶ Baratta 2018; 2021.

⁷ Giovannini, Tasca 2016, 114-17.

⁸ Invernizzi 2020.

⁹ Castoldi 2021.

Nell'insieme, le ricerche citate forniscono una guida per l'identificazione in Italia del nord degli utensili da scrittura, che fino a qualche tempo fa venivano spesso diversamente interpretati, ad esempio i calamai come pissidi,¹⁰ le *spatulae* come scalpelli¹¹ e le scatolette per sigilli come contenitori per cosmetici o sostanze profumate.

Il problema della corretta identificazione non è però da ritenersi superato e, come si vedrà, può influire sulla valutazione sia delle testimonianze opitergine sia di alcuni ritrovamenti della Cisalpina. Alcuni strumenti, soprattutto metallici, si presentano a volte in stato di conservazione pessimo, tale da non consentire una corretta lettura; per diversi materiali editi sarebbe poi necessaria, e non sempre sufficiente, una visione autoptica.¹² Permangono inoltre difficoltà interpretative, poiché alcuni oggetti non avevano una funzione univoca.

In ambito funerario, le scatolette per sigilli sono state interpretate come indicatori di attività del defunto (contabile, archivista, scriba...) in quanto destinate a sigillare documenti scritti di natura privata, oppure come componenti di un messaggio a lui destinato,¹³ sulla base di un passo di Diodoro Siculo (5.28.6), che attorno alla metà del I sec. a.C. riferisce dell'uso gallico di gettare lettere indirizzate al morto sul rogo funebre.¹⁴ In tombe romane dell'Africa del nord e dell'Italia meridionale sono state rinvenute *cretulae* impresse, prive di contenitore, che ugualmente hanno suscitato ipotesi sui documenti di cui attestavano provenienza e integrità: si è pensato a lasciti (a collegi *funeraticii* o cultuali), a testi religiosi o magici e anche alla *laudatio funebris* per il defunto.¹⁵

Tuttavia, per le *seal boxes*, recenti ritrovamenti hanno condotto a riconoscere come funzione primaria quella di chiusura di sicurezza

¹⁰ In assenza del coperchio forato caratteristico dei calamai, è difficile interpretare correttamente i contenitori cilindrici in metallo, come ad esempio quello in bronzo da Montebelluna, tomba US 1447 (Casagrande, Cresci Marrone, Larese, Marinetti 2012, 206, fig. 56), molto simile a un calamaio nel corpo ma con coperchio privo di foro.

¹¹ Castoldi 2021, 252.

¹² Ad esempio, nella necropoli di Alba, corso Piave, tomba 3, un contenitore cilindrico in osso, definito pisside, sembra avere – secondo il rilievo grafico – un foro intenzionale al centro del coperchio e potrebbe essere un calamaio, Filippi 1997, 280-1 nr. 5 (non inserito nella tabella 1).

¹³ Da considerare anche l'ipotesi 'minimale' di un oggetto deposto isolato (senza elemento di accompagnamento) entro il corredo funebre.

¹⁴ Feugère 1998; Invernizzi 2020. L'excursum di Diodoro Siculo relativo ai Galli è considerato tratto dall'opera di Posidonio di Apamea (morto attorno alla metà del I sec. a.C.), orientativamente Trevisan 2012, 111-12; questo retrodaterebbe (anche se di poco) il riferimento alla diffusione dell'uso della scrittura presso i Galli (al proposito Feugère 1998, 24).

¹⁵ Barello 1996; Fiandra 2006.

per borse e contenitori in cui si trovavano oggetti ritenuti di pregio.¹⁶ Peter Kritzinger ha ipotizzato la possibilità di un uso differente a seconda della forma della scatoletta: quelle circolari potrebbero essere state prevalentemente destinate alle tavolette scrittorie, quelle di altra forma alla chiusura di borse. Per ora questi oggetti – se rinvenuti, come di norma, senza l'elemento cui erano collegati in origine – non possono avere un'interpretazione univoca.

Riguardo alle presenze di *seal boxes* in contesti funerari dell'Italia del nord ([tab. 2](#), non esaustiva), si può notare una comparsa precoce (nella seconda metà del I sec. a.C., a Belgioioso nel Pavese, con un esemplare in osso, del tipo più antico delle scatolette),¹⁷ una diffusione prevalente fra età augustea e fine del I secolo, con qualche sporadica ricomparsa (tombe tardoantiche di Brescia e Aquileia).

La distribuzione appare più ampia rispetto a quanto finora noto,¹⁸ benché il territorio pavese resti l'area in cui la deposizione di scatolette nelle tombe è meglio attestata, segnalando forse un costume locale. In un caso, a Este (via Settabile, tomba civica XII, *Tabelle 1* e 2), si riscontra la compresenza di un indicatore di scrittura, un calamaio in bronzo,¹⁹ con una scatoletta del tipo circolare; se questa fosse stata in origine legata a tavolette cerate, sarebbero attestati qui i due tipi di scrittura (su cera e a inchiostro).

Per alcune piccole situle in bronzo decorate con smalti (presenti in Italia settentrionale a Brescia e Riva del Garda) [[tab. 1](#)] è stato sostenuto o negato a più riprese un uso come calamai.²⁰

I gettoni in materie prime diverse (marmo, vetro, ecc.) potevano essere pedine da gioco collegate in origine a una *tabula lusoria* oppure essere usati per 'far di conto' (*calculi*), e in questa seconda accezione sono stati accostati da alcuni studiosi – quando rinvenuti in

16 Per gli orientamenti recenti, Bertrand, Boucher, Willerval 2021, 110; Kritzinger 2016-17; 2017. Forse le raffigurazioni di Mercurio con il *marsupium*, presenti sul copricchio di alcune scatolette (ad esempio, ad *Albitimilium*, Chierici 2014-15, 235-6, fig. 2), potrebbero rinviare all'uso delle stesse per la chiusura di borse eventualmente contenenti monete.

17 Deschler Erb 2021, 410, fig. 8, con riferimenti.

18 Cf. Feugère 1998 e le *Fundlisten* in Furger, Wartmann, Riha 2009, 171-85; da queste liste si ricava l'impressione di una grande rarità di *seal boxes* nella penisola italiana, probabilmente non rispondente alla realtà, anche riguardo ai contesti non funerari: ad esempio, nel territorio rurale di Castel Goffredo nel Mantovano, ricerche condotte da amatori hanno portato alla luce alcune scatolette, oggi conservate al Museo MAST; a Cremona, in una *domus* distrutta nel 69 d.C., era presente anche una scatoletta (Castoldi 2021, 252).

19 L'attribuzione del corredo a una donna potrebbe dipendere dalla errata interpretazione come pisside del calamaio in bronzo.

20 Božič, Feugère 2004, 35-6; Fünfschilling 2012, 192; Eckardt 2018, 98-101, e nel database dei calamai (Eckardt 2017), fra le *Unusual Forms*; Grossi 2020, 21-2, 72; Artefacts, ENC-4002.

tombe – all'apprendimento matematico,²¹ con cautela e soprattutto in presenza di altro materiale scrittoriale nel corredo.²² Alcune tombe di Oderzo contengono una sola pedina,²³ per la quale – in assenza di altri indicatori di scrittura – è difficile instaurare un collegamento all'ambito delle competenze matematiche. Riguardo all'Italia settentrionale [tab. 1], nella tomba 18 di via San Zeno a Brescia compaiono 24 pedine oltre a un set da scrittura (deposito non vicino); dodici pedine sono nella tomba 108 di Gravellona Toce, in cui si trova uno stilo; nove pedine nella tomba forse infantile di Mologno, con due stili. La presenza di coppie di dadi sembra indicare la funzione ludica delle ventiquattro pedine della tomba 955 di Altino e delle diciannove presenti nella tomba 80 di via Rossini ad Alba.

Per calami scrittori e stili (soprattutto in ferro) l'uso in medicina è assicurato dalle fonti, per l'estrazione di frecce e piccoli interventi di chirurgia o di applicazione di medicamenti,²⁴ e non si può escludere che anche altri strumenti scrittori, come le *spatulae*, potessero avere un uso estemporaneo in ambito medico.²⁵ Si ritiene peraltro diffusa fra i medici la conoscenza della lettoscrittura e non stupisce che nei loro corredi funerari compaiano anche strumenti scrittori;²⁶ in Italia settentrionale, nella nota tomba di medico rinvenuta a Este si trova una scatoletta per sigilli circolare [tab. 2], ma non sembrano presenti altri oggetti connessi allo scrivere.

Non va dimenticato che anche compassi e strumenti di misura in vario materiale sono stati accostati all'ambito dell'apprendimento e della scrittura, oltre che a varie altre attività lavorative.²⁷ Nella eccezionale tomba 11 di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta [tab. 1], con numerosi strumenti per scrivere venne deposto un *abacus* in bronzo,²⁸

²¹ Per la frequenza della compresenza di pedine e strumenti scrittori nei corredi, Božić, Feugère 2004, 38.

²² Ad esempio Schaltenbrand Obrecht 2012, 44. Baratta (2021, 80) considera la possibilità della presenza di *calculi* accanto all'*instrumentum scriptorium* degli affreschi della 'Villa del giurista'.

²³ Ad esempio Mascardi, Tirelli 2019, 18, nr. 61, sottopasso SS 53, t. 4.

²⁴ Bliquez 2015, 167.

²⁵ Anche per le cassette metalliche a più scomparti, in particolare quelle semicilindriche, si ipotizza un uso come contenitori di farmaci/strumenti medici oppure di strumenti per scrivere, Ignatiadou 2017.

²⁶ Un esempio di corredo funerario 'polivalente' è la tomba del medico della zona sud di Augusta Emerita (Bejarano Osorio 2015, 26-8, fig. 3, 94-7), che contiene strumenti medico-chirurgici e da farmacia, strigili, un calamaio in bronzo e uno stilo in ferro, ventisei pedine bianche e ventisei nere in vetro (probabilmente per attività ludica). Cf. anche Künzl 1983, 107 (tomba di Luzzi, con stili interpretati come strumenti per cauterizzare), 114-16, 121.

²⁷ Božić, Feugère 2004, 40-1.

²⁸ Schaltenbrand Obrecht 2012, 37-8, ricorda che sono noti solo altri sei abachi oltre a quello di Aosta.

con un collegamento immediato fra le due competenze della scrittura e del calcolo, mentre di difficile interpretazione sono i casi in cui compare il solo compasso.²⁹

Sono recenti i tentativi di individuare archeologicamente *capsae librariae* sulla base delle relative serrature metalliche.³⁰ In Italia settentrionale, è stata proposta l'interpretazione come parte (coperchio o fondo) di *capsa* di un insieme di chiodi in ferro con resti di legno e cuoio, rinvenuti in disposizione circolare in una tomba di Mergozzo, loc. Praviaccio [tabella 1], all'ingresso meridionale della val d'Ossola, quindi in un ambiente rurale.

Per i contenitori cilindrici in vetro già interpretati come calamai, vedi oltre, a proposito della tomba 27 della necropoli Le Müttere di Oderzo.

Allo stato attuale delle ricerche, sembra corretto ritenere maggiormente significativi i contesti funerari che contengono più di un oggetto legato alla scrittura,³¹ nei quali la compresenza di strumenti diversi può fornire migliori supporti all'interpretazione.

3 Le testimonianze opitergine

Le testimonianze opitergine – pur nel numero ridotto – offrono spunti di riflessione e hanno il pregio di provenire in gran parte da scavi archeologici recenti.³²

Riguardo alle principali necropoli del centro urbano – via Spiné (oltre 200 tombe, dall'età augustea al V secolo); via Garibaldi (45 tombe, dagli inizi del I agli inizi del II secolo); località San Martino (a inumazione, dal II al IV-V secolo); Le Müttere (in uso dal I al IV secolo) – un conteggio delle sepolture è stato proposto da Silvia Cipriano e Giovanna Sandrini, con l'indicazione di 407 tombe, con una prevalenza di inumazioni (ben 261). Nonostante il numero complessivo considerevole, i contesti opitergini che rinviano all'attività scrittoria sono rari e presentano alcune incertezze.

Il corredo più antico, dell'avanzata età augustea, è della tomba 39, a cremazione indiretta, della necropoli di Le Müttere (lotto 22,

²⁹ Ad esempio, nel Veronese in tombe a inumazione a Grezzana e a Mezzane di Sotto (Bolla 2017, 19-20, fig. 34), e nella tomba 294 di Altino, Le Brustolade, trincea I, cremazione di età protoaugustea (Tirelli, Gambacurta, Ravagnan 1988, 386-7, tabella).

³⁰ Sulle *capsae* Feugère 2006; a partire da tale studio, Eckardt 2021 raccoglie un primo gruppo di serrature metalliche, delineandone una suddivisione tipologica. Nel gruppo, in buona parte relativo a tombe femminili, è compresa una serratura da Arco (TN), strada provinciale per San Giorgio, tomba 4A, che non sembra però presentare la curvatura caratteristica dell'applicazione a una forma cilindrica (Feugère 2006, 241).

³¹ Fünfschilling 2012, 169, nota 56, a proposito degli stili isolati.

³² Mascardi 2019; Tirelli 2019; Possenti 2019; Cipriano, Sandrini 2019; catalogo in Mascardi, Tirelli 2019.



Figura 1 Le Mütere. Lotto 22, scavo 2000. Corredo della tomba 39. Oderzo

scavo 2000), databile fra il 6 a.C. e gli inizi del I sec. d.C., caratterizzata dalla presenza – non consueta in ambito funerario – di due pesi da telaio,³³ a Padova, per tre sepolture con presenze analoghe si è ipotizzato il riferimento a donne oppure a professionisti della tessitura.³⁴ A Oderzo, fuori dell'olla cineraria fittile, oltre ai pesi da telaio, si trovavano due monete, due vasi in ceramica, un balsamario in vetro, un chiodo; l'ossuario conteneva una moneta e uno strumento in ferro, fortemente combusto, che potrebbe essere uno stilo [fig. 1],³⁵ ma, per la difficoltà di lettura dell'oggetto e l'assenza di altri materiali connessi alla scrittura, l'identificazione resta incerta.

Nella medesima necropoli, un'altra cremazione indiretta – la tomba 27, databile all'incirca alla seconda metà del I secolo – era fornita di due monete, tre balsamari in vetro e un vasetto cilindrico in vetro naturale [fig. 2], interpretato come calamaio e ritenuto in origine rivestito da un contenitore in metallo.³⁶

In effetti questo tipo vitreo, protetto talvolta da un contenitore in argento e diffuso in particolare nel Veneto orientale e nell'Istria, venne identificato da Carina Calvi come calamaio di pregio, ma Božić e Feugère hanno rifiutato questa interpretazione, per diversi motivi:³⁷ la

³³ Mascardi, Tirelli 2019, 232-3, nr. 85.

³⁴ Rossi 2012.

³⁵ Mascardi, Tirelli 2019, 232-4.

³⁶ Mascardi, Tirelli 2019, 225, nr. 81.

³⁷ Božić, Feugère 2004, 35.



Figura 2 Le Mutere. Lotto 22, scavo 2000. Corredo della tomba 27. Oderzo

forma atipica del recipiente metallico, privo di anello e con coperchio conico non forato; la costante assenza di resti di *atramentum* all'interno del vetro; l'assenza di altri strumenti scrittori nei corredi in cui compare la forma. In seguito Sylvia Fünfschilling pare accogliere l'ipotesi della Calvi, ritenendo un fenomeno locale la diffusione di questi recipienti.³⁸ Va notato che - oltre all'attestazione di vetri cilindrici isolati - si conoscono anche contenitori in argento senza il vetro all'interno, non adatti all'inchiostro per l'andamento non rettilineo delle pareti interne e per il coperchio non forato, e pertanto interpretati come pissidi, ad esempio in due tombe femminili di Riva del Garda.³⁹ Vi sono inoltre differenze oggettive fra i vasetti cilindrici in vetro e i calamai vitrei riconosciuti sicuramente come tali: in genere i secondi pre-

³⁸ Fünfschilling 2012, 186. L'autrice cita Božić, Feugère 2004, ma non rileva né l'opinione negativa dei due studiosi sull'uso come calamaio né le informazioni da essi fornite sulla diffusione della forma, non limitata all'Italia nordorientale, ma con presenze in Istria e in Gallia.

³⁹ Bassi 2010b, 188, tavv. I.3-4, con rivestimento in oro. In un'area funeraria a nord-est della via Annia, ad Altino (composta da 132 tombe), nella t. 294 del 1966, sconvolta, con moneta del I secolo, era un 'calamaio' in vetro (oltre a un'olla e un balsamario in vetro, un pendaglio in faïence); nella t. 759 del 1970, I sec., un'anfora segata, con una moneta, un'olla con coperchio, un balsamario in vetro, una fibula, era un contenitore in argento figurato (Tirelli 2006, 183, 190-1).



Figura 3 Corredo della tomba 14. 2013. Via Spiné, Oderzo

sentano un orlo che si protende verso l'interno, con un foro centrale per il passaggio del *calamus*.⁴⁰ Sembra quindi al momento non opportuno un riferimento alla scrittura dei contenitori cilindrici in vetro.

Nella necropoli opitergina di via Spiné (2013), la tomba 14, a creazione, datata alla seconda metà del I secolo-inizi del II secolo,⁴¹ contiene – oltre a una moneta, una coppetta in ceramica e due balsamari in vetro – cinque aste in ferro [fig. 3], danneggiate e poco leggibili, almeno una delle quali sembra essere uno strumento da scrittura; in tal caso, potrebbero forse assumere un significato differente da quello ludico le quattro pedine (in vetro e osso) presenti nella sepolta.

Non vi sono invece dubbi sul riferimento all'attività scrittoria per la tomba 24 di via Spiné (scavo 1993), un'inumazione di adulto in semplice fossa, per la quale è stata proposta una cronologia orientativa al II-III secolo d.C. sulla base del rito funerario seguito.⁴² Essa conteneva due soli oggetti [fig. 4], posti significativamente presso l'avambraccio

⁴⁰ Ad es. Klein 2015; Artefacts ENC-4010, 4020.

⁴¹ Mascardi, Tirelli 2019, 143-5.

⁴² Sandrini 1998; Feugère 2001, 124; Cipriano, Sandrini 2015, 240; Mascardi, Tirelli 2019, 134. Non sono state condotte analisi sulle ossa dell'inumato (informazione M. Mascardi), quindi non vi sono dati per stabilirne età e sesso.



Figura 4 Corredo della tomba 24. 1993. Via Spiné, Oderzo

destro dello scheletro, disteso lungo il fianco: un calamaio in bronzo e una spatola di ferro e bronzo. Come già rilevato, i due strumenti sono attinenti a due diverse tecniche scrittorie: il calamaio alla scrittura con inchiostro su pergamena e la spatola alla stesura e all'erasione della cera su tavolette in legno o in osso; non si può escludere che nella sepoltura fossero depositi in origine anche strumenti complementari in materiale organico, andati perduti.

La spatola (lunghezza 19 cm) è riferito al tipo Feugère A3,⁴³ diffuso in Gallia, Germania, Britannia, Grecia, con una cronologia per ora ampia, dal I al III secolo. L'esemplare di Oderzo reca tracce di un rivestimento in oro; per tale peculiarità sembra noto solo un caso analogo, una spatola di tipo diverso (Feugère A2) rinvenuta a Bedburg-Buchholz in Germania, in un pozzo.⁴⁴ Si può dunque ritenere che spatole per cera con rivestimento in metallo prezioso fossero di notevole rarità.

Il calamaio cilindrico della tomba 24 (altezza 6 cm; diametro 4.2 cm), decorato da fasci di linee orizzontali incise e con fondo appena incavato, è deformato e lacunoso (privo della parte superiore e di eventuali altri elementi), e poco significativo dal punto di vista tipologico.⁴⁵ I due elementi di corredo non possono quindi fornire dati

⁴³ Cf. Artefacts, SPC-4003. La tipologia delle spatole venne presentata in Feugère 1995b.

⁴⁴ Merten 1985, 30; Artefacts, SPC-4002.

⁴⁵ Per calamai cilindrici privi di modanature ed eventualmente con fasci di linee incise, Artefacts, ENC-4005, con datazione I-III sec. d.C.

per una migliore determinazione cronologica della sepoltura: poiché la presenza di calamaio nei corredi funerari dell'Italia del nord sembra concentrarsi fra gli ultimi decenni del I secolo e il II sec. d.C.,⁴⁶ non si può escludere che la tomba 24 sia da ascrivere a tale periodo, con una leggera anticipazione rispetto a quanto finora proposto.

In Italia del nord [tab. 1], spatola e calamaio compaiono insieme, e con altri indicatori di scrittura, in sepolture di notevole ricchezza: la t. 11 di St. Martin de Corléans ad Aosta; la t. 80 di Alba, via Rossini; quella di S. Egidio ad Aquileia. In diversi corredi⁴⁷ alle due differenti tecniche di scrittura fanno riferimento altri oggetti (ad esempio: stilo e calamaio, stilo e temperino): t. 4 del complesso E di Alba, San Cassiano; t. 36/1970 di Mergozzo, Cappella; alcune tombe di Angera; t. X di Casteggio area Pleba; t. 30 di Capiago Intimiano; t. 18 di via San Zeno a Brescia; tomba femminile rinvenuta nel Settecento a Raldon; recinto monumentale di Trieste. Il richiamo a una ‘doppia’ competenza del defunto – nella scrittura su cera e in quella a inchiostro – non era dunque inconsueto.

Per le presenze di strumenti da scrittura a Oderzo, sono ancora da ricordare uno stilo dalla zona dell’odierna via Garibaldi,⁴⁸ in un’area in cui era reimpiegata un’epigrafe funeraria (CIL V, 1977), e un calamaio in bronzo (altezza 3.4 cm; diametro 3 cm) della raccolta Fautario, in parte di formazione opitergina, conservata a Treviso.⁴⁹ Dato lo stato di conservazione, è possibile che questo calamaio provenga da un contesto funerario; esso si inquadra nel tipo Biebrich, ben datato nel I sec. d.C., e con una diffusione molto vasta nell’Impero, dalla Britannia alla Macedonia e alla Turchia, con scarse presenze in Gallia e Spagna.⁵⁰ In Italia il tipo compare in vari siti, fra i quali Aquileia⁵¹ e Trento, e sembra essere una forma apprezzata nella prima età imperiale.

Da quanto esposto risulta (con le incertezze di cui si è detto) che a Oderzo i corredi interessati dalla presenza di elementi da scrittura sono meno dell’uno per cento rispetto al totale delle sepolture, di per sé un’informazione significativa.

46 Con l’eccezione delle situle con smalti, di funzione discussa, come accennato sopra (attestate a Brescia, in contesto incerto post Commodo, e a Riva del Garda, post 211 d.C.). Una situazione analoga si riscontra in Britannia, Eckardt 2015, 204: «Use of all forms of inkwells, with the exception of the enamelled pyxides, appears to peak in the later first and early second century AD».

47 In alcune sepolture è dubbia l’interpretazione di alcuni oggetti, in particolare non è sempre possibile attribuire con certezza la funzione di temperino ai coltelli di piccole dimensioni.

48 Pantano 1883, 195; Mascardi 2019, 20-1, con relativa bibliografia.

49 Galliazzo 1979, 165, nr. 65.

50 Eckardt 2017, nr. 200; Artefacts, ENC-4004.

51 Eckardt 2017, nr. 178.

4 Strumenti scrittori in contesti funerari nell'Italia del nord

Sulla frequenza degli strumenti scrittori nei contesti funerari di età romana si registrano opinioni contrastanti: alcuni studiosi li ritengono molto rari, altri diffusi. È stato rilevato che si tratta di opinioni soggettive, talvolta non derivate da ricerche sistematiche e comunque fortemente condizionate dalla sparizione degli strumenti scrittori realizzati in materiale organico (astucci in cuoio, stili e calami in legno ecc.),⁵² che dovevano essere più numerosi di quanto si pensa⁵³ e che potevano accompagnare utensili in materiale più durevole.⁵⁴

Per inquadrare le testimonianze opitergine, è stato esaminato un campione casuale di circa un centinaio di necropoli dell'Italia settentrionale, per verificare percentuali di presenza e caratteristiche dei contesti, notando però che in diverse pubblicazioni non vengono fornite descrizioni analitiche dei corredi; quando possibile, nella tabella 1 [tab. 1], è stata indicata la consistenza complessiva delle necropoli, in modo da evidenziare la frequenza delle tombe con strumenti scrittori. Sono state considerate necropoli sia di città sia dei vici e delle campagne, poiché suscita interesse il tema dell'eventuale differenza nella diffusione degli strumenti scrittori fra ambito urbano e rurale. Poiché la ricerca non è stata né sistematica né esaustiva, le osservazioni che seguono sono da intendersi come preliminari e soggette a verifica; in calce alla tabella 1 sono state elencate, per completezza, le necropoli esaminate e risultate apparentemente prive di strumenti scrittori.

Dal punto di vista cronologico, nelle province settentrionali dell'Impero, la comparsa degli oggetti da scrittura nelle tombe avviene in genere nel corso del I sec. d.C., in una fase di romanizzazione avanzata. In Italia del nord, nelle tombe di epoca tardorepubblicana - in cui compaiono con una certa frequenza iscrizioni soprattutto su ceramica - sono assenti utensili scrittori,⁵⁵ con l'eccezione di una tomba di Padova, datata entro la metà del I sec. a.C., nella quale uno stilo in osso accompagna un neonato (età 0-5 mesi) ovviamente non come segno di una competenza acquisita, ma con probabile valore simbolico.⁵⁶ Successivamente le presenze sono concentrate fra l'età augustea e il II secolo, ma vi è anche un consistente gruppo (oltre la decina di tombe) databile fra la fine del II e il III secolo d.C. In epoca tardoro-

⁵² Significativa al proposito la già citata tomba 51 di Mergozzo, loc. Praviacco, in cui la *capsa* è stata identificata per la peculiare disposizione delle borchie in ferro.

⁵³ Schaltenbrand Obrecht 2012, 42 nota 149.

⁵⁴ Come probabilmente nel corredo della tomba 4 (complesso E) di Alba, San Cassiano.

⁵⁵ La t. 7 di Gravellona Toce presenta un'associazione non sicura.

⁵⁶ Cecilia Rossi ha messo in rilievo per le necropoli padovane la scarsità in generale di oggetti legati ad attività lavorative.

mano, l'assenza di strumenti da scrittura nelle necropoli sembra costante, con l'eccezione della tomba 160 di Salò, datata al IV secolo.⁵⁷

Le informazioni su età e sesso dei defunti sono scarse, in genere non derivanti da analisi osteologiche ma dalla comparsa di oggetti 'significativi' nel corredo (come specchi e ornamenti per le donne⁵⁸ o le statuine fittili per le tombe infantili). Su queste labili basi, si possono individuare: un piccolo gruppo di corredi di bambini o ragazzi (Capiglio Intimiano, t. 30; Mologno; forse Brescia, via S. Zeno; tomba sopra citata di Padova; Aquileia, corredo della dodicenne Antestia Marciana) e un gruppo più consistente di tombe femminili,⁵⁹ che segnalano una competenza scrittoria delle donne in contesti sia urbani sia periferici (Alba, via Rossini, t. 80; Casale Monferrato, t. 10; Zanica; Salò, t. 160; Riva del Garda, San Cassiano, t. 27; Raldon; Verona, vicolo Calcirelli; Aquileia, diverse tombe: Marignane; monumento IV, t. 3; Ponterosso, t. 7). Alcune di queste tombe possono essere definite ricche per qualità/quantità degli oggetti di corredo, indicando una più diffusa conoscenza della scrittura fra le donne di maggiori disponibilità economiche;⁶⁰ riguardo ad *Antestia Marciana* la ricchezza del corredo e la giovane età della defunta indicano che la sepoltura potrebbe collocarsi fra quelle peculiari di *immatureae et innuptae*.⁶¹

Vi sono poi località in cui la scrittura sembra essere una competenza maschile, come la necropoli di Cerrione nel Biellese (vedi oltre) e quella di Gravellona Toce. In questa località, i possessori degli stili sono in genere depositi con armi e strumenti da lavoro e la concentrazione dei corredi con strumenti scrittori nell'età augustea sembra connotare lo stilo come simbolo di romanizzazione, in connessione con l'ambito militare.⁶²

In ambito urbano le tombe con materiali da scrittura sembrano rare (rispetto al totale delle tombe finora scavate nelle varie città), come a Oderzo, ma sono da ricordare per esempio i numerosi stili conservati nei musei di Aquileia, Altino e Concordia, in parte probabilmente provenienti da necropoli. In alcuni casi i corredi urbani sono particolarmente ricchi, a configurare un elevato *status* del defunto (ad esempio nelle tombe 11 di S. Martin-de-Corléans ad Aosta e di Brescia S. Zeno).

⁵⁷ Da notare però che Francisci, per la frequenza di stili in contesti del II-III sec. fra il Garda e la Val di Non, li considera fra i «materiali più tipici dei corredi tardoantichi» (2010, 395).

⁵⁸ Luginbühl 2017, 53 nota 47.

⁵⁹ Per l'Italia del nord, le testimonianze sono più numerose di quanto registrato da Luginbühl 2017, dedicato al tema della lettoscrittura in ambito femminile, con particolare riguardo ai corredi funerari (carta di distribuzione alla fig. 1).

⁶⁰ Luginbühl 2017, 60 per la frequenza di tombe ricche femminili.

⁶¹ Martin-Kilcher 2000.

⁶² Biaggio-Simona, Butti Ronchetti 2007, 259-60.

In ambito rurale, in numerose necropoli non compaiono strumenti da scrittura; ad esempio, nello studio di Tiziana Cividini su un'area di circa 500 kmq in Friuli è citato un solo stilo.

Talvolta si riscontrano presenze maggiori, come nella già citata necropoli di Cerrione, interessante e studiata con cura, con circa duecento tombe dal I sec. a.C. all'epoca tardoantica, di cui ben quarantadue con cippi iscritti. Vi si trovano cinque tombe con strumenti scrittori, scaglionate dalla prima età augustea al II secolo, con una frequenza del 2,5% circa, che si può considerare più elevata del solito; si verifica qui la rara compresenza di strumenti scrittori interni alla tomba e testimonianze epigrafiche esterne, per cui sono noti alcuni nomi dei defunti (maschi) connessi alla scrittura, uno dei quali è un liberto. L'elemento connotante è lo stilo, segnalando la diffusione della scrittura su cera; in un caso (t. 49) sono attestate le due modalità di scrittura, con lo stilo e il coltello per fare la punta al *calamus*. I corredi di Cerrione non sono particolarmente ricchi, come in diversi casi in ambito rurale.

Al di fuori delle grandi città, compaiono però anche corredi notevoli, ad esempio quello – con un eccezionale bicchiere in vetro di importazione – del giovane della tomba X del *vicus* di *Clastidium* nel Pavese, l'unico a possedere materiali da scrittura su 45 individui sepolti nella necropoli.

Riguardo alle frequenze dei singoli strumenti, risultano rari – oltre all'abaco e alla *capsa* – astucci, calamai, righelli e tavolette per scrivere (tutti oggetti che potevano essere in materiali deperibili),⁶³ mediamente rappresentati calamai, spatole e coltellini per temperare, mentre l'oggetto che appare più diffuso è lo stilo in ferro (raro l'uso del bronzo e dell'osso, perlomeno in ambito funerario). Non sembra però corretto dedurre da questo dato una maggiore diffusione della scrittura su cera, per i motivi più volte ricordati.

In conclusione, sembra di poter affermare per l'Italia del nord che gli strumenti per scrivere compaiono raramente nelle sepolture, come riscontrato in altre aree, quali la Slovenia⁶⁴ e la Svizzera,⁶⁵ dove peraltro la scrittura appare diffusa anche in località periferiche.⁶⁶ Non sembra sussistere una netta distinzione nelle presenze fra città, *vici* e campagne, a parte alcune località con un numero peculiare di attestazioni.⁶⁷ Come riscontrato altrove, le tombe con utensili da scrittura sono relative a uomini, donne e bambini e in diversi casi

⁶³ Luginbühl 2017, 53.

⁶⁴ Bolla 2011, 118, con riferimenti.

⁶⁵ Schaltenbrand Obrecht 2012, 44-6, fig. 37.

⁶⁶ Si veda ad esempio il notevole numero di stili emerso dall'abitato di Gamsen, una località alpina nell'Oberwallis, Deschler-Erb 2021.

⁶⁷ Questi contesti, probabilmente connessi a fenomeni locali, invitano a cautela nelle generalizzazioni.

presentano corredi di rilievo. È però doveroso ricordare ancora una volta che queste indicazioni - preliminari poiché derivate da una indagine non esaustiva - potrebbero essere molto lontane dalla realtà, per le difficoltà di identificazione degli utensili in ferro rimasti e la sparizione di quelli in materiale organico.

Tabella 1 Corredi funerari con strumenti da scrittura in Italia settentrionale

Legenda: cer. ‘ceramica’; cr. ‘cremazione’; in. ‘inumazione’; p.s. ‘pareti sottili’; TS ‘terra sigillata’; frr. ‘frammenti’; vn. ‘vernice nera’.

Urbana Rurale	Sito e provincia	Bibliografia relativa	Tomba/e (t.; tt.)
U	Aosta, presso Montfleury, ante 1860	Aubert 1860, 191-2; Gorret, Bich 1877, 201-3; Božić 2001, 28, fig. 2.1 (disegno); Božić, Feugère 2004, 37	Tomba cr., entro metà I sec. d.C.; probabilmente con coppetta in TS, lucerna, due monete; calamus del tipo affusolato (lunghezza 12 cm; lamina di bronzo avvolta su anima in ferro).
U	Aosta, necropoli varie, con centinaia di tombe	Mollo Mezzena 1982, 222, figg. 68-70; Schaltenbrand Obrecht 2012, 37, nota 114	Saint-Martin-de-Corléans, t. 11 (scavo 1970), cr., fine I sec. d.C., cassa in pietra con tubo in piombo per libagioni, olla ossuario in vetro, molti vasi in vetro, contenitore in osso, scatola in legno con coperchio scorrevole (astuccio?), scatola in bronzo con rilievo di <i>Amore e Psiche</i> , completo scrittoria: spatola in ferro (probabile tipo A1), stilo, righello, coltellino, calamaio in bronzo cilindrico con fasci di linee incise, abacus in bronzo.
U	Susa (TO), necropoli di 5 tombe	Brecciaroli Taborelli 1986, 53, nr. 1.8, tav. XIII	T. 1, fine II-prima metà III sec., in sarcofago di piombo, con vetri, ceramica, lucerna, lama di coltellino; all'esterno del sarcofago, dischetto in lamina e probabile stilo.
U	Alba (CN), San Cassiano, necropoli di circa 20 tombe	Filippi 1982, 34-7	Complesso E, t. 4, metà I secolo d.C. (forse un po' oltre), cr. diretta, molto ricca, due vasi in bronzo, 10 vasi in vetro, due monete, due strigili, coppetta p.s., lucerna, tubo cilindrico in bronzo, calamaio affine al tipo Biebrich, probabile set da scrittura (forse in origine in astuccio in materiale organico): coltellino in ferro con manico in osso, tre aste in ferro (stili/calami?), strumento in osso, cucchiano in bronzo ‘argentato’ (Eckardt 2017, nr. 83, legge erroneamente il calamaio come doppio).
U	Alba (CN), via Rossini, circa 120 tombe	Spagnolo Garzoli 1997, 302, fig. 7; 376-8, fig. 43; Castoldi 2021, 252	T. 80, cr., ultimo quarto I sec. d.C., forse femminile, con due monete, ago da cucito, pendente in ambra, due balsamari in vetro, due vasi a p.s., lucerna, sette pedine in vetro, 12 pedine in pietra, due dadi in osso, set da scrittura: coltellino in ferro con manico in osso, sei strumenti in ferro non definibili, spatola in ferro tipo A1 o A2, calamaio in bronzo cilindrico a parete liscia, con anello e attacco sagomato (cf. Artefacts, ENC-4005).
R	Casale Monferrato (AL), necropoli di 11 tombe	Finocchi 1974, 130; Castoldi 2021, 252	T. 10, cr., prima metà I sec. d.C., forse femminile, frr. vn. e TS, unguentario fusiforme t.c., balsamario tubolare vetro, tre bastoncini vetro a tortiglione, spatola in ferro tipo C (lunghezza 13 cm).
R (vicus)	Biella, circa 500 tombe	Brecciaroli Taborelli 2000, 260	T. 251A, seconda metà I sec.-primo quarto II sec. urna e olletta in ceramica, coltellino ferro, due utensili ferro (stili?); secondo Poletti Ecclesia 2016, 25, insieme da scrittura.
R	Cerrione (BI), oltre 150 tombe, dal I sec. a.C. a età tardoantica	Brecciaroli Taborelli 2011; Cresci Marrone, Solinas 2013	T. 60, cr., 40-20 a.C., con segnacolo anepigrafe, quasi certa presenza di stilo in ferro; t. 93, cr., adulto di 20/30 anni (Surus, figlio di Coccius Tiro), 60-80 d.C., olla con coperchio contenente balsamario vetro e rasoi; fuori dall'olla, coppa p.s. e stilo in ferro combusti; t. 219, cr., due individui (Valerius Farsuleius di circa 40 anni; l'altro di 15/18 anni), età tardo-flavia, olla in cer., coppa e balsamario vetro, coppa TS, coltello, rasoi, stilo in ferro (quasi sicuro); t. 49, cr., liberto Vipios Secundus, forse entro prima metà II sec., olla, due olpi, balsamario vetro, coppa p.s., tre chiodi ferro, coltellino/temperino, stilo in ferro; t. 13.2, cr., con segnacolo anepigrafe, 70-170 d.C., stilo in ferro.

Urbana Rurale	Sito e provincia	Bibliografia relativa	Tomba/e (t. tt.)
R	Gravellona Toce (VB), necropoli di oltre 120 tombe, dal V sec. a.C. al IV d.C.	Pattaroni 1986, 76-7, 118-21, 153-5; Biaggio-Simona, Butti Ronchetti 2007, 260. Gli stili delle tt. 4, 68, 72, 107, 108, sono citati da Poletti Ecclesia 2016. Ulteriori informazioni da G. Tassinari	T. 4, moneta di Augusto, balsamario, anello, stilo di ferro; t. 67, 100-75 a.C., fibula Nauheim, fibula MLT, chiodi, fr. stilo in ferro non segnalato da Pattaroni (informazione Tassinari: insieme dubbio, tomba sconvolta); t. 68, 25 a.C.-15 d.C., patera vn., balsamario e coppetta in ceramica, maniglia, chiave e serratura di cofanetto, spada, cuspide di lancia, puntale di lancia, coltello, stilo in ferro; t. 70, 25 a.C.-15 d.C., bicchieri di Gratus Rubrius, balsamario cer., olla e coppa in ceramica comune, anelli di cintura, fibula bronzo tipo Aucissa, coltello, spada, puntale ed elementi del fodero, punta di lancia, stilo in ferro; t. 72, 25 a.C.-15 d.C., olpe, due olle, patera cc, patera vn, boccale p.s., fibula in bronzo Aucissa, chiave ed elementi di cofanetto, coltello, punta di lancia, puntale di lancia, cesoie, stilo in ferro; t. 107, 5 vasi in cer., balsamario vetro, simpulum bronzo, tre monete di Augusto, chiodi, stilo in ferro; t. 108, 15 a.C.-10 d.C., nove assi età augustea, coppetta TS, coppa e due balsamari in cer., coppetta p.s., due balsamari vetro, simpulum bronzo, 12 pedine in vetro, anello digitale, zappa, forca a due rebbi, puntale (della forca?), stilo in ferro.
R	Mergozzo (VB) (un centinaio di tombe?)	Mergozzo 2007, figg. 92, 101, 105. Poletti Ecclesia 2016, 21-6.	Cappella, t. 36/1970, moneta metà II sec., lucerna, coppa, olpe, chiodi calzature, coltello per temperare, stilo in ferro con resti di cuoio; Pravaccio, t. 51, seconda metà I sec., olpe, patera TS, olpe vetro, cavicchio (?) ferro, possibili resti di capsula (borchie in ferro disposte a cerchio, con resti di legno e cuoio). Pravaccio, uno stilo perduto.
vicus	Casteggio (PV), area Pleba, 45 individui	Bolla 2011, 50-3, 117-19	T.X, cremazione, individuo adulto probabilmente giovane, 200-230 d.C. circa, entro nicchia insieme: spatolina in bronzo (per preparare inchiostro?), stilo in ferro, coltellino in ferro con manico in osso (temperino per calamì). Inoltre vetri di pregio, lucerna e due monete.
R	Gropello Cairoli (PV)	Arata 1984, 77-8, fig 4.1	T.32, età traianea, lucerna, moneta, stilo.
vicus	Angera (VA)	Uglietti 1985, 560, 565, 569-70, tav. 105	Lotto 1, t. 1/1, con moneta di Commodo: lucerna, olpe, olletta, stilo; t. 6, età antonina: tegama, olletta bianata, olpe, stilo ferro, coltellino. Lotto III, t. 4: lucerna, coppa, due olpi, coltellino con anello; t. 19: lucerna, coltellino con anello, moneta Antonino Pio; t. 27, traiano-adrianea, olpe, coppa, moneta, stilo ferro. Lotto IV, t. 1, augusteo-tiberiana, piatti e coppa TS, olpe, balsamario, elementi fittili di kline, stilo ferro; t. 14, augusteo-tiberiana, piatto e coppetta TS, olpe, balsamario vetro, due monete, stilo ferro. T. R1, coppe p.s. e piatti, stili. I coltellini con anello (probabilmente per temperare calamì) sono raramente associati a stili.
R	Ligurno (VA), circa 50 tt.	Tassinari in corso di stampia	I-IV sec., uno stilo (perduto).
R	Lurate Caccivio (CO), circa 10 tt.	Butti Ronchetti 1985	T. 2, cr. in urna, seconda metà I sec.: gemma, frr. vetro, frr. di nove forme TS, due coppette p.s., lucerna, olpe in ceramica, coltello, chiodi, stilo ferro.
R	Capiago Intimiano (CO), Villa Soave, 31 tt.	Nobile 1984, 66, tav. IX, 75-80	Fine I a.C.-fine I d.C., necropoli di 31 tombe a cremazione, con corredi non distinguibili; due spatole di tipo Feugère B1; due spatole di tipo Feugère C1; probabile spatola (molto lacunosa); forse uno stilo corroso.
R	Capiago Intimiano (CO), Mandana, oltre 40 tt.	Vassalle 1983, tavv. XVIII-XX; Castoldi 2021, 252	T. 30, cr., età tiberiana (o primo quarto I d.C.): statuina fittile di togato, lucerna, coppetta p.s., cinque coppe e patere anche TS, olpe, sei monete illeggibili, tre fibule in ferro, coltello, falchetto, lama di falchetto, oltre 10 chiodi, due balsamari vetro, cilindro fittile (lunghezza 14,1 cm, diametro 2,3 cm, forse contenitore per calamì), due spatole (in Vassalle 1983, 219, sono citate tre spatole) tipo Feugère B1, 2 frr. di 'punteruoli' (stili?).
R	Mologno (BG)	Fortunati Zuccala 1992	Tomba probabilmente infantile, II sec. d.C.; due statuine fittili, nove pedine in osso, materiali in ambra (fra cui un anello scolpito), due stili.
R	Zanica (BG)	Poggiani Keller 1992, 137 nr. 632, fig. 95	Tomba femminile, specchio in bronzo e altri oggetti, stilo, coltellino
U	Brescia, oltre 200 tt.	Bezzi Martini 1987, 28-30; 99-100, 140	Via S. Zeno, 35, t. 18, in. in sarcofago lapideo, fanciullo, post Antonino Pio: ai piedi vaso in alabastro e 24 pedine; sul lato sinistro del defunto, sei monete; presso parete del sarcofago, set da scrittura: stilo, righello in osso, coltello/temperino in custodia lignea; Forcella, incerta la provenienza da uno stesso corredo: moneta di Commodo, piccola situla esagonale con smalti millefiori (tipo Grossi II.C.2), manico in avorio di coltello a serramanico configurato a personaggio anziano e calvo, cofanetto a scomparti in bronzo forse dorato; Grossi 2020, 61, 113 nr. 76; Castoldi 2002, 299 (situla importata dal Nord).

Urbana Rurale	Sito e provincia	Bibliografia relativa	Tomba/e (t.; tt.)
R	Salò (BS), Lugone, oltre 180 tt.	Massa et al. 1997	T. 79 (scheda 17), cr., con oggetti di ornamento, stilo in ferro; t. 95, cr., II-III sec., due vasi in cer., stilo in ferro; t. 105, cr., post 160 d.C., tre vasi TS, lucerna, bicchiere in vetro, fibula, stilo in ferro; t. 149, cr., post Traiano, due vasi in cer., dado in bronzo, stilo (?) bronzo; t. 160, in., IV sec., femminile, quattro vasi in cer., bicchiere in vetro, gioielli vari, tre dadi in bronzo, coltellino e stilo in ferro.
R	Riva del Garda (TN)	Cavada 2003, 215-22; Grossi 2020, 61, 102 nr. 59; Eckardt 2017, nr. 19 (Trento); Eckardt 2018, 100	Cr., post 211 d.C. circa, moneta, vetro, pedine nere e bianche, pannelli di situla esagonale a smalto millefiori (tipo Grossi II.C.1), coperchio in bronzo, due anelli modanati.
R	Riva del Garda (TN), 65 tt.	Bassi 2010a, 110-19; 2010b, 192, tav III/18-19	San Cassiano, t. 60, cr., adulto maschio, fine II-inizi III, 11 vasi in ceramica, bicchiere vetro, lucerna, pendaglio bronzo, ago (?) ferro, 71 chiodini, stilo ferro. San Cassiano, t. 27, in., violata, una donna e forse un uomo, post 270 d.C., dieci monete, coppia di orecchini in oro, coppa bronzo rivestito in argento, impugnatura di gaietto di strumentino in ferro, fibbia in bronzo con nome inciso Tertia, perle in gaietto, ago (?) in osso, quattro chiodi in ferro di calzature, stilo in ferro.
U	Trento, necropoli ai Paradisi, alcune tt.	Endrizzi 1990, 34, 42; Eckardt 2017, nr. 453	T. B, probabilmente maschile, metà I-II sec., due vasi in ceramica, rasoio, coltellino, stilo in ferro; t. E, cr., metà I-II d.C., olla vetro ls. 67a, calamaio in bronzo tipo Biebrich con <i>atramentum</i> , calamus in osso.
R	Salorno (BZ), 128 tt.	Noll 1963, 87, 115-16, 136	T. 26, cr., II-III sec.: moneta di Claudio, Henkeldellenbecher in cer., asta ('Bolzen') in ferro, stilo lacunoso in ferro; t. 89, moneta 161-69 d.C., stilo lacunoso in ferro, uno stilo sporadico in ferro.
R	Basso Sarca e Trentino-Alto Adige	Francisci 2010, 77, 79, 83, 85, 109, 111-12, 264-5, 395	Segnalati dieci stili (di cui tre da Salorno, vedi sopra) da contesti funerari, in particolare fra Garda e Val di Non, con maggiore frequenza nel II-III sec.
R	Raldon (VR)	Muselli 1756, 38, tav. 84; Bolla 2011, 27, fig. 39	Cr., èta augustea, tomba femminile per rocca in avorio, con due forme potorie a p.s. e tre lucerne; all'esterno dell'urna con ossa combuste erano uno stilo in ferro (perduto) e un calamaio fittile (MATR, nr. inv. 34450).
U	Verona, vicolo Calcirelli	Mantovani 2022	Cr., circa metà III sec. d.C., femminile per specchio in argento; vasi in ceramica e vetro, candeliere in bronzo, 13 monete, stilo in bronzo (tipo P57 di Schaltenbrand Obrecht 2012).
U	Verona, via del Pontiere (1960)	Bolla 2005, coll. 204-6	In., III sec. d.C. con due defunti, vasi in vetro, strumenti in osso, pettine in osso, anello digitale in ferro, stilo in ferro (questi ultimi assenti nella pubblicazione perché individuati e restaurati in seguito).
U	Verona, Spianà (1989-91), 550 tt.		T. 84, cr., disturbata, forse maschile, moneta 81 d.C., almeno quattro brocchette in vetro, strigile in ferro, chiodini da scarpe, fr. vari in ceramica e vetro, probabile chiave in ferro, sei tavolette scrittorie in osso di cui una lacunosa (3,8 x 4,7 cm; quattro con forellini su un lato lungo).
U	Este (PD)	Toniolo 2000, tav. XVI, 14	Via Settabile, Palazzina Capodaglio, tomba civica XII (già XVI), cr., (ritenuta femminile), terzo quarto del I sec. d.C., due forme chiuse in ceramica, coppetta a p.s., lucerna Fortis, due balsamari in vetro, oggetti in metallo, calamaio cilindrico in bronzo fornito di coperchio (edito come pisside), scatola per sigillo in bronzo circolare.
U	Padova	Rossi 2011, N28b e N2, tav. 29, 13; Cozza, Ruta Serafini 2004-05, 52, tav. 5	Via T. Aspetti (nel 1787), cr. in urna iscritta, liberto Ti. Annius Dardanus, I o III sec. (incerto), materiali dispersi: vasi, lucerna, moneta del III sec. (in contrasto con possibile cronologia dell'iscrizione), stilo. Incrocio via Montona/via Savonarola, Collegio Ravenna, t. 2, in., infantile (da 0 a 5 mesi), fine II-metà I sec. a.C., fibula, chiodo in ferro, stilo in osso.
U	Oderzo (TV)		Vedi testo.
U	Altino (VE), oltre 2000 tt. di cui 57 in.	Scarfì 1987, 107-8, figg. 79-80; Cipriano 2012, 106-8, 112	Necropoli nordorientale dell'Annia, t. 955, in. in cassa laterizia, molto disturbata (ossa mancanti), fine I-prima metà II sec. (tre monete, di cui una 90-91 d.C.), due lucerne, paio di orecchini, due manigliette in bronzo, fibbia circolare diametro 5,4 cm (?), specchietto in bronzo, rasoio in ferro coperto da lamina in bronzo, due anelli digitali in ferro, balsamario vetro, 24 pedine in pietra, vetro e osso con coppia di dadi; calamaio in bronzo (diametro 3 cm) con incisioni a reticolato e coperchio (diametro 3,1 cm) con tracollo d'edera ad agemina, riferibile al tipo Noll con decorazione sul corpo di probabile tipo C (Eckardt 2018, 76-80, fig. 5.7). Alcuni oggetti diversamente interpretati in bibliografia; la compresenza degli orecchini e del rasoio (non illustrato) suscita il dubbio che nella tomba fossero depositi due defunti di sesso diverso.

Urbana Rurale	Sito e provincia	Bibliografia relativa	Tomba/e (t.; tt.)
U	Altino (VE), necropoli	Informazione Margherita Tirelli	Alcuni stili in osso, esposti nel Museo Archeologico Nazionale, vetrina RV1.
U	Concordia Sagittaria (VE)	Angelini et al. 2013	Oltre 90 stili conservati presso il Museo Nazionale di Portogruaro, probabilmente in parte da necropoli.
U	Aquileia (UD), necropoli di levante, 129 tt. a cr., 14 in.	Brusin 1934, 14, 221, 230	Sepolcro di Q(---) F(--), sporadico, resto di calamaio diametro 4,2 cm, altezza 2,2 cm con linee incise (monete da Tiberio a Costanzo II). Sepolcro dei Clientii, t. 15, fuori dell'urna cilindrica lapidea: un ganghero, resto di scalpello (?), frammento di stilo di ferro.
U	Aquileia (UD), via Annia, Marignane (1937)	Giovannini 2006, 339-40	In. femminile in anfore giuxtaposte, tardo II-inizio III sec.: numerose ambre (conocchia, applique a foglia di vite, tre ghiande, pera, astragalo, coppia di dadi, elemento ovoidale, perla cilindrica), anello in ferro con gemma, tre vasi in vetro, due fermagli in argento per soleae a forma di foglia d'edera; stilo in bronzo decorato a spirale entro astuccio in bronzo ornato da animali in rilievo.
U	Aquileia (UD), via Annia, 5 recinti funerari, oltre 50 individui	Brusin 1941, 46; Giovannini 1991, col. 51	Monumento IV, t. 3, cr. ritenuta femminile: olla, all'esterno moneta di Adriano, all'interno cinque tavolette di avorio, 10,5 x 5 x 0,5 cm= codex quinqueplex, spatola d'ambra lunga 14,2 cm.
U	Aquileia (UD), Ponterosso, scavi 1990, 32 tt.	Giovannini 1991	T. 7, cremazione in urna lapidea, forse femminile, II sec.; fuori dell'urna: una lucerna, una moneta; entro l'urna: ago per cucire, pettine, frr. ceramici, <i>tabulae scriptoriae</i> (senza tracce di scrittura) in avorio, stilo in bronzo.
U	Aquileia (UD), via S. Egidio (1902), 19 recinti funerari	Maionica 1903; Giovannini 2001; Feugère 2001; Feugère 2016	In un recinto con 12 urne e uno scheletro, senza iscrizioni. Urna lapidea con olla vetro, cr., I sec. d.C., utensili da scrittura non combusti: quattro tavolette scrittorie in avorio 10,7 x 5,6 x 0,3 cm, spatola ferro tipo A1, 5 stili ferro, due calamai (argento e bronzo, questo con deposito interno e marchio del fabbricante), calamo in avorio lunghezza 14 cm, strumento in ferro con cucchiaino in argento, cerchietto avorio diametro 3 cm (secondo Maionica forse pertinente al codex), forse un'ansa in bronzo di astuccio per contenere gli strumenti. Ipotizzato un individuo femminile o in età adolescenziale.
U	Aquileia (UD)	Feugère, Giovannini 2000, con bibliografia ulteriore; Luginbühl 2017, 56	In. nel sarcofago lapideo di Antestia Marciana, di 12 anni, seconda metà del II sec. d.C.: oggetti in ambra (boccetta, scatola, frutta e foglie di alloro), balsamario in vetro, due aghi crinali in osso, conocchia da dito figurata in osso, sei vaghi in pasta vitrea, stanghetta metallica, due stili in bronzo (con striature a spirale sulle aste).
U	Aquileia (UD)	Schattenbrand Obrecht 2012, 207, 750; Feugère, Giovannini 2000	Al Museo Nazionale di Aquileia sono conservati circa 50 stili in osso e 35 in metallo e alcune spatole da cera, probabilmente provenienti in parte da necropoli.
U	Trieste	Eckardt 2017, nr. 43; Giuria-Mair 2021	Recinto monumentale con cremazione, fine I sec. e oltre: quattro monete, due lucerne, calamaio doppio tipo Noll con sostanza scura interna, due stili in ferro.
R	Friuli collinare, tra Tagliamento e Torre, area di circa 500 kmq.	Cividini 2014, 189, fig. 41, tav. 30	San Daniele, area cimiteriale della Cava, nove tombe cr., I-II sec.: uno stilo in bronzo, sporadico presso cremazione T7.

Nelle seguenti edizioni di necropoli non paiono citati strumenti da scrittura: Aosta, San Rocco, almeno 14 tt., I sec. d.C. (Mollo Mezzena 2007); Acqui Terme (AL), Zanda 2002; Pianezza (TO), 3 tt. a cr. (Assandria, Bertea 1917); Forum Germanorum (CN), 22 tt., (Camilla 1961); Pollenzo (CN) (1960-61), circa 20 tt (Mosca 1962); Pollenzo (CN), oltre 100 tt. (Filippi 2006); Bene Vagienna (CN), sette tt., (Mollo 1962); Oleggio (NO), 267 tt., II sec. a.C.-II sec. d.C. (Spagnolo Garzoli 1999); Torino, tomba doppia di via Deposito (Ferrero 1904; Taborelli 2002); Torino, via Villafranca, 2 tt. cr., I sec. (Frola 1917); Torre di Bairo, Ivrea (TO), (Carducci 1942); Asti, più di dieci tt., (Fantaguzzi 1883); Tortona (AL), Corso Repubblica (1992), 8 tt., (Zanda 1998), tomba 10 con 77 pedine e coppia di dadi, probabile set da gioco; Ghemme (NO), due tt. (Rogate Uglietti 1980); Garlasco (PV), Madonna delle Bozzone (1981), 23 tt. (Vannacci Lunazzi 1982); Cairate (VA), una ventina di inumazioni tardoantiche (Airolidi, Baldi 2014); Arsago Seprio (VA),

via Beltrami, oltre 280 tt., (Ferraresi, Ronchi, Tassinari 1987); Como, 56 tt. fino ad epoca tardoantica (Niccoli 2006); Lazzago-Grandate (CO), 6 tt. cr., I sec. (Butti 2017); Rovello Porro (CO), (Giorgi, Martinelli, Butti Ronchetti 2009-10); territorio lariano, oltre 120 tt. tardoromane (Nobile 1992); Verdello (BG), oltre 20 tt. (Fortunati, Pagani, Poggiani Keller 2003; Milano, Bolla 1988); Milano, circa 600 tt., (Sannazzaro 2001); Pioltello (MI), 14 tt., III-IV sec. (Simone Zopfi, Bordigone 2009); territorio cremonese, (Passi Pitcher 1990); Nave (BS), circa 60 tt. (Passi Pitcher 1987); Campo Olivello (BS), (Portulano, Amigoni 2004); Manerbio (BS), cascina Trebeschi, 45 tt. (Portulano, Ragazzi 2010); Cavaion (VR), loc. Bossema, 8 strutture, 40 individui, III-V sec. (Salzani 1995); Rovereto (TN), (Bruschetti 1994); destra Adige Lagarina, età medio-tardoimperiale, Maurina 1997; Nomi in Vallagarina (TN), tt. altomedievali, Cavada, Capitanio 1987; Manzano (TN), tardoromana (Bruschetti, Rigotti 1997); Tires e Aica (BZ), (Rosada, Dal Ri 1985; Francisci 2010, 109, segnala ad Aica uno stilo, che non ho individuato); Isola Vicentina (VI), cava Silma, 53 tt., cr. e in., I-III sec. (Pettenò, Vigoni 2008); Padova, Piazza De Gasperi, 13 cr., I sec. (Pesavento Mattioli, Cipriano 1992); Padova, Via Beato Pellegrino, 22 cr. e in., I-II sec. (Pesavento Mattioli, Ruta Serafini 1995); Padova, Stazione ferroviaria, circa 100 tt., prevalente cr., fine I sec. a.C.-II sec. (Rossi 2008); Montebelluna (TV), (Casagrande, Cresci Marrone, Larese, Marinetti 2012; Larese, Luciani, Onisto 2015); Altino (VE), Via Annia a sud della città, 9 tt. cr. (Tirelli, Cipriano 2011); Concordia (VE), Via San Pietro, 56 in. tardoantiche (Vigoni 2015); Biverone di S. Stino di Livenza (VE), 16 in. tardoantiche (Croce Da Villa 1984); Lestans di Sequla (PN) 1973, 12 cr. (Frassine et al. 2016); Aquileia (UD), via S. Gerolamo e Colombara (1995), 37 tt. cr. e in. (Giovannini et al. 1997); Aquileia (UD), Beligna (1992-93), oltre 60 tt. (Giovannini et al. 1998); Aquileia (UD), settore settentrionale (2009-10), 9 tt. cr. e in. (Mandruzzato et al. 2015); Sclauicco (UD), 18 cr. e in., I-V sec. (Buora 1989); Castions di Strada (UD), 12 in. tardoantiche (Buora 1993); Alnicco (UD), 1 cr. fine I-inizi II, femm. (Buora 1991); Iutizzo (UD), 69 tt. cr. e in., I sec. a.C.-IV sec. d.C. (Buora 1996); Nespoledo di Lestizza (UD), 10 tt. cr., prima metà I sec. (Buora et al. 2002); San Daniele a Basaldella (UD), (Cividini et al. 2016; Friuli, Cividini 2015); Trieste, area di via Donota (1981-82), circa 50 tt., II-V sec. (Maselli Scotti 1982, Degrassi et al. 1991); San Servolo (Slovenia, presso Trieste) (1902-04), 54 tt. (Crismani, Casari 2016). Per presenze di strumenti da scrittura nelle necropoli del Canton Ticino (Schaltenbrand Obrecht 2012, 46).

Tabella 2 Scatolette per sigilli in corredi funerari dell'Italia settentrionale.

Legenda: cer. ‘ceramica’; cr. ‘cremazione’; in. ‘inumazione’; p.s. ‘pareti sottili’;
 TS ‘terra sigillata’; vn. ‘vernice nera’.

Urbana Rurale	Sito e provincia	Bibliografia	Tomba/e (t.; tt.)
R	Ornavasso (VB), Persona	Graue 1974, 271, tav. 78.2; Feugère, Abauzit 1993, 49 nota 19; Feugère 1998, 24 nr. 23	T. 153: due monete di Vespasiano, piatto in vetro, vasi in TS, olpe, anello con gemma, scatoletta in bronzo tipo 5.
R	Gropello Cairoli (PV), loc. Marone	Fortunati Zuccala 1979, 27-9, fig. 16; Feugère 1998, 24 nr. 21; Furger, Wartmann, Riha 2009, 41, 50-2, 172, Liste 1b nr. 24, 184, Liste 7b nr. 22; Invernizzi 2020, 8-9, figg. 1.4-5	Necropoli di oltre 34 tombe; nella t. XII, cr., età augustea: moneta 22 a.C., olla, due coppe, patera vn., fibula bronzo tipo Aucissa, due scatolette in bronzo tipi 1a e 7b.
R	Gropello Cairoli (PV), cascina Menabrea	Invernizzi 2020, 9, fig. 1.1	T. 26: moneta 6 a.C., patera TS, due lucerne, balsamario vetro, campanellino in bronzo, due anelli non digitali in bronzo, scatoletta in bronzo con resti di fibra e di cera all’interno tipo 7a-b.
R	Belgioioso (PV)	Frontini 1985, 101, tav. 42.4; Feugère 1998, 24 nr. 22; Furger, Wartmann, Riha 2009, 41 nota 148, 171 Liste 1a, nr. 13; Invernizzi 2020, 9, fig. 3	Tomba della seconda metà I sec. a.C.: vasi in ceramica, patera v.n., coltello in ferro, moneta, scatoletta in osso tipo 1a.
R	Dorno (PV), San Materno	Invernizzi 2020, 9, figg. 1.1-2	T. 15, corredo sconvolto, non oltre primi decenni I sec. d.C., scatoletta in bronzo tipo 7a-b.
R	Tromello (PV), cascina Stremiana	Invernizzi 2020, 9, fig. 1.3	T. 2, corredo non sicuro, I sec. d.C., scatoletta in bronzo tipo 7a-b.
U	Brescia, corso Magenta	Bonini 2004, 12-15	T. 7/1984, in., donna di 50-55 anni, dopo metà III sec. d.C.: due bottiglie vetro, tegame, tre anelli digitali, teca cilindrica in bronzo, spilloni in osso, moneta; fuori dalla tomba, protome di Medusa in argento, scatoletta in bronzo tipo 2
U	Verona, Spianà (1989-91), 807 tt.		T. 11, cr, giovane adulto probabilmente maschio, prima metà I sec. d.C., olla, olpe, incensiere, coppetta p.s., frr. vetro, chiodini per scarpe, scatoletta in bronzo circolare (nr. inv. VR 6510) non combusta tipo 5 non decorato.
U	Verona, Porta Palio (1989-91), 550 tt.		T. 5, cr., età augustea, patera v.n., vasi p.s., olpe e frr. vari in ceramica, fibula in bronzo, scatoletta in bronzo rettangolare con perno in ferro (n. inv. 123682) tipo 7a.
U	Este (PD)	Toniolo 2000, tavv. XVI.14 e XXI.25; Feugère 1998, 24 nr. 24	Via Settabile, Palazzina Capodaglio, tomba civica XII (già XVI), cr., ritenuta femminile, terzo quarto del I sec. d.C.: due forme chiuse in ceramica, coppetta p.s., lucerna Fortis, due balsamari in vetro, piccoli oggetti in bronzo, calamaio cilindrico in bronzo fornito di coperchio, scatoletta in bronzo circolare tipo 5. Via S. Stefano, Villa Benvenuti, 1902: t. 6, cr., femminile, metà I sec. d.C.: cinerario, asse di Claudio, coppetta p.s., conchiglia, specchio (?), strumenti in osso per filatura, 13 balsamari in vetro, parti di cofanetto in osso, molte pedine in vetro, scatoletta in bronzo quadrangolare tipo 7.

Urbana Rurale	Sito e provincia	Bibliografia	Tomba/e (t.; tt.)
U	Este (PD)	Bonomi 1984, tav. III.25; Pardon-Labonnelie 2014	Tomba del medico (oculista), cr., seconda metà I sec. d.C.; 35 oggetti in vario materiale e numerosi frammenti; nel corredo, oltre a strumenti medici e a un orologio in osso, scatoletta in bronzo circolare tipo 5g.
U	Altino (VE)	Informazione Margherita Tirelli	Almeno tre scatolette (di cui due quadrangolari) dalle necropoli, esposte nel Museo Archeologico Nazionale, vetrina RV1.
U	Terzo d'Aquileia (UD), rinvenimento 1921	Giovannini 2006, 340; 2012-13, 235	Cr., femminile, seconda metà IV sec. d.C.: urna lapidea con iscrizione, olla vitrea, otto monete di cui una di Valentiniano I, pisside in osso, balsamario vitreo, ago crinale in osso con immagine di Venere, due specchi, ornamenti personali in vetro, pasta vitrea e quarzo, ornamenti in bronzo, due dadi in avorio, 78 pedine in pietra, vetro e osso; scatoletta integra in bronzo.

Il riferimento tipologico a Furger, Wartmann, Riha 2009, 47-89, è solo indicativo.

Addendum

Si segnalano due importanti studi relativi al calamaio della tomba XII Civica di Este, loc. Morlengo [tab. 1]: Sibilia et al. 2021; Gonzato et al. 2022. Si aggiungono inoltre alcune informazioni sul Trentino gentilmente fornite da Denis Francisci, che ringrazio:

Urbana Rurale	Sito e provincia	nr. identificativo	Tomba/e (t.; tt.)
R	Riva del Garda (TN), via Gorizia, almeno 14 tt.	nc001/tb0013	T. XIII, in cassa murata, probabilmente maschile ('tomba del pescatore'), seconda metà del III sec. d.C.: numerose monete, vasi in ceramica, 73 pesi da pesca, coltello, stilo.
R	Arco (TN), fraz. S. Giorgio, almeno 26 tt.	nc007/tb0058	T. 4E, cr., metà II-metà III sec. d.C.: cinque monete, ceramica, materiali metallici, stilo.
R	Romallo (TN), loc. Lanz, t. isolata	tb0690	cr., I-II sec. d.C.: vasi in cer., e fr. di vaso in bronzo, fr. di letto funebre, cibo, due stili.

Altri stili sono segnalati in necropoli con corredi commisti o dispersi: Nanno (TN), fraz. Portolo (nc150); Lasino (TN), loc. Rial (nc213); Renon (BZ), fraz. Auna di Sotto (nc288). I nr. identificativi si riferiscono al testo: Francisci 2017.

Bibliografia

- Airoldi, F.; Baldi, E. (2014). «La necropoli tardoantica. Le sepolture con corredo». Mariotti, V. (a cura di), *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*. Mantova, 307-36.
- Angelini, I. et al. (2013). «Indagini morfologiche, chimiche e tessiturali degli stili in ferro da Iulia Concordia». Pettenò, E.; Vigoni, A. (a cura di), *Riscoprire l'ilia Concordia. Nuovi dati da vecchi scavi: il fondo Frattina*. Rubano, 159-63.
- Arata, G. (1984). «Problemi di archeologia lomellina: un gruppo di tombe dal podere Panzarasa a Gropello Cairoli». *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 166, 41-121.
- Assandria, G.; Berteau, E. (1917). «Rinvenimento di tombe romane a Pianezza». *Atti Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, 8, 28-32.
- Aubert, E. (1860). *La Vallée d'Aoste*. Aosta.
- Baratta, G. (2018). «Le rappresentazioni di *instrumenta scriptoria* e di *instrumentum inscriptum* negli affreschi della Villa. Studio preliminare». *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 21, 26-38.
- Baratta, G. (2021). «Gli affreschi a soggetto scrittorio della Villa del Giurista già detta Villa del Cavalcavia di Salone». *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 26, 67-86.
- Barello, F. (1996). «Una bulla latina da Locri Epizefirii». *Bulletin de Correspondance Hellénique*, Suppl., 29, 439-47.
- Bassi, C. (2010a). «Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana». Bassi 2010c, 43-132.
- Bassi, C. (2010b). «I manufatti in metallo, osso, ornamenta e variae». Bassi 2010c, 185-218.
- Bassi, C. (a cura di) (2010c). *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda = Catalogo della mostra* (Riva del Garda, 2010). Riva del Garda.
- Bejarano Osorio, A.M. (2015). *La medicina en la Colonia Augusta Emerita*. Mérida.
- Bertrand, I.; Boucher, T.; Willerval, S. (2021). «Boîtes à sceller d'époque romaine dans le Centre-Ouest de la Gaule». Leger, Raux 2021, 109-42.
- Bezzi Martini, L. (1987). *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*. Brescia. Istituti culturali del Comune di Brescia. Materiali e studi per la storia locale 5.
- Biaggio-Simona, S.; Butti Ronchetti, F. (2007). «Inumazione e cremazione tra il lago Verbano e il lago di Como: cronologia e distribuzione, mutamenti e persistenze». Faber, A.; Fasold, P.; Struck, M.; Witteyer, M. (Hrsgg), *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt = Atti del Convegno* (Frankfurt am Main, 2004). Frankfurt, 255-70.
- Bilkei, I. (1980). «Römische Schreibgeräte aus Pannonien». *Alba Regia*, 18, 61-90.
- Blason Scarle, S. (a cura di) (2001). *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*. Marano Lagunare (Udine).
- Bliquez, L. (2015). *The Tools of Asclepius. Surgical Instruments in Greek and Roman Times*. Leiden-Boston. Studies in Ancient Medicine 43.
- Bolla, M. (1988). «Le necropoli romane di Milano». *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, Suppl., 5. Milano.
- Bolla, M. (2005). «L'inumazione a Verona». *Aquileia Nostra*, 76, 189-262.
- Bolla, M. (2011). «Le tombe e i corredi; Tipologie tombali e riti funerari; I recipienti in vetro; I reperti in materie prime diverse». Invernizzi, R. (a cura di), '...et in memoriam eorum'. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*. Cremona, 39-87, 105-29, 249-59, 261-80.

- Bolla, M. (2011a). *Alle origini dell'archeologia: nel Settecento fra scavo e collezione = Guida breve alla mostra* (Verona, 2011-12). Verona.
- Bolla, M. (2017). *Le misure dei Romani = Guida breve alla mostra* (Verona, 2017-18). Verona.
- Bonini, A. (2004). «La necropoli di corso Magenta; La Medusa d'argento; Il giocatore». Rossi, F. (a cura di), *La vita dietro le cose = Catalogo della mostra* (Brescia, 2004). Milano, 12-14; 14-15; 28-30.
- Bonomi, S. (1984). «Medici in Este romana, 2. La tomba del medico». *Aquileia Nostra*, 55, coll. 77-108.
- Božič, D. (2001). «Note sur les plumes à écrire romaines». *Instrumentum*, 14, 27-8.
- Božič, D.; Feugère, M. (2004). «Les instruments de l'écriture». *Gallia*, 61, 21-41.
- Brecciaroli Taborelli, L. (1986). «Tombe romane del periodo medio-imperiale a Susa (Segusio)». *Quaderni Soprintendenza Archeologica Piemonte*, 5, 45-63.
- Brecciaroli Taborelli, L. (2000). *Alle origini di Biella. La necropoli romana*. Torino.
- Brecciaroli Taborelli, L. (a cura di) (2011). *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità 'inter Vercellas et Eporediam'*. Roma.
- Bruschetti, A. (1994). «Una necropoli romana a Rovereto». *Annali Museo Civico Rovereto, Sezione Archeologia*, 9, 11-36.
- Bruschetti, A.; Rigotti, A. (1997). «Romanità in Val di Gresta (Vallagarina). La necropoli medio-tardo-imperiale di Manzano». *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 247, 151-79.
- Brusin, G.B. (1934). *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione nazionale per Aquileia (1929-1932)*. Udine.
- Brusin, G.B. (1941). *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*. Venezia. Quaderno per l'Associazione Nazionale per Aquileia 1.
- Buonopane, A. (2021). «Elites municipali e proprietà fondiaria nella Cisalpina romana: il caso della pianura veronese». Varanini, G.M. (a cura di), *Studi di storia, arte e archeologia veronese in onore di Bruno Chiappa*. Verona, 3-19.
- Buora, M. (1989). «A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo, il caso della necropoli di Sclauicco (UD)». *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine*, 82, 79-130.
- Buora, M. (1991). «Una sepoltura femminile presso Alnicco (Comune di Moruzzo, Udine)». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 1, 115-37.
- Buora, M. (1993). «Castions di Strada. Necropoli del periodo tardoantico». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 3, 63-73.
- Buora, M. (a cura di) (1996). *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di lutizzo, Codroipo*. Trieste. Archeologia di frontiera 1.
- Buora, M.; Rosset, G.F.; Tiussi, C.; Ventura, P. (2002). «La necropoli di Nespolledo di Lestizza (UD)». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 12, 89-114.
- Butti Ronchetti, F. (1985). «La necropoli romana della 'Cascina Benedetta' di Lurate Caccivio». *Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 167, 5-92.
- Butti, F. (2017). «Tombe romane a Lazzago-Grandate». *Rivista archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 199, 157-85.
- Camilla, P. (1961). «Scoperte archeologiche nel territorio di Forum Germanorum». *Rivista di Studi Liguri*, 27, 110-19.
- Carducci, C. (1942). «Tombe romane a Torre di Bairo (Ivrea)». *Rivista di Studi Liguri*, 8, 148-55.

- Casagrande, C.; Cresci Marrone, G.; Larese, A.; Marinetti, A. (2012). «L'età romana». *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto Archeogeo*. Treviso, 147-232.
- Castoldi, M. (2002). «Recipienti in bronzo in Italia settentrionale dal III al V sec. d.C.». *AAAd*, 51, 298-308.
- Castoldi, M. (2021). «Strumenti da scrittura dalla Domus del Ninfeo di Cremona». *Leger, Raux* 2021, 249-55.
- Cavada, E. (2003). «Una nuova pisside con smalti d'epoca romana». *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 82, sez. 2, 215-22.
- Cavada, E.; Capitanio, M. (1987). «Nuove testimonianze cimiteriali dell'altomedioevo a Nomi in Vallagarina (Trento)». *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 3, 77-106.
- Chierici, S. (2014-15). «Scatole per sigilli da Albintimilium». *Archeologia in Liguria*, 234-6.
- Cipriano, S. (2012). «L'inumazione ad Altino in età alto e medio imperiale». *Rivista di Archeologia*, 36, 97-118.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2015). «...redditur enim terrae corpus. Le necropoli di Oderzo tra media e tarda età imperiale». *Rinaldi, Vigoni* 2015, 225-44.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2019). «I riti per l'Aldilà». *Mascardi, Tirelli* 2019, 57-64.
- Civico Museo Archeologico Mergozzo. (2007) = Guida. Mergozzo.
- Cividini, T. (2014). *Riti, sepolture e corredi di epoca romana nel Friuli collinare* [tesi di dottorato]. Padova. <https://www.research.unipd.it/handle/11577/3423821>.
- Cividini, T. (2015). «Tra Tagliamento e Torre. Evidenze funerarie di epoca medio e tardoimperiale nel Friuli collinare». *Rinaldi, Vigoni* 2015, 311-33.
- Cividini, T.; De Cecco, C.; Donat, P.; Facchinetti, M.G.; Maggi, P.; Merlatti, R. (2016). «La necropoli romana di San Daniele a Basaldella (Campoformido, UD): nuovi dati a trent'anni dalla scoperta». *Cividini, Tasca* 2016, 211-19.
- Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di) (2016). *Il funerario in Friuli e nelle regioni contadini tra l'età del ferro e l'età tardoantica = Atti convegno internazionale (San Vito al Tagliamento, 2013)*. Oxford. BAR International Series 2795.
- Cozza, F.; Ruta Serafini, A. (2004-05). «I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova». *Archeologia Veneta*, 27-8.
- Cresci Marrone, G.; Solinas, P. (2013). *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcro rurale di Cerrione*. Venezia.
- Crismani, A.; Casari, P. (2016). «Il caso della necropoli di San Servolo / Socerb e la continuità tra celtismo ed età romana». *Cividini, Tasca* 2016, 71-80.
- Croce Da Villa, P. (1984). «La necropoli tardo antica di Biverone di S. Stino di Livenza (Venezia)». *Archeologia Veneta*, 7, 285-303.
- Degrassi, V.; Giovannini, A.; Maselli Scotti, F.; Ventura, P. (1991). «Trieste. Il sepolcro di via Donota». *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia 1986-1987: Bollettino dell'attività della Soprintendenza*. Trieste, 11-31. Relazioni 8.
- Deschler-Erb, E. (2021). «Instrumentum aus Gamsen (Wallis, Schweiz). Ein paar besondere Stücke». *Leger, Raux* 2021, 403-11.
- Eckardt, H. (2015). *Objects and Identities. Roman Britain and the North-western Provinces*. Oxford.
- Eckardt, H. (2017). *Literacies and Material Culture: Metal Inkwells in the Roman World*. York. <https://doi.org/10.5284/1039969>.
- Eckardt, H. (2018). *Writing and Power in the Roman World. Literacies and Material Culture*. Cambridge.

- Eckardt, H. (2021). «Securing and Transporting Documents – the Archaeological Evidence for *capsae librariae* Revisited». *Leger, Raux* 2021, 463-72.
- Endrizzi, L. (1990). *'Ai Paradisi'. Una necropoli romana a Trento = Catalogo della mostra* (Trento, 1990). Trento.
- Fantaguzzi, G. (1883). «Sulla necropoli dell'epoca romana fuori Porta S. Caterina in Asti». *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, 4, 95-112.
- Faust, S. (1998). «Minervabüsten von Wachsspachteln». *Trierer Zeitschrift*, 61, 101-6.
- Ferraresi, C.; Ronchi, N.; Tassinari, G. (1987). «La necropoli romana di via Beltrami ad Arsago Seprio (VA)». *Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 39-40.
- Ferrero, E. (1904). «Torino. Tomba dell'età romana scoperta nella città». *Notizie degli Scavi di Antichità*, 355-60.
- Feugère, M. (1995a). «Écrire en Gaule romaine». *Archéologie nouvelle*, 15, 11-18.
- Feugère, M. (1995b). «Les spatules à cire à manche figuré». Czysz, W.; Sommer, C.S.; Weber, G.; Boehme-Schoenberger, A.; Faber, A.; Horvat, J. (Hrsgg), *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*. Munich, 321-38.
- Feugère, M. (1998). «Écrire aux morts? A propos des boîtes à sceau en contexte funéraire». *Instrumentum*, 7, 24-5.
- Feugère, M. (2001). «Aquileia, S. Egidio, scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittoria». *Blason Scarle* 2001, 124-6.
- Feugère, M. (2006). «*Capsae* – boîtes à livres». *Bayerische Vorgeschichtsblätter*, 71, 233-42.
- Feugère, M. (2016). «Calamaio con bollo MAR VRB». *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica = Catalogo della mostra* (Roma; Aquileia, 2017). Roma, 213.
- Feugère, M.; Abauzit, P. (1993). «Les boîtes à sceau circulaires à décor zoomorphe riveté d'époque romaine». *Revue Archéologique de l'Est*, 46, 41-57.
- Feugère, M.; Giovannini, A. (2000). «Spatole da cera in Aquileia». *Instrumentum*, 12, 35.
- Fiandri, E. (2006). «Cretule e oggetti sigillati. Strumenti plurifunzionali e interculturali: dall'amministrazione alla laudatio funebris». *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 46, 65-71.
- Filippi, F. (1982). «Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981». *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1-49.
- Filippi, F. (1997). «La documentazione archeologica suburbana». Filippi, F. (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda romanità. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*. Alba, 259-93. Monografie 6.
- Filippi, F. (2006). *Sepulcre Pollentiae*. Roma.
- Finocchi, S. (1974). «Casale Monferrato. La necropoli di via del Pozzo di S. Evasio». *Quarto Congresso di Antichità e d'Arte organizzato dalla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* (Casale, 1969). Casale, 126-32.
- Fortunati Zuccala, M. (1979). «Gropello Cairoli (Pavia). La necropoli romana». *Notizie degli Scavi di Antichità*, 33, 5-88.
- Fortunati Zuccala, M. (1992). «Una proposta di lettura del territorio di Bergamo in età romana attraverso la cultura materiale, gli insediamenti e le necropoli». Poggiani Keller, R. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia*.

- dia. *La Provincia di Bergamo*. Vol. 1, *Il territorio dalle origini all'altomedioevo*. Modena, 117-41. Saggi.
- Fortunati, M.; Pagani, L.; Poggiani Keller, R. (a cura di) (2003). *Verdello dalle origini all'altomedioevo*. Verdello. Ricerche archeologiche e storiche.
- Francisci, D. (2010). *Le necropoli rurali di prima e media età imperiale in Trentino-Alto Adige/Südtirol. Le evidenze funerarie come indicatore culturale, inseritivo e territoriale* [tesi di dottorato]. Padova. <https://www.research.unipd.it/handle/11577/3422236>.
- Francisci, D. (2017), 'Locus sepulturae'. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol. Padova. Antenor Quaderni 41.
- Franken, N. (1994). «Wachsspachtelgriffe mit Minervabüsten. Ein Beitrag zum Instrumentum scriptorium der römischen Kaiserzeit». *Kölner Jahrbuch*, 27, 311-16.
- Frassine, M.; Asolati, M.; Betto, A.; Giovannini, A.; Valente, V. (2016). «Lestans di Sequals (Pordenone). Una necropoli romana di veterani?». Cividini, Tasca 2016, 143-61.
- Frola, G. (1917). «Tombe romane scoperte in Torino». *Atti Soc. Piem. Archeologia e Belle arti per la provincia di Torino*, 8, 25-7.
- Frontini, P. (1985). *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*. Como. Archeologia dell'Italia Settentrionale 3.
- Fünfschilling, S. (2012). «Schreibgeräte und Schreibzubehör aus Augusta Raurica». *Jahresberichte aus Augst und Kaiserburg*, 33, 163-236.
- Furger, A.R.; Wartmann, M.; Riha, E. (2009). *Die römischen Siegelkapseln aus Augusta Raurica*. Augst. Forschungen in Augst 44.
- Galliazzo, V. (1979). *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Giorgi, M.; Martinelli, S.; Butti Ronchetti, F. (2009-10). «La necropoli romana di Rovello Porro (CO). I materiali». *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 191-2, 53-288.
- Giovannini, A. (1991). «La necropoli di Ponterosso: scavi 1990». *Aquileia Nostra*, 62, 25-88.
- Giovannini, A. (2001). «Strada per Emona, cosiddetta via 'Petrada': la necropoli di S. Egidio». *Blason Scarel* 2001, 120-3.
- Giovannini, A. (2006). «Spigolature aquileiesi: instrumenta domestica dai depositi del Museo Archeologico Nazionale. Vasellame ceramico miniaturistico, giocattoli, giochi». *Histria Antiqua*, 14, 323-58.
- Giovannini, A. (2012-2013). «Aquleia e l'archeologia funeraria tardoantica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi». *Aquileia Nostra*, 83-4, 219-49.
- Giovannini, A.; Mandruzzato, L.; Maselli Scotti, F.; Mezzi, M.R.; Pasini, D.; Ventura, P. (1997). «Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi». *Aquileia Nostra*, 68, 73-198.
- Giovannini, A.; Mandruzzato, L.; Mezzi, M.R.; Pasini, D.; Ventura, P. (1998). «Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993». *Aquileia Nostra*, 69, 205-358.
- Giovannini, A.; Feugère, M. (2000). «Aquleia. Considerazioni sul corredo funerario di Antestia Marciana». *Instrumentum*, 12, 36-7.
- Giovannini, A.; Tasca, G. (2016). *Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento. L'età romana e altomedievale*. San Vito al Tagliamento (PN).
- Giulia-Mair, A. (2021). «Black Inlaid Roman Inkwells from Trieste, Italy». Leger, Raux 2021, 503-12.
- Gonzato, F.; Buson, S.; Buonopane, A. (2022). «Un calamaio con marchio di fabbrica e resti di inchiostro da Este (Padova)». *Archeologia Veneta*, 45, 139-49.
- Gorret, A.; Bich, C. (1877). *Guide de la vallée d'Aoste*. Turin.

- Graue, J. (1974). *Die Gräberfelder von Ornavasso. Eine Studie zur Chronologie der späten Latène – und frühen Kaiserzeit*. Hamburg. Hamburger Beiträge zur Archäologie: Beiheft 1.
- Grossi, F. (2020). *Di vetro e metallo. Vasellame bronzeo decorato a smalto di età romana*. Sesto Fiorentino. Materia e Arte.
- Ignatiadou, D. (2017). «Bronze Medical and Writing Cases in Classical and Hellenistic Macedonia». Daehner, J.M.; Lapatin, K.; Spinelli, A. (eds), *Artistry in Bronze. The Greeks and Their Legacy = XIIXth International Congress on Ancient Bronzes*, 32. <https://www.getty.edu/publications/artistryinbronze/>.
- Invernizzi, R. (2020). «Oggetti curiosi nel Museo Archeologico di Vigevano: le scatole per sigilli». *Viglevanum*, 30, 6-9.
- Klein, M.J. (2015). «Un encrrier romain de Mayence (Mainz-Mogontiacum) en Germanie supérieure». *Bulletin AFAV*, 32-4.
- Kritzinger, P. (2016-17). «Überlegungen zur Nutzung antiker Siegelkapseln». *Boreas*, 39-40, 55-66.
- Kritzinger, P. (2017). «Zwischen Romanistik und Numismatik: über Siegelkapseln und Goldmünzen. Überlegungen zum Trierer Goldmünzenschatz». *Numismatische Zeitschrift*, 122-3, 225-43.
- Künzl, E. (1983). *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit*. Köln-Bonn.
- Larese, A.; Luciani, F.; Onisto, N. (2015). «Memorie familiari sepolte. Considerazioni archeologiche, epigrafiche e antropologiche sulla tomba 339 della necropoli di Posmon (Montebelluna)». *Rivista di Archeologia*, 39, 43-55.
- Leger, C.; Raux, S. (éds) (2021). *Des objets et des hommes. Etudes offertes à Michel Feugère*. Drémil-Lafage. Monographies Instrumentum 71.
- Luginbühl, J. (2017). «Salve Domina. Hinweise auf lesende und schreibende Frauen im Römischen Reich». *HASBonline – Hefte zur Archäologie des Mittelmeerraumes aus Bern*, 22, 49-73.
- Maionica, E. (1903). «Antike Schreibrequisiten aus Aquileja». *Festschrift zu Otto Hirschfelds sechzigstem Geburtstage*. Berlin, 360-8.
- Mandruzzato, L.; Novello, M.; Pacciani, E. (2015), «Una nuova necropoli nel settore settentrionale di Aquileia». Rinaldi, Vigoni 2015, 263-80.
- Mantovani, V. (2022). «La ceramica metallescente di Treviri: nuovi dati da Verona (Italia)». Lipovac Vrkljan, G.; Konestra, A.; Eterović Boržić, A. (eds), *Roman Pottery and glass manufactures. Production and Trade in the Adriatic Region and Beyond = Proceedings of the 4th International Archaeological Colloquium* (Crikvenica, 2017). Oxford, 203-11.
- Martin-Kilcher, S. (2000). «Mors Immatura in the Roman World – a Mirror of Society and Tradition». Pearce, J.; Millett, M.; Struck, M. (eds), *Burial, Society and Context in the Roman World*. Oxford, 63-77.
- Mascardi, M. (2019). «La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti». Mascardi, Tirelli 2019, 19-24.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium' = Catalogo della mostra*. Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Maselli Scotti, F. (1982). «Necropoli romana (scavi 1981-82). Trieste». *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia = Catalogo della mostra* (Trieste, 1982). Trieste, 99-108. Relazioni della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia 1.

- Massa, S.; Brambilla, F.L.; De Marchi, P.M.; Donat, A.; Perassi, C.; Valvo, A. (1997). '*Aeterna Domus*'. *Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*. Salò.
- Maurina, B. (1997). «Materiali dalle necropoli romane della Destra Adige Lagarina al Museo Civico di Rovereto». *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 247, 29-69.
- Merten, J. (1985). «Wachsspachtel – Hilfsmittel römischer Schreiber. Zwei Neufunde aus Alflen und Wederath-Belginum». *Funde und Ausgrabungen im Bezirk Trier*, 17, 27-32.
- Mollo, R. (1962). «Tombe romane di Augusta Bagiennorum». *Bollettino società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo*, N.S., 47, 71-82.
- Mollo Mezzena, R. (1982). «Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio». *Rivista di Studi Liguri*, 41-2, [1975-76], 147-257.
- Mollo Mezzena, R. (2007). «Necropoli monumentale ‘San Rocco’». Osservazioni in margine al ritrovamento del letto funerario di Aosta». *Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali*, 4, 133-47.
- Mosca, E. (1962). «Scavi del luglio 1960 e del luglio 1961 nella necropoli di Polzenzo». *Bollettino Società studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo*, n.s., 47, 39-70.
- Muselli, J. (1756). *Antiquitatis reliquiae*. Verona.
- Niccoli, C. (2006). «Osservazioni sullo sviluppo della strada e delle necropoli di età romana». *Extra moenia. Vol. 1, Ricerche archeologiche nell'area suburbana occidentale di Como romana*. Como, 173-93.
- Nobile, I. (1984). «I corredi della necropoli di Villa Soave: analisi e considerazioni». *Storia di Capiago Intimiano*. Vol. 4, *La necropoli romana di Villa Soave*. Como, 43-130.
- Nobile, I. (1992). *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*. Como. Archeologia dell'Italia Settentrionale 6.
- Noll, R. (1963). *Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn*. Innsbruck. Archäologische Forschungen in Tirol 2.
- Pantano, G. (1883). «Oderzo». *Notizie degli Scavi di Antichità*, 194-7.
- Pardon-Labonne, M. (2014). «Un nouveau regard sur la tombe del chirurgo (Morlengo, Vénétie)». *Histoire des sciences médicales*, 48(1), 107-24.
- Passi Pitcher, L. (a cura di) (1987). *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*. Modena.
- Passi Pitcher, L. (a cura di) (1990). *Riti e sepolture tra Adda e Oglio dalla tarda età del Ferro all'Alto Medioevo = Catalogo della mostra* (Rocca di Soncino, 1990). Soncino.
- Pattaroni, F. (1986). *La necropoli gallo-romana di Gravellona Toce*. Novara.
- Pesavento Mattioli, S.; Cipriano, S. (1992). «Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova romana: le tombe di piazza De Gasperi». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 8, 127-42.
- Pesavento Mattioli, S.; Ruta Serafini, A. (a cura di) (1995). «Padova, via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 11, 88-109.
- Pettenò, E.; Vigoni, A. (2008). «Isola Vicentina. La necropoli di Cava Silma». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 24, 99-110.
- Poggiani Keller, R. (a cura di) (1992). *Carta Archeologica della Lombardia. II. La Provincia di Bergamo*. Vol. 2, *La carta archeologica del territorio di Bergamo*. Modena. Schede.
- Poletti Ecclesia, E. (2016). «Mergozzo (VB). La necropoli orientale detta ‘della Cappella’». *Oscellana*, 5-78.

- Portulano, B., Amigoni, S. (2004). *La necropoli romana di Campo Olivello dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*. Mantova. Documenti di Archeologia 32.
- Portulano, B., Ragazzi, L. (a cura di) (2010). *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di Cascina Trebeschi a Manerbio*. Rodengo Saiano (BS).
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo». *Mascardi*, Tirelli 2019, 47-55.
- Rinaldi, F.; Vigoni, A. (a cura di) (2015). *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali = Atti convegno di studio* (Concordia Sagittaria, 2014). Rubano (PD).
- Rogate Uglietti, M.C. (1980). «Due corredi funerari di età romana da Ghemme». *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*. Torino, 273-80.
- Rosada, G.; Dal Rì, L. (1985). *Tires e Aica. Necropoli di epoca romana*. Verona.
- Rossi, C. (2008). «La necropoli della Stazione Ferroviaria di Padova attraverso la relazione manoscritta di Luigi Busato (scavi 1877-1878)». *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 97, 23-69.
- Rossi, C. (2011). *Le necropoli urbane di Padova romana* [tesi di dottorato]. Padova. <https://www.research.unipd.it/handle/11577/3425327?1>.
- Rossi, C. (2012). «Strumenti della lavorazione tessile nei corredi delle necropoli romane di Padova». Busana, M. Stella; Bassò, P.; Tricomi, A. Rosa (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli = Atti del convegno* (Padova; Verona, 2011). Padova, 605-12.
- Salzani, L. (a cura di) (1995). *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*. Cavaion Veronese (VR).
- Sandrini, G.M. (1998). «V.161. Oderzo – Necropoli di via Spiné (1993) tomba 24». Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, 559.
- Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di) (1998). *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa = Catalogo della mostra* (Cremona, 1998). Milano.
- Scarfi, B.M. (1987). «Altino romana. Le necropoli». Scarfi, B.M.; Tombolani, M., *Altino Preromana e Romana*. Quarto d'Altino (VE), 101-58.
- Sannazzaro, M. (2001). «Tabella riassuntiva dei dati sulle sepolture rinvenute nel settore UC VII». Sannazzaro, M. (a cura di), *La necropoli tardoantica*. Milano, 193-237. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica 1.
- Schaltenbrand Obrecht, V. (2012). *Stilus. Kulturhistorische, typologisch-chronologische und technologische Untersuchungen an römischen Schreibgriffeln von Augusta Raurica und weiteren Fundorten*. Augst. Forschungen in Augst 45.
- Sibilia, M.; Stani, C.; Gigli, L.; Pollastri, S.; Migliori, A.; D'Amico, F.; Schmid, C.; Licen, S.; Crosera, M.; Adami, G.; Barbieri, P.; Plaisier, J.R.; Aquilanti, G.; Vacca, L.; Buson, S.; Gonzato, F. (2021). «A Multidisciplinary Study Unveils the Nature of a Roman Ink of the I Century AD». *Scientific Reports*. <https://doi.org/10.1038/s41598-021-86288-x>.
- Simone Zoppi, L.; Bordigone, P. (2009). «Una nuova necropoli romana a Pioltello (MI) e un raro esemplare di sigillata gallica excisa». *FOLDER. The Journal of Fasti Online*, 1-10.
- Spagnolo Garzoli, G. (1997). «L'area sepolcrale di via Rossini: spunti per l'analisi della società e del rituale funerario ad Alba Pompeia tra Augusto ed Adriano». Filippi, F. (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fonda-*

- zione alla tarda antichità. Alba, 295-407. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 6.
- Spagnolo Garzoli, G. (a cura di) (1999). 'Conubia gentium'. *La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori = Catalogo mostra* (Oleggio, 1999). Torino.
- Taborelli, L. (2002). «Torino – Tomba dell'età romana scoperta nella città»: il corredo vitreo. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 19, 29-40.
- Tassinari, G. (in corso di stampa). *La necropoli romana di Ligurno di Cantello* (Varese).
- Tirelli, M. (2006). «Gli ossuari vitrei di Altino: i destinatari». Bianchin Citton, E.; Tirelli, M. (a cura di), '...ut... rosae... ponerentur'. *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan*. Serie speciale 2 di *Quaderni di archeologia del Veneto*, 177-97.
- Tirelli, M. (2019). «I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medioimperiale». Mascardi, Tirelli 2019, 39-45. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/003>.
- Tirelli, M.; Cipriano, S. (2011). «Un nucleo di tombe dalla necropoli monumentale dell'Annia a sud di Altino». Veronesse, F. (a cura di), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana = Atti della giornata di studio* (Padova, 2010). Padova, 205-20.
- Tirelli, M.; Gambacurta, G.; Ravagnan, G.L. (1988). «Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli 'Le Brustolade' attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 348-94.
- Toniolo, A. (2000). *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*. Venezia. Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto 6.
- Trevisan, R. (2012). «I vivi e i morti in un'unica società: riti funebri in Diodoro Siculo». *Antesteria*, 1, 107-15.
- Uglietti, M.C. (1985). «Materiali in ferro». Sena Chiesa, G. (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, vol. 2. Roma, 559-73. Archaeologica 44.
- Vannacci Lunazzi, G. (1982). «La necropoli romana di Garlasco-Madonna delle Bozzole (scavi 1981)». *Sibrium*, 16, 91-119.
- Vassalle, E. (1983). «I ritrovamenti del 1969-1972». *La necropoli romana della Mandana di Intimiano*. Como, 31-243. Storia di Capiago Intimiano 3.
- Vigoni, A. (2015). «Il deposito stratigrafico; I materiali: fittili, metalli, vetri e organici». Rinaldi, Vigoni 2015, 33-52, 135-55.
- Zanda, E. (1998). «V.89, Tortona – Necropoli di corso Repubblica (1992), tomba 10». Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, 535-6.
- Zanda, E. (2002). «Le necropoli lungo la Via Aemilia Scauri, dall'età augustea al tardoantico». Zanda, E. (a cura di), *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*. Alessandria, 37-40, 70-1.

Sitografia

- Artefacts. Enclopédie collaborative en ligne des objets archéologiques, <https://artefacts.mom.fr/fr/home.php>.
- EDR Epigraphic database Roma. <http://www.edr-edr.it/default/index.php>.

La necropoli di Opitergium

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

L'ombra dei gesti. Dal dato materiale alla ricostruzione del rito

Cecilia Rossi

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

Abstract The paper reflects on methods of approaching the reconstruction of Roman funeral rituals. The analysis takes the cue from the enigmatic small ceramic pots frequently found in high imperial graves from *Opitergium*. To investigate their function, several aspects are weighted together: the gender and age of the deceased, the size of the containers, the frequency of double deposition, their location inside the tombs and the association with other grave goods. Then the essay moves on how material data returns a lot of useful information for a more precise definition of ritual gestures. Visible and invisible must be combined: the paper focuses at the end on the use of biochemical analysis to uncover the original organic contents and to reconstruct the food offerings and purification rites carried out at the burial.

Keywords Roman funeral rites. Miniaturized vessels. Food and liquid offerings. Archaeology of gesture. Organic residue analysis.

Sommario 1 Dall'oggetto al contesto. – 2 Dal contesto alla ricostruzione del gesto. – 3 Dal visibile all'invisibile.

Questo contributo è frutto di una riflessione sorta a margine della mostra *L'anima delle cose* e nata nel tentativo di dare risposta ai molti interrogativi lasciati aperti da uno degli aspetti più caratterizzanti e anche più enigmatici della ritualità funebre opitergina: le ollette miniaturistiche in ceramica comune grezza, spesso documentate nei corredi delle tombe a cremazione indiretta di I secolo d.C., già oggetto di un primo quadro di sintesi.¹

¹ Cipriano, Sandrini 2019a, 129-31.

1 Dall'oggetto al contesto

La miniaturizzazione degli oggetti è di per sé un tema molto complesso e nel mondo antico si registra, come noto, in molti ambiti culturali, dalla sfera del sacro a quella del funerario. Circoscrivendo l'analisi entro quest'ultimo ambito, sono molte le ipotesi formulate e formulabili.

Almeno una parte degli oggetti miniaturistici depositi in tomba poteva trovare spiegazione nella giovane età dei defunti (bambini e/o infanti). In questo caso, il vasellame di piccole dimensioni poteva essere impiegato nel contesto della cerimonia funebre per una sorta di partecipazione dei piccoli al loro rito di seppellimento. Il gruppo di bicchieri e boccalini fittili e vitrei rinvenuti accuratamente disposti all'interno di una tomba infantile a inumazione di Padova della seconda metà del II secolo d.C. parrebbe ad esempio rientrare in questa prima casistica: sotto misura ma perfettamente funzionali e commisurati alle capacità prensili di un bambino di circa tre anni, questi vasetti potevano fungere da corredino per il pasto, alla stregua dei nostri 'set prime pappe'. In tal senso, ci dobbiamo forse immaginare un impiego di contenitori analoghi anche nel quotidiano, come se il pasto consumato presso la tomba non fosse poi tanto diverso dai momenti conviviali trascorsi in vita.²

Una simile lettura non sembra tuttavia applicabile in ogni circostanza. Se ciò pare verosimile nel caso di contenitori dalla capacità ridotta ma ancora funzionali come recipienti per sostanze liquide e/o solide, un utilizzo concreto nel contesto del rituale parrebbe meno credibile per vasellame di dimensioni ancora più contenute: in questo caso l'oggetto miniaturistico, privato di un ruolo concreto, acquisiva forse una funzione eminentemente simbolica e allusiva. Il corredino metallico di II secolo d.C. restituito a Brescello dalla tomba della quindicenne *Iulia Graphis* pare costituire un valido esempio: i piccoli oggetti non erano semplici giochi d'infanzia, ma anche emblemi di una vita non vissuta, stroncata dalla morte poco prima dell'ingresso nel mondo degli adulti.³

Le ollette miniaturistiche della ritualità funeraria opitergina non escludono altri significati, non necessariamente condizionati dall'età e/o dal sesso dell'individuo.

Gli esemplari ad oggi editi, provenienti da contesti tombali indagati con scavo stratigrafico nelle necropoli urbane di Oderzo, ammontano a quattordici, nella maggior parte dei casi abbinati ai relativi

² Rossi 2016a, 76-7.

³ Darani 2021.

coperchi.⁴ A queste ollette si aggiungono altri esemplari di vecchio rinvenimento, già parte della collezione permanente del Museo Archeologico 'Eno Bellis', e altri due, muniti entrambi di coperchio, rinvenuti a Paderno di Ponzano Veneto, in una tomba bisoma, apparentemente isolata, di prima età augustea, nota per l'anomalo impiego, a chiusura di uno dei due ossuari, di un disco in lamina bronzea di tradizione veneta, raffigurante una dea clavigera.⁵ La località, distante una ventina di chilometri da Oderzo, faceva capo al medesimo comprensorio territoriale Sile-Piave ed era dunque verosimilmente permeata del medesimo clima culturale/cultuale, anche in termini di ritualità funeraria.

Se si esclude la tomba di Ponzano, attribuita con analisi antropologica a due soggetti femminili (uno certo, l'altro probabile), negli altri casi editi non vi è certezza circa il sesso dei defunti, data la mancanza di specifici dati derivanti da uno studio sistematico dei resti combusti. I materiali rinvenuti in associazione risultano prevalentemente funzionali alle operazioni di rito e trasmettono solo di rado indicazioni puntuali sui soggetti depositi. Solo in due casi i corredi paiono essere più evocativi, per l'inclusione di strumenti tessili affini nello specifico alla fase operativa della filatura: nella necropoli Le Mutere (lotto 22), la tomba 10 conteneva tre fusaiole in osso di piccole dimensioni, associate a un centinaio di vaghi in pasta vitrea, verosimilmente parte di una collana; la tomba 35 della medesima necropoli includeva invece una fusaiola in legno, sempre di piccole dimensioni, associata a un anello in bronzo con gemma in pasta vitrea. In mancanza di dati più dirimenti, la presenza delle fusaiole, semanticamente connesse alla sfera muliebre, renderebbe plausibile l'attribuzione di queste due tombe a soggetti femminili, secondo una prassi ben attestata nel mondo antico, indagata in maniera sistematica anche nell'ambito di un recente progetto di ricerca volto alla ricostruzione del ruolo della donna nella produzione tessile di età romana.⁶

Le altre ollette provengono da deposizioni meno 'parlanti' in rapporto al genere: solo la tomba 25 della necropoli Le Mutere (lotto 22) conteneva un anello digitale in ferro, ornamento unisex anche nel mondo antico, dunque troppo generico per formulare ipotesi.

Mancando il dato antropologico, anche in merito all'età degli individui non si hanno indizi altamente attendibili. Fa eccezione sempre la tomba di Ponzano, i cui resti appartengono a una donna adulta e

⁴ Necropoli di Via Spiné, tomba 6 (Mascardi, Tirelli 2019, 114-16, nr. 2); Necropoli Le Mutere, lotto 22, tombe 8, 10, 25, 28, 35, 40 (Mascardi, Tirelli 2019, 214-36, nr. 75, 77, 80, 82, 83, 86); Necropoli del Sottopasso SS 53, tomba 16 (Mascardi, Tirelli 2019, 195-9, nr. 65).

⁵ Gambacurta, Capuis 1998, 108-12.

⁶ Busana, Rossi, Francisci 2021.

a una giovane. Le tombe 8, 35 e 40 della necropoli Le Mutere (lotto 22) includevano fibule in bronzo di tipo Nauheim di dimensioni molto contenute, cosa che ha fatto supporre la pertinenza delle medesime a soggetti infantili.⁷ Una simile attribuzione resta tuttavia molto dubbia, tenuto anche conto del ruolo principalmente funzionale ricoperto dalle fibule nel contesto della ritualità funeraria veneta di epoca altoimperiale: come veri e propri aghi di sicurezza, tornavano utili per fermare gli involti di tessuto contenenti le ossa, prima della deposizione dei medesimi all'interno delle urne; potevano dunque non appartenere necessariamente al defunto ed essere anzi acquistate solo per la contingenza del seppellimento.⁸ Una conferma è stata recentemente fornita dallo studio delle tracce di tessuto mineralizzato conservatosi sulla superficie di alcuni esemplari.⁹

La frequenza con cui le ollette si incontrano nelle necropoli opitergine parrebbe indiziare un carattere trasversale, non necessariamente vincolato a una morte prematura degli individui deposti.

Siamo di fronte a oggetti piccoli ma non troppo e forse capaci di mantenere ancora una certa funzionalità: per le ollette, l'altezza media è pari a 5 cm; il diametro medio dell'orlo è di 4.5 cm, mentre quello del fondo è pari a 3.4 cm. Per i coperchi, l'altezza media è di 2 cm, mentre il diametro medio dell'orlo è pari a 5 cm. Le dimensioni, e di conseguenza la capacità, non sono poi tanto diverse da quelle dei balsamari fittili o vitrei di produzione coeva, talora depositi nelle medesime tombe: si potrebbe pertanto pensare a un utilizzo effettivo nel contesto del rituale di seppellimento, in qualità di recipienti per qualcosa di funzionale alle celebrazioni. Quale fosse questo contenuto rimane tuttavia un'incognita: al loro interno non è stata sinora riscontrata alcuna traccia visibile, con la sola eccezione di un'olletta della tomba 10 della necropoli Le Mutere (lotto 22), che fungeva da curioso ricettacolo per i vaghi della collana sopra menzionata. Un impiego generalizzato per contenere elementi del corredo personale, intimamente legati al defunto, pare tuttavia poco credibile anche in ragione della natura modesta di questi recipienti. Sono oggetti di fattura corrente e sembrano fatti *ad hoc* per una destinazione funeraria: è difficile pensarli come portagioie, mentre sembra più plausibile un contenuto liquido o solido connesso ai riti alimentari e/o di purificazione attuati durante il seppellimento. Un contenuto di carattere alimentare è stato del resto suggerito per le stesse ollette di Ponzano, sottolineandone un ideale collegamento con i fittili miniaturistici tipici delle stipi domestiche del mondo veneto.¹⁰

⁷ Cipriano, Sandrini 2019a, 130.

⁸ Rossi 2016b, 171.

⁹ Busana, Gleba 2018; 2021.

¹⁰ Gambacurta, Capuis 1998, 111.

Un altro aspetto è degno di interesse: dato il ricorrere di deposizioni doppie, non è da escludere che le ollette acquisissero un significato più pregnante nel contesto del funerale se adoperate in coppia. A tale riguardo e senza tenere conto dei balsamari, la presenza di doppioni o comunque di oggetti reiterati più volte pare essere molto frequente nelle necropoli opitergine, in particolare in relazione al vasellame connesso al consumo e all'offerta di liquidi.¹¹

La presenza di vasellame deposto a coppie all'interno delle tombe non è una peculiarità di Oderzo. La reiterazione degli elementi di corredo è attestata anche altrove in ambiti coevi e, ove presente il dato antropologico, pare non sussistere una specifica correlazione col numero di individui sepolti: per rimanere nell'ambito della *Venetia*, costituiscono degli ottimi esempi le tombe 4 e 5 della necropoli in località Baltera a Riva del Garda¹² e la tomba 11 della necropoli di via Gradenigo a Padova,¹³ tutte appartenenti a individui singoli e contraddistinte da una palese duplicazione dei recipienti da banchetto, siano essi piatti, coppe, *olpai* o bicchieri.¹⁴ Come chiaro dai casi citati, il fenomeno interessa in particolar modo il corredo rituale, quello funzionale alle celebrazioni, quindi gli oggetti che nel loro insieme riflettevano quanto messo in atto al momento della deposizione.

Su quanto approntato durante la cerimonia di seppellimento non sussisteva nel mondo romano una regola comune, tanto che le tombe di pari datazione restituiscono un quadro assai eterogeneo, dove a corredi rituali molto articolati, come quelli menzionati, se ne affiancavano altri ridotti all'essenziale. Solo in taluni casi si può supporre un comportamento dettato da prassi locali, se non addirittura condizionato da specifiche prescrizioni/indicazioni, come parrebbe ad esempio suggerire la necropoli di Montecchio Maggiore, dove le tombe erano per la gran parte connotate dall'abbinamento piatto/tega-me per cibi solidi e olletta/bicchiere per offerte liquide.¹⁵

Il più delle volte era l'individuo a fare la differenza, o meglio le singole scelte compiute dai familiari al momento del funerale: senza contare la componente effimera (corone, fiori sciolti, piante, ecc.), c'era sicuramente chi dava maggior peso alla cerimonia di seppellimento, con tutto il suo apparato scenografico, e chi contemporaneamente, a pari-

¹¹ Sono esempi la tomba 15 del nucleo di via degli Alpini (due *olpai*), le tombe 5 (tre *olpai*) e 16 (due *olpai*) della necropoli del Sottopasso SS53 e la tomba 46 (due bicchieri) della necropoli Le Mutere (lotto 22). Rispettivamente Mascardi, Tirelli 2019, 166, nr. 40, 188-99, nrr. 62, 65; 239-41, nr. 89.

¹² Bassi 2010, 79-84.

¹³ Vigoni 2009.

¹⁴ I resti umani della tomba patavina sono stati analizzati nell'ambito di una tesi di laurea magistrale e afferiscono a un individuo adulto non senile di sesso non determinato (Friziero 2017-18).

¹⁵ Bruttomesso 2015.

tà di disponibilità economica, puntava invece tutto sul ricordo e quindi sull'apparato sopraterreno. Ben esemplifica la prima soluzione una tomba a cremazione diretta di fine I-inizi II secolo d.C., rinvenuta recentemente in Francia, a Saint-Rémy-de-Provence, con corredo rituale eccezionalmente corposo, composto da almeno cinquantuno oggetti fittili e vittrei tra cui due ollette potorie, quattro incensieri/coppe su piede, sette bottiglie, due bicchieri e sei coppe.¹⁶ Per il secondo scenario, sono ben noti i mausolei augustei di *Rufus e Publius Verginius Paetus* a Sarsina,¹⁷ e i sepolcri medioimperiali di *Ulpia Pusinnica* e *Ulpia Nice* a Voghenza,¹⁸ tutti privi di corredo. Vale la pena tuttavia richiamare anche il recente rinvenimento della colossale ara funeraria di *Vetilia Eglogue* a Modena, ai cui piedi trovavano posto, proprio all'interno del recinto menzionato nell'iscrizione, quattro cremazioni di prima età imperiale contraddistinte da corredo minimale, attribuite in base alla collocazione e al dato stratigrafico ai personaggi menzionati nel monumento.¹⁹

Tornando alle ollette opitergine, c'è un ulteriore aspetto da considerare nel tentativo di chiarire il ruolo da esse giocato nel quadro del funerale: la collocazione all'interno delle tombe.

Nei casi editi in cui la posizione in scavo viene menzionata, sembra riconoscibile una ripetitività di ubicazione, forse prova del compimento di un gesto rituale, riconosciuto o sentito come standard presso la comunità opitergina.

Nella maggioranza dei casi le ollette risultano deposte all'esterno delle urne, se non addirittura all'esterno delle anfore che fungevano da copertura/protezione, spesso abbinate ad altri recipienti dalla valenza rituale: a Ponzano giacevano ad esempio assieme a un balsamario e a una coppetta frammentaria e riempivano gli spazi vuoti tra gli ossuari all'interno dell'anfora contenitore; nella tomba 16 della necropoli opitergina del Sottopasso SS 53 trovavano invece posto all'esterno dell'anfora, assieme a due *olpai* e a una ventina di balsamari, in base alla giacitura forse inseriti in un contenitore di materiale deperibile [fig. 1]. Si discosta in parte da questa ricostruzione solo la tomba 6 di via Spiné, con un'olletta deposta all'interno dell'ossuario; l'altra era tuttavia ubicata al suo esterno, ancora una volta assieme a un balsamario, coperta dall'anfora di protezione.

La collocazione prevalente all'esterno dell'ossuario o dell'anfora-contenitore e l'abbinamento con *olpai* e balsamari sembra far emergere una possibile somiglianza con gli elementi del corredo rituale e in particolar modo con i recipienti di sostanze liquide adoperati per i riti alimentari e di purificazione attuati presso le tombe.

¹⁶ Sagetat-Basseuil 2020.

¹⁷ Ortalli 1998, 81-2.

¹⁸ Berti 1984, 111, 122.

¹⁹ Labate, Palazzini 2011.



Figura 1 Sottopasso SS 53, tomba 16 in corso di scavo. Oderzo. Cipriano, Sandrini 2019b, 58, fig. 2

2 Dal contesto alla ricostruzione del gesto

Se le cose hanno un'anima, i gesti, anche quelli rituali, possono lasciare delle tracce, alcune tangibili, altre più evanescenti. In questo contesto, l'utilizzo del termine 'gesto' non è casuale. La cosiddetta *Archéologie du geste* è oggi una realtà ben affermata, un filone di ricerca che, per quanto concerne l'età romana (e più in generale le fasi storiche, contraddistinte da un'abbondanza di fonti scritte), ha visto un marcato sviluppo solo di recente e specialmente in ambito francese, con il ricorso sistematico a un approccio multidisciplinare e con un maggiore affidamento sul dato di scavo, specialmente se ottenuto attraverso un'applicazione scrupolosa di specifici protocolli di registrazione.²⁰ Tale approccio, nel caso specifico dei gesti rituali attuati nel contesto del funerale e presso le tombe, non implica un superamento totale di quanto deducibile dalle fonti scritte, epigrafiche e specialmente letterarie, ma porta con sé un ridimensionamento del loro peso in chiave ricostruttiva, mediante il dialogo con gli indizi forniti dai reperti presenti nel contesto archeologico: la collocazione, lo stato di conservazione, i residui di contenuto.

Per l'areale veneto, un caso di studio particolarmente adatto a una riflessione sui riti alimentari e di purificazione attuati nel corso delle ceremonie funebri romane è offerto dalla necropoli patavina di Vico-

²⁰ Van Andringa 2021.

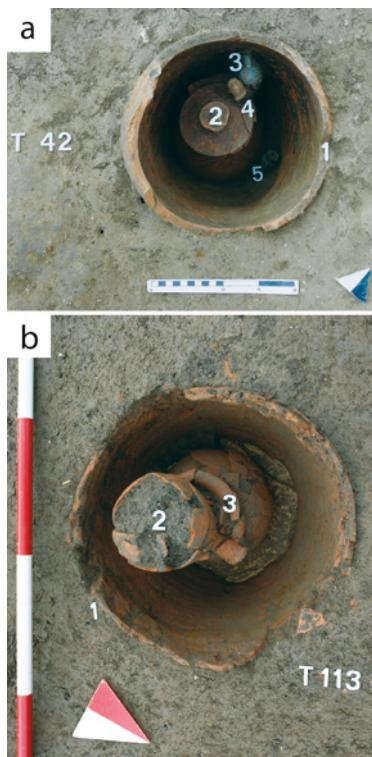


Figura 2
Vicolo Pastori 2010. a) Tomba 42;
b) tomba 113 in corso di scavo. Padova.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

lo Pastori, un contesto cimiteriale di prima età imperiale emerso nel corso di un banale intervento di archeologia urbana, ma eccezionalmente ben preservato per via dell'ubicazione in posizione marginale rispetto al centro cittadino e dunque non interessato da particolari sconvolgimenti nei secoli successivi alla sua dismissione. La necropoli restituisce un campionario di quello che doveva essere la ritualità funeraria in uso nella *Patavium* altoimperiale con tombe e strutture di cremazione, inumazioni di individui adulti e tombe infantili.²¹ Particolarmente ben preservate erano le sepolture a cremazione con urne non deperibili, una contingenza che ha permesso di ripercorrere per molte di esse le tappe del rito di deposizione, a partire dalla predisposizione della fossa, con l'apprestamento di un piano di base regolare e l'eventuale utilizzo di anfore in chiave strutturale, per poi continuare con la collocazione dei resti all'interno dell'ossuario e la successiva deposizione del medesimo entro la tomba precedentemente allestita.

²¹ Rossi, Marini 2018.

I materiali rinvenuti all'interno delle urne, con il loro stato di conservazione e con la loro collocazione in rapporto ai resti umani, restituiscono la complessità di queste operazioni: le fibule, ora a contatto con le ossa, chiudevano in origine i sacchi di tela o i più semplici involti contenenti i resti dei defunti prelevati dalla pira, mentre i balsamari registrati in posizione sommitale entro le urne veicolavano l'immagine di un rito purificatorio attuato prima della chiusura dei coperchi.

Anche le tappe successive della deposizione dovevano essere scandite dall'aspersione di sostanze liquide: ne sono prova nuovamente i balsamari, ora collocati ai piedi delle urne o rinvenuti sopra al coperchio [fig. 2a] e dunque impiegati all'atto del loro inserimento entro la fossa, oppure registrati all'esterno delle anfore di protezione e dunque impiegati al termine del seppellimento. Il ricorso a sostanze liquide per scandire le tappe della deposizione era però indiziato anche dal vasellame potorio e da mescita. Particolarmente evidente era il caso delle *olpai*, tendenzialmente ubicate all'esterno dell'anfora-contenitore, spesso poggiate sul piano di base, ma talvolta registrate anche in caduta post-deposizionale da ripiani più alti, a suggerire l'impiego del contenuto liquido specialmente nel quadro dei rituali di fine cerimonia [fig. 2b].

3 Dal visibile all'invisibile

Cosa contenevano questi recipienti per liquidi? E dunque cosa veniva utilizzato per gli atti rituali che scandivano le ceremonie funebri?

Sui riti alimentari che implicavano l'offerta di cibi solidi le indagini archeozoologiche e archeobotaniche sinora attuate in varie necropoli coeve restituiscono già un quadro piuttosto articolato, dal quale traspaiono usanze trasversali, peculiarità regionali e scelte dettate dalla stagionalità e dalla disponibilità sul territorio.²²

Al contrario, per quanto riguarda le sostanze liquide non disponiamo, ad oggi, di un quadro altrettanto articolato, complice la natura labile delle tracce e l'invisibilità di buona parte dei residui.

Guardando al dato scritto, sono relativamente poche le fonti letterarie latine che restituiscono indizi circa i riti alimentari e di purificazione attuati in ambiente romano durante la combustione della pira, all'atto del suo spegnimento, al momento della raccolta dei resti e durante l'apprestamento della tomba, nonché nei successivi momenti di commemorazione, dunque nel giorno della novena e in occasione di *Parentationes* e *Parentalia* [tab. 1].

²² Per citare solo qualche lavoro di sintesi, si rimanda a Lepetz 2017 in merito alle offerte carnee, e a Rottoli, Castiglioni 2011 (con aggiornamento in Bosi et al. 2020) per il quadro archeobotanico restituito dalle necropoli dell'Italia settentrionale.

Alcuni elementi vengono citati con maggiore frequenza e tra essi spiccano le sostanze liquide (il vino, il latte, il sangue) e le essenze odorose. Queste ultime sono menzionate in particolare durante il processo di combustione e al momento della deposizione nell'urna. Gli altri ingredienti, di carattere alimentare, compaiono invece singolarmente o in associazione tra le offerte deposte sul rogo, all'atto di spegnere la pira e per lavare le ossa, al momento della deposizione in tomba, nonché tra le offerte della novena e dei *Parentalia*, presentate ai Mani dei defunti all'interno di contenitori o sotto forma di libagione. Il sangue citato da alcuni autori è verosimilmente quello delle vittime sacrificali, il cui sacrificio risulta attuato presso la tomba, sia al momento del funerale che durante le commemorazioni successive.

Anche le fonti epigrafiche concorrono a fornire indizi su quanto avveniva presso le tombe in occasione degli eventi commemorativi [tab. 2].

A una prima ricognizione, certamente non esaustiva, risulta frequente il ricorso ai sacrifici e dunque al sangue delle vittime sacrificali e traspare anche l'impiego delle essenze odorose. Un dato interessante è quello restituito dalla documentazione della fascia ciaspina, dove il ceremoniale prescritto per i *Parentalia* parrebbe registrare una certa predilezione per le *profusiones*, con l'utilizzo implicito del vino. Al di fuori della nostra penisola, le testimonianze epigrafiche latine contenenti prescrizioni specifiche per la commemorazione dei defunti sembrano essere pressoché assenti. Una sola grande eccezione, per altro molto discussa, è rappresentata dal cosiddetto Testamento del Lingone (CIL XIII, 5708), il cui testo contiene delle specifiche prescrizioni circa il denaro da destinare all'acquisto di cibo e vino per i banchetti celebrativi: una testimonianza indiretta dell'utilizzo anche in questo caso di vino.

Guardando oltre le fonti scritte, l'archeologia bimolecolare, ovvero l'applicazione di indagini chimiche ai contesti archeologici con particolare focus sui residui organici, viene in soccorso con dati scientifici che integrano le conoscenze e aiutano a proporre ricostruzioni più aderenti alla realtà. Alla sua base vi sono due principi tra loro interconnessi: ogni sostanza contenuta in un recipiente lascia su quel recipiente una traccia del proprio passaggio, anche minima e invisibile ad occhio nudo, e ogni sostanza possiede a sua volta degli specifici marker chimici, l'identificazione dei quali consente di risalire al passaggio della medesima nel contenitore analizzato.²³

L'applicazione delle analisi biochimiche ai contesti funerari con lo specifico obiettivo di contribuire alla ricostruzione delle dinamiche rituali è un'innovazione metodologica relativamente recente. Un'ap-

²³ Garnier 2015; Regert, Guerra 2015, 173-81; Dodinet, Garnier 2021.

plicazione ad ampio spettro è stata condotta nell'ambito del programma MAGI (2013-17) costruito attorno alla ritualità funeraria di area celtica, italica, etrusca e fenicio-punica con casi studio da diversi ambiti geografici e culturali della Gallia e dell'Italia preromana.²⁴

Per la realtà funeraria di epoca romana il ricorso a indagini biochimiche è ancora oggi piuttosto raro e i contesti campionati si concentrano maggiormente in area transalpina. Il rinvenimento nel 2017 a Padova, in via Sant'Eufemia, di un piccolo nucleo di sepolture di età altoimperiale eccezionalmente ben preservate ha offerto tuttavia l'occasione per l'ideazione di un progetto interdisciplinare, concordato con la Soprintendenza ABAP di zona, direttamente rivolto alla ricostruzione delle dinamiche rituali e comprensivo di indagini biochimiche finalizzate all'identificazione delle sostanze originaliamente contenute nei recipienti di corredo. Il contesto, rinvenuto nell'ambito di un normale intervento di archeologia urbana curato sul campo da SAP s.r.l., costituiva un caso-studio fortunato e dalla duplice rilevanza: altamente rappresentativo per la realtà funeraria della *Patavium* di prima età imperiale e anche adatto a fini didattici per la qualità e quantità delle evidenze, per l'ottimo stato di conservazione di almeno parte dei reperti, e per la compresenza di tombe e apprestamenti di bonifica con anfore.²⁵

Il progetto di studio si è pertanto concretizzato in un laboratorio didattico espressamente dedicato all'archeologia funeraria, tenutosi presso l'Università degli Studi di Padova nell'estate del 2018, coordinato da chi scrive assieme a Stefania Mazzocchin e Silvia Tinazzo, con la partecipazione di studenti del corso di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, dottorandi e specialisti di diverse discipline. Il LADAF (Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria), i cui risultati sono ora in corso di pubblicazione, ha visto dunque integrare il dato sul campo con un massiccio lavoro di post-scavo, teso alla ricostruzione delle dinamiche rituali.²⁶ Le terre di rogo sono state sottoposte a flottazione, onde separare il materiale biologico e quello inorganico dalla matrice terrosa. Sui resti umani recuperati attraverso la setacciatura in acqua e su quelli risultanti dallo scavo degli ossuari si è svolto uno studio antropologico, affiancando l'esame pa-

²⁴ Frère, Munzi, Pouzadoux 2021.

²⁵ Pettenò, Rossi 2021, 180-1.

²⁶ Il laboratorio ha visto la partecipazione delle studentesse I. Barensi, A. Lena, E. Malaman, A. Pellegrino, S. Ponte, L. Morato e L. Burkadze. Alle attività hanno inoltre partecipato, con apporto specialistico, S. Emanuele (Soprintendenza ABAP VE-MET) per le operazioni di pulitura e primo intervento sugli oggetti, V. Baratella (Università degli Studi di Padova) per il micro-scavo dell'ossuario integro, A. Canci per lo studio dei resti umani, G. Molin (Università degli Studi di Padova) e F. Zorzi (Università degli Studi di Padova) per le analisi archeometriche condotte presso il CEASC, N. Garnier (SAS Laboratoire Nicolas Garnier) per le analisi biochimiche sulle tracce di contenuto organico.

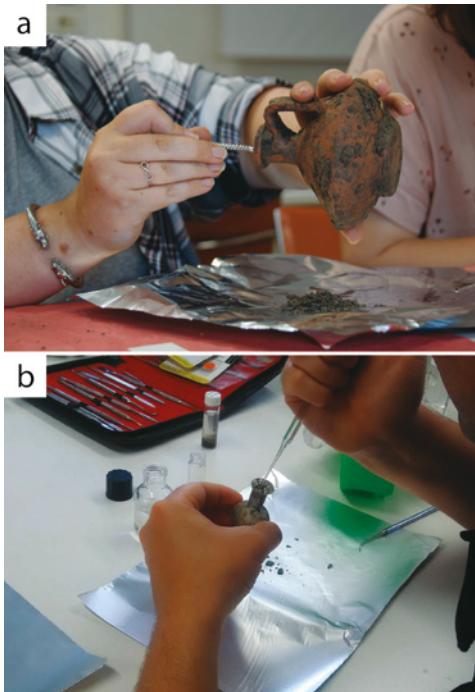


Figura 3
Prelievo campioni per analisi
biochimiche: a) bisturi; b) solvente.
Padova, LADAF 2018. Foto © A. Lena

leopatologico con l'analisi del quadro fessurativo e del cromatismo onde ricostruire i processi di combustione. Gli oggetti frammentari sono stati puliti e ove possibile ricomposti; quelli ancora integri sono invece stati scavati in laboratorio, con contestuali campionamenti necessari alle analisi archeometriche e biochimiche volte alla definizione del contenuto originario [fig. 3].

Le analisi biomolecolari, condotte da Nicolas Garnier (Laboratoire Nicolas Garnier, Vic-le-Comte) su dodici reperti, tra cui un ossuario, sei balsamari vitrei, una coppa in ceramica grigia, due vasi potori in ceramica a pareti sottili e due *olpai* in ceramica comune depurata, hanno restituito indizi concreti per la ricostruzione dei riti alimentari e di purificazione messi in atto presso le tombe, scardinando in parte i preconcetti viziati dai suggerimenti delle fonti scritte. Senza entrare nei dettagli, per i quali si rimanda all'edizione integrale di prossima pubblicazione, si segnalano in questa sede i risultati più eclatanti.

Per i balsamari le analisi condotte hanno confermato l'impiego come contenitori di sostanze odorose. Quanto rilevato risulta tuttavia ben lontano dalle ricette menzionate del *De odoribus* di Teofrasto: basi grasse animali e soprattutto vegetali, talora riscaldate e abbi-

nate nella maggior parte dei casi a tracce di vino (per lo più rosso) e marker di cere vegetali, queste ultime indizio di una preparazione con impiego di foglie, fiori e/o frutti in infusione o decotto.

Per la coppa in ceramica grigia e il vasellame in ceramica a parenti sottili si conferma un utilizzo potorio, con presenza inequivocabile dei marcatori del vino rosso, associato tuttavia a tracce di grasso animale non ruminante. Queste ultime, di non facile interpretazione, potrebbero giustificarsi con una sorta di impermeabilizzazione preventiva dei contenitori, al momento priva di confronto.

Il dato più singolare è emerso da ultimo per i tipici vasi da mescita: le *olpai*. Nei due esemplari analizzati erano effettivamente presenti i marcatori del vino, sempre rosso, associati tuttavia a sostanze di origine animale, tra cui sangue, latte e suoi derivati, anche fermentati e sottoposti a riscaldamento. I valori registrati parrebbero l'indizio di una vera e propria ricetta, più che l'esito di un uso prolungato nel tempo per contenuti diversi. Tornano dunque il vino, il latte e il sangue menzionati singolarmente nelle fonti letterarie, qui tuttavia combinati in una presunta miscela che non ha puntuale riscontro nel dato scritto e che potrebbe essere la spia di costumi rituali e/o alimentari strettamente locali, forse mutuati dalla realtà veneta preromana.

Pare evidente come gli esiti di queste indagini aprano quesiti, più che dare risposte. Gli scenari si ampliano, rendendo palese una necessità di approfondimento e soprattutto di confronto con realtà analoghe del territorio. Le necropoli di Oderzo hanno da questo punto di vista un ricchissimo potenziale e, per tornare al punto di partenza, le ollette miniaturistiche dei corredi opitergini, così enigmatiche nella loro funzione, potrebbero forse trovare una precisa dimensione nel quadro dei riti alimentari e di purificazione attuati presso le tombe tramite un'indagine sul contenuto invisibile.

Tabella 1 Riti alimentari e di purificazione attuati durante il funerale e presso le tombe: il dato letterario

Epoca	Fonte	Riferimento	Combustione pira	Spegnimento pira	Trattamento ante deposizione	Allestimento tomba (?) in urna	Novena	Parentationes eparentalia
I sec.a.C.	Catullo	Catull. 59	Pane					
	Cicerone	Cic., <i>Leg.</i> , 2.55; 2.57				Sacrificio (scrofa)		
	Ovidio	Ov, <i>Fast.</i> , 2.533-70				Sacrificio (montone)		
	Properzio	Prop., 47.32-4	Nardo	Vino			Pane	
	Tibullo	Tib., 1.3.7			Profumi assiri		Sale	
		Tib., 3.2.9-22			Vino		Vino	
	Virgilio	Verg., <i>Aen</i> , 6.224-8	Incenso		Vino			
			Olio					
		Verg., <i>Aen.</i> , 3.64-6	Cibi solidi					
			Latte				Vino	
		Verg., <i>Aen.</i> , 5.64-148	Sangue				Latte	
							Sangue	
I sec.d.C.	Marziale	Mart, 11. 54. 1-3	Cassia				Sacrificio (maiale)	
	Petronio		Mirra				Sacrificio (montone)	
		Petron., 77.7	Cinnamomo		Nardo		Sacrificio (toro)	
II sec.d.C.	Stazio	Stat., <i>Silv.</i> , 2.6.90			Vino			
	Apuleio	Apul., <i>Flor.</i> , 19	Pasto funebre (cena feralis)					
	Festo	Festus, <i>Gloss. Lat.</i> , 296-8				Sacrificio (scrofa)		
III sec.d.C.	Porfirione	Porph, <i>Hor. Epod.</i> , 17.48					Sacrificio	
IV sec.d.C.	Nonio Marcello (Varrone)	Non., 68			Pasto funebre (silicernium)			
	Servio						Sacrificio	
		Serv., <i>Aen.</i> , 5.78					Acqua	
							Latte	
							Sangue	

Tabella 2 Riti alimentari e di purificazione da attuarsi presso le tombe: il dato epigrafico

Provenienza		Riferimento	Datazione	Destinatari	Prescrizioni per le commemorazioni
Roma	Roma	CIL VI, 9626	nd	<i>Caius Turius Lollianus</i>	Rose Sacrificio Viole Rose Sacrificio Incenso
		CIL VI, 10248	nd		
Regio I	Ostia	EDR73435	nd	<i>Iunia Libertas</i>	Viole Rose Sacrificio
	<i>Misenum</i> (Bacoli, NA)				Viole Rose Nardo Sacrificio Banchetto
Regio III	Petelia (Strongoli, KR)	EDR71619	138-161 d.C.	<i>Manius Megonius Leo</i>	Sacrificio Banchetto
Regio IV	<i>Mevania</i> (Bevagna)	CIL XI, 5047	101-200 d.C.	<i>Caius Attius Ianuarius</i>	Banchetto
	<i>Carsulae</i> (SanGemini)				Sacrificio
Regio XI	<i>Comum</i> (Como)	CIL V, 5272	101-200 d.C.	<i>Albinia Valeriana</i> e <i>Publius Appius Eutyches</i>	Banchetto Corone di mirto
	<i>Mediolanum</i> (Milano)		201-300 d.C.	<i>Ursilia Ingenua</i>	Corone di rose Profusione
Regio X	<i>Brixia</i> (Brescia)	CIL V, 4410		<i>Clodia Achillea Cyryle</i>	Profusione
	<i>Brixia</i> (Brescia)			<i>Valeria Ursa</i>	Profusione
	<i>Feltria</i> (Feltre)	CIL V, 2072	151-250 d.C.	<i>Lucius Veturius Neps</i>	Incenso Salsicce Vino Rose
	Aquileia	EDR 117960	201-300 d.C.	<i>Marcus Antonius Valens</i> e <i>Flavia Crescentina</i>	Vino Banchetto

Bibliografia

- Bassi, C. (2010). «Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana». Bassi, C.; Granata, A.; Oberosler, R. (a cura di), *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda = Catalogo della mostra*. Riva del Garda (TN), 43-132.
- Berti, F. (1985). «La necropoli romana di Voghenza». Berti, F. (a cura di), *Voghenza. Una necropoli di età romana in territorio ferrarese*. Ferrara, 77-201.
- Bosi, G.; Castiglioni, E.; Rinaldi, R.; Mazzanti, M.; Marchesini, M.; Rottoli, M. (2020). «Archaeobotanical Evidence of Food Plants in Northern Italy During the Roman Period». *Vegetation History and Archaeobotany*, 29, 681-97. <https://doi.org/10.1007/s00334-020-00772-4>.
- Bruttomesso, A. (a cura di) (2015). *La necropoli romana della bretella autostradale di Alte Ceccato*. Vicenza.
- Busana, M.S.; Gleba, M. (2018). «Textile Production and Consumption in Roman Venetia (Italy): Preliminary Results of the Study of Mineralized Fibres and Textiles». Busana, M.S.; Gleba, M.; Meo, F.; Tricomi, A.R. (eds), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society = Purpureae Vestes VI. Textiles and Dyes in Antiquity* (Padova-Este-Altino, 17-20 October 2016). Zaragoza, 333-49.
- Busana, M.S.; Gleba, M. (2021). «L'uso del tessuto nei rituali funerari del Vene-
to antico: continuità in età romana di una tradizione preromana». Gamba et al. 2021, 187-93.
- Busana, M.S.; Rossi, C.; Francisci, D. (a cura di) (2021). *'Lanifica'. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*. Rubano (PD).
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2019a). «Alcuni aspetti delle sepolture di età ro-
mana di Oderzo». Cresci Marrone, G.; Gambacurta, G.; Marinetti, A. (a cu-
ra di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Venezia, 125-38. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-380-9/009>.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2019b). «I riti per l'Aldilà». Mascardi, Tirelli 2019, 57-65.
- Darani, L. (2021). «*Julia Graphis*: miniature e mors immatura». *Kentron*, 36, 121-56. <https://doi.org/10.4000/kentron.4722>.
- Dodinet, É.; Garnier, N. (2021). «Les analyses organiques en context archéolo-
gique. Clés d'interprétation croisées de la chimie et de l'ethno-archéobo-
tanique». Frère et al. 2021, 125-62.
- Frère, D.; Del Mastro, B.; Munzi, P.; Pouzadoux, C. (éds) (2021). *Manger, boire,
se parfumer pour l'éternité. Rituels alimentaires et odorants en Italie et en
Gaule du IXe siècle avant au Ier siècle après J.-C.* Naples: Centre Jean Bérard.
- Frère, D.; Munzi, P.; Pouzadoux, C. (2021). «Introduction. Manger, boire, offrir
pour l'éternité en Gaule et Italie préromaine». Frère et al. 2021, 7-17.
- Friziero, M. (2017-18). *La necropoli romana di via Gradenigo a Padova. Studio an-
tropologico dei resti cremati* [tesi di laurea]. Padova.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Gonzato, F.; Pettenò, E.; Veronese, F. (a cura di) (2021). *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*. Quingentole (MN).
- Gambacurta, G.; Capuis, L. (1998). «Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponza-
no: iconografia e iconologia della dea clavigera in Veneto». *QdAV*, 14, 108-20.
- Garnier, N. (2015). «Identifier les traces de vin archéologique: des structures de
production aux vases à boire. Un bilan des méthodologies et des apports
de l'analyse chimique organique». *SFECAG. Actes du Congrès de Nyon*. Mar-
seille, 299-314.

- Labate, D.; Palazzini, C. (2011). «A oriente di *Mutina*. La necropoli e la strada. Via Emilia Est 281. Lo scavo dell'ara di Vetilia». Malnati, L.; Pellegrini, S.; Pulin, I. (a cura di), *'Mutina'. Oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*. Carpi (MO), 59-61.
- Lepetz, S. (2017). «Animals in Funerary Practices: Sacrifices, Offerings and Meals at Rome and in the Provinces». Pearce, J.; Weekes, J. (eds), *Death as a Process. The Archaeology of the Roman Funeral*. Oxford, 226-56.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium'* = Catalogo della mostra. Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Ortalli, J. (1998). «Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)». Fasold, P.; Fischer, T.; von Hesberg, H.; Witteyer, M. (Hrsgg), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen* = *Kolloquium in Xanten* (16.-18. Februar 1995). Köln, 49-86.
- Pettenò, E.; Rossi, C. (2021). «Nuove scoperte e nuovi metodi di approccio allo studio del funerario: le necropoli di *Patavium* (2010-2020)». Gamba et al. 2021, 173-86.
- Regert, M.; Guerra, M.F. (2015). *Physico-chimie des matériaux archéologiques et culturels*. Paris.
- Rossi, C. (2016a). «Il bambino e il 'gladiatore'. Una ricca sepoltura infantile nella Padova di media età imperiale». *West and East*, 1, 64-95. <https://doi.org/10.13137/2499-7331/12692>.
- Rossi, C. (2016b). «La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del *funus* tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica* = *Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013). Oxford, 163-92.
- Rossi, C.; Marini, I. (2018). «Cremation Structures and Funerary Dynamics in Roman Veneto. New Perspectives from Padua/*Patavium*». Herring, E.; O'Donoghue, E. (eds), *Papers in Italian Archaeology VII. The Archaeology of Death = Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland* (Galway, 16-18 April 2016). Oxford, 465-76.
- Rottoli, M.; Castiglioni, E. (2011). «Plant Offerings from Roman Cremations in Northern Italy: A Review». *Vegetation History and Archaeobotany*, 20, 495-506. <https://doi.org/10.1007/s00334-011-0293-3>.
- Sagetat-Basseuil, E. (2020). «Fosse bûcher singulière». *Archéopages*, 47, 118-19.
- Van Andringa, W. (2021). *Archéologie du geste. Rites et pratiques à Pompéi*. Paris.
- Vigoni, A. (2009). «L'oggetto e il rito. La tomba 11 della necropoli romana di via Gradenigo a Padova». *BollMusCivPD*, 98, 9-35.

Antichistica

1. Cresci Marrone, Giovannella; Solinas, Patrizia (a cura di) (2013). *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcro rurale di Cerrione*. Storia ed epigrafia 1.
2. Tonietti, Maria Vittoria (2013). *Aspetti del sistema preposizionale dell'eblaita*. Studi orientali 1.
3. Caloi, Ilaria (2013). *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad ovest del Piazzale I. Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*. Archeologia 1.
4. De Vido, Stefania (a cura di) (2014). *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*. Storia ed epigrafia 2.
5. Carpinato, Caterina (a cura di) (2014). *Storia e storie della lingua greca*. Filologia e letteratura 1.
6. Ciampini, Emanuele Marcello; Zanovello, Paola (a cura di) (2015). *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia “Ricerche sull’antico Egitto in Italia”*. Studi orientali 2.
7. Ciampini, Emanuele Marcello; Rohr Vio, Francesca (a cura di) (2015). *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l’Egitto*. Storia ed epigrafia 3.
8. Ermidoro, Stefania (2015). *Commensality and Ceremonial Meals in the Neo-Assyrian Period*. Studi orientali 3.
9. Viano, Maurizio (2016). *The Reception of Sumerian Literature in the Western Periphery*. Studi orientali 4.
10. Baldacci, Giorgia (2017). *L’edificio protopalaziale dell’Acropoli Mediana di Festòs (Vani CV-CVII)*. Archeologia 2.
11. Crippa, Sabina; Ciampini, Emanuele Marcello (eds) (2017). *Languages, Objects, and the Transmission of Rituals. An Interdisciplinary Analysis On Some Unsearched Ritual Practices in the Graeco-Egyptian Papyri (PGM)*. Storia ed epigrafia 4.
12. Scarpa, Erica (2017). *The City of Ebla. A Complete Bibliography of Its Archaeological and Textual Remains*. Studi orientali 5.
13. Pontani, Filippomaria (ed.) (2017). *Certissima signa. A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts*. Filologia e letteratura 2.
14. Mastandrea, Paolo (a cura di) (2017). *Strumenti digitali e collaborativi per le Scienze dell’Antichità*. Filologia e letteratura 3.

Per acquistare | To purchase:
<https://fondazionecafoscari.storeden.com/shop>

15. Caldelli, Maria Letizia; Cébeillac-Gervasoni, Mireille; Laubry, Nicolas; Manzini, Ilaria; Marchesini, Raffaella; Marini Recchia, Filippo; Zevi, Fausto (a cura di) (2018). *Epigrafia ostiense dopo il CIL. 2000 iscrizioni funerarie*. Storia ed epigrafia 5.
16. Corò, Paola (2018). *Seleucid Tablets from Uruk in the British Museum*. Studi orientali 6.
17. Marcato, Enrico (2018). *Personal Names in the Aramaic Inscriptions of Hatra*. Studi orientali 7.
18. Spinazzi-Lucchesi, Chiara (2018). *The Unwound Yarn. Birth and Development of Textile Tools Between Levant and Egypt*. Studi orientali 8.
19. Sperti, Luigi; Tirelli, Margherita; Cipriano, Silvia (a cura di) (2018). *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*. Archeologia 3.
20. Carinci, Filippo Maria; Cavalli, Edoardo (a cura di) (2019). *Élites e cultura. Seminari del Dottorato in Storia Antica e Archeologia*. Archeologia 4.
21. Mascardi, Marta; Tirelli, Margherita (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Archeologia 5.
22. Valentini, Alessandra (2019). *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della 'domus Augusta'*. Storia ed epigrafia 6.
23. Cresci Marrone, Giovannella; Gambacurta, Giovanna; Marinetti, Anna (a cura di) (2020). *Il dono di Altino. Scritti di Archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Archeologia 6.
24. Calvelli, Lorenzo; Cresci Marrone, Giovannella; Buonopane, Alfredo (a cura di) (2019). *'Altera pars laboris' Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*. Storia ed epigrafia 7.
25. Calvelli, Lorenzo (a cura di) (2019). *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*. Storia ed epigrafia 8.
26. Maidman, Maynard P. (2020). *Life in Nuzi's Suburbs. Text Editions from Private Archives (JEN 834-881)*. Studi orientali 9.
27. Maiocchi, Massimo; Visicato, Giuseppe (2020). *Administration at Girsu in Gudea's Time*. Studi orientali 10.
28. Petrantoni, Giuseppe (2021). *Corpus of Nabataean Aramaic-Greek Inscriptions*. Studi orientali 11.
29. Traviglia, Arianna; Milano, Lucio; Tonghini, Cristina; Giovanelli, Riccardo (eds) (2021). *Stolen Heritage. Multidisciplinary Perspectives on Illicit Trafficking of Cultural Heritage in the EU and the MENA Region*. Archeologia 7.
30. Del Fabbro, Roswitha; Fales, Frederick Mario; Galter, Hannes D. (2021). *Head-scarf and Veiling. Glimpses from Sumer to Islam*. Studi orientali 12.

31. Prodi, Enrico Emanuele; Vecchiato, Stefano (a cura di) (2021). *ΦΑΙΔΙΜΟΣ ΕΚΤΩΡ. Studi in onore di Willy Cingano per il suo 70° compleanno*. Filologia e letteratura 4.
32. Manca, Massimo; Venuti, Martina (2021). *'Paulo maiora canamus'. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*. Filologia e letteratura 5.
33. Calvelli, Lorenzo; Luciani, Franco; Pistellato, Antonio; Rohr Vio, Francesca; Valentini, Alessandra (a cura di) (2022). *'Libertatis dulcedo'. Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone*. Storia ed epigrafia 9.
34. Gambacurta, Giovanna; Mascardi, Marta; Vallicelli, Maria Cristina (a cura di) (2022). *Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura. Atti della giornata di studi* (Oderzo, 23 novembre 2018). Archeologia 7.

Il volume ospita gli atti della giornata di studi organizzata a conclusione della mostra *L'anima delle cose*, tenutasi a Oderzo il 25 maggio 2021. L'appuntamento congressuale ha inteso approfondire una serie di tematiche relative alla necropoli opitergina di età romana e tardoantica che non avevano trovato spazio nell'ambito della mostra ma che costituiscono un apporto fondamentale per l'aggiornamento degli studi relativamente ai monumenti sepolcrali, all'epigrafia e alla ritualità funeraria del municipio veneto. Prendendo inoltre spunto da alcuni significativi rinvenimenti locali, il quadro d'indagine è stato esteso, alla ricerca di confronti e approfondimenti, all'intero panorama veneto.

